

618.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE

	PAG.
Congedi	31414
Disegni di legge (Presentazione) . . .	31445
Proposte di legge (Annunzio) . . .	31413, 31442
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	31413
ANDERLINI	31442
BADINI CONFALONIERI	31440
COVELLI	31438
INGRAO	31426
LUZZATTO	31431
MICHELINI	31436
MONTANTI	31444
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31414, 31424
PACCIARDI	31423
ZACCAGNINI	31445
Interrogazioni e mozione (Annunzio) . .	31449
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	31446
Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia	31446
Ordine del giorno della prossima seduta	31449

La seduta comincia alle 10,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisaglia, Borra, Catella, Cetrullo, Di Piazza, Di Vagno, Graziosi, Greppi, Lauricella, Lenoci, Nicolazzi, Quaranta e Servello.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

Basso ed altri: « Istituzione di un ente di sviluppo agricolo in Lombardia » (3806).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, nel corso del presente dibattito e di quello svoltosi al Senato sono stati esposti con chiarezza gli argomenti di carattere costituzionale su cui poggia la convinzione del Governo che la mancata conversione del decreto-legge da esso adottato non comportasse obbligo di dimissioni.

Tali argomenti, che si fondano su una lineare interpretazione della nostra Carta costituzionale, la quale, all'articolo 94, chiaramente esclude, per l'ipotesi in cui versiamo, l'obbligo di dimissioni del Governo, sono rimasti privi di alcuna valida dimostrazione contraria.

Ho già avuto altresì modo di illustrare all'altra Camera le ragioni per cui si deve ritenere che dalla circostanza che in sede di primo esame il Governo avesse posto al Senato la questione di fiducia su alcuni punti della legge di conversione del decreto-legge non possa fondatamente dedursi che la permanenza in carica del Governo fosse legata alla ratifica del provvedimento, che è stata negata solo nella seconda fase di esame da parte del Senato, e senza che si fosse fatto ricorso a votazione di fiducia sul testo risultante dagli emendamenti apportati dalla Camera.

Sotto il profilo di una corretta interpretazione delle norme costituzionali, tali ragioni non appaiono confutabili; d'altra parte, il Governo ritiene di aver dato prova di doverosa sensibilità politica: esso ha dimostrato che non intende in alcun modo e momento sottrarsi al giudizio del Parlamento, affrontando dinanzi ad entrambe le Camere il dibattito sulla situazione venutasi a determinare in seguito alla reiezione della legge di conversione, ed offrendosi alla verifica della persistenza della fiducia da parte del Parlamento sul programma della propria azione e sul modo con cui esso viene attuato.

L'onorevole Roberti, riprendendo una tesi già prospettata al Senato dal senatore Nencioni, si è sforzato di sfuggire alla giusta soluzione che discende dall'inequivoca disposizione dell'articolo 94 della Costituzione, sostenendo la particolarità del caso e la necessità di trarre le relative conseguenze dall'articolo 77, il quale afferma che il Governo adotta i decreti-legge sotto la sua responsabilità. Da tale norma si evincerebbe, secondo l'onorevole Roberti, che dalla mancata ratifica parlamentare dei provvedimenti provvisoriamente emanati dal Governo discenderebbe la sanzione

politica della perdita della fiducia, con conseguente obbligo di dimissioni.

Ma l'equivoco è evidente: l'articolo 77 della Costituzione enuncia la responsabilità del Governo nel senso di porre a suo carico l'onere e il rischio di fronteggiare esigenze straordinarie ed urgenti, ravvisando i mezzi idonei allo scopo. Il Governo emana cioè un atto suo proprio, che rientra in via eccezionale nelle sue attribuzioni, e di tale atto è responsabile secondo il principio generale enunciato nell'articolo 95, secondo comma, della Costituzione, per il quale « i ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri ».

Il riferimento quindi dell'articolo 77 alla responsabilità del Governo non è che la specifica applicazione in materia di emanazione dei decreti-legge del principio generale surrichiamato, secondo il quale per qualsiasi atto da esso posto in essere il Governo non è sottratto alla valutazione del suo operato da parte del Parlamento.

In altri termini, la mancata conversione del decreto-legge è solo il presupposto che può dare adito a un dibattito sull'eventuale responsabilità, sotto i vari profili in cui essa è configurabile, del Governo per il modo con cui ha esercitato il potere di decretazione d'urgenza. Il fatto della mancata conversione non esprime invece di per se stesso un giudizio di responsabilità a carico del Governo, e tanto meno comporta l'obbligo di dimissioni, il quale ultimo discende solo dalla revoca della fiducia, nelle ipotesi e nei modi previsti dall'articolo 94 della Costituzione.

Risponde infatti a un principio fondamentale e incontestabile enunciato nell'articolo 94 della Costituzione, commi secondo e quinto, che la votazione sulla fiducia debba essere fatta solo per appello nominale e debba essere motivata; e ciò non solo a garanzia dell'interesse alla stabilità del Governo, ma soprattutto allo scopo di offrire le necessarie indicazioni all'organo costituzionale che è chiamato, al vertice, a risolvere la crisi di governo, e di dare all'opinione pubblica la dovuta informazione. Ciò è tanto vero che, anche quando la questione di fiducia sia posta dal Governo, il sistema di votazione per appello nominale, accompagnato dalla dichiarazione di voto, prevale su qualsiasi altra forma di votazione.

L'onorevole Roberti, avvertendo forse la debolezza della sua tesi, riprende un'argomentazione, già dibattuta al Senato, che non è diretta a rafforzare la prima, ma a surrogarla interamente. Egli sostiene cioè che l'obbligo

delle dimissioni nascerebbe dal fatto che il Governo aveva posto al Senato la fiducia in occasione del primo esame del disegno di legge di conversione. Anche questa tesi però, come ho avanti accennato e più ampiamente ho detto al Senato, è insuffragabile.

Nella specie, invero, il provvedimento non convertito aveva già incontrato nel merito la approvazione del Senato, posto di fronte ad un giudizio espresso sulla rispondenza alla fiducia del Parlamento dell'azione del Governo estrinsecantesi nel provvedimento medesimo. Lo stesso Senato, dopo l'approvazione da parte della Camera del provvedimento in questione, l'aveva approvato articolo per articolo nel testo emendato dall'altro ramo del Parlamento. Alla valutazione finale negativa, date anche le occasionali assenze verificatesi in quel momento, non può quindi darsi il significato e il valore che l'opposizione ingiustificatamente pretende di attribuirle.

L'interpretazione accolta è stata già sanzionata in sede parlamentare, quando il Senato, nella seduta del 25 settembre 1964, ha rifiutato la conversione del decreto-legge concernente l'aumento delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata.

Nella circostanza, alla richiesta di un chiarimento politico avanzata dalle opposizioni, il rappresentante del Governo replicava brevemente, con un puro e semplice richiamo all'articolo 94, quarto comma; dopo di che, l'Assemblea proseguiva regolarmente nei suoi lavori, senza che alcuno degli intervenuti — tra cui il senatore Nencioni — sollecitasse formalmente l'apertura di un dibattito.

Nella presente occasione, il Governo ha per altro convenuto sull'opportunità di un'immediata e chiarificatrice verifica della sussistenza del consenso del Parlamento sulle direttrici dell'azione del Governo.

Anche in vista di ciò, esso non ha ritenuto invece di abbandonare gli impegni assunti dinnanzi alle Camere, dando luogo a una crisi lunga e difficile, presumibilmente non voluta dal Parlamento, che avrebbe rinviato il proseguimento del programma concordato e in corso di attuazione con l'approvazione e sotto il costante controllo delle Camere. (*Interruzione del deputato Roberti*). Vi sono inoltre, come ho ricordato al Senato, indilazionabili problemi di ordine costituzionale da affrontare, con l'approvazione nei termini del bilancio dello Stato.

Anche i problemi propri della evoluzione economico-finanziaria del paese sono venuti in risalto in questo dibattito, e specialmente negli interventi degli onorevoli Chiaromonte,

Avolio, Alpino e Malagodi. Si è trattato di interventi di critica alla linea di politica economica seguita, sia per le esigenze di breve sia di più lungo termine, da parte del Governo. Fin qui niente di anormale, appartenendo i quattro onorevoli colleghi a gruppi parlamentari d'opposizione.

È invece certamente non conforme alla norma la constatazione che le critiche avanzate sono dello stesso tipo nei discorsi dei due deputati dell'opposizione di sinistra ed in quelli dei due deputati dell'opposizione di destra. Il che svuota già di contenuto reale il valore delle critiche stesse. (*Commenti*).

La tesi di fondo sostenuta dagli onorevoli deputati dell'opposizione è che, nonostante lo sbandieramento della ripresa economica ad opera del Governo, le condizioni di oggi dell'economia italiana non sono affatto tranquillanti. Non può bastare a definire positiva la situazione congiunturale del paese — è stato affermato — il giudizio che su quella situazione è dato da giornali o da riviste straniere. L'onorevole Chiaromonte ha affermato che persistono squilibri nell'evoluzione dell'economia; l'onorevole Alpino ha aggiunto che non è tornata la propensione ad investire e che di conseguenza l'occupazione ristagna; l'onorevole Avolio si è intrattenuto sul tema della politica dei redditi quale chiave di volta di un « programma » che, proprio attraverso quella politica, vorrebbe rendere i sindacati subordinati alle scelte imprenditoriali, nel breve come nel lungo termine; l'onorevole Malagodi ha, infine, affermato che il nostro giudizio sulle prospettive favorevoli dell'economia italiana deriva solo da autorevoli fonti straniere e che la nostra condotta economica segue una politica non programmata.

Circa la situazione congiunturale dell'economia del paese, credo non debbano spendersi molte parole per dimostrare quanto aprioristiche e predeterminate siano le tesi dell'opposizione. Il bilancio economico del 1966 offre un quadro positivo, che anche l'onorevole Alpino è stato costretto a riconoscere più rassicurante. Ecco i tre dati principali: aumento del reddito in termini reali del 5,3 per cento; aumento dei consumi, sempre in termini reali, del 5,5 per cento e, per la prima volta dopo due anni di flessione consecutiva, aumento degli investimenti del 6,2 per cento.

Una voce all'estrema sinistra. E l'occupazione ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non potendosi smentire la realtà di queste cifre, che il Governo non ha certo mutuato

da giudizi di riviste o di giornali stranieri, ma ha dedotto dai calcoli, condotti in sede propria, della contabilità nazionale, l'onorevole Alpino ha detto che i dati del 1966 diventano meno rosei se proiettati nel 1967: e questa sua tesi trova riscontro nell'intervento dell'onorevole Chiaromonte ed in quello conclusivo dell'onorevole Malagodi. Si vuol continuare a sostenere che tutto andrà male. Anche gli investimenti tarderebbero a riprendere, nonostante le esortazioni del ministro Colombo.

Onorevoli colleghi, è ancora presto per avanzare previsioni sull'andamento dell'economia italiana nel 1967. Debbo, però, dirvi che l'anno è cominciato con una domanda interna abbastanza sostenuta, e non solo di beni di consumo ma anche di beni di investimento. Proprio nei mesi vicini a noi — si tratta degli ultimi mesi del 1966 e del gennaio 1967 — sono cresciuti i progetti di investimento, che scontano prospettive favorevoli di aumento della produzione, specialmente industriale, e non contrazione o stagnazione della produzione stessa. L'esecuzione dei progetti di investimento, che il Governo si ripromette di facilitare e di sollecitare, garantendone il finanziamento con una politica che salvaguardi innanzitutto la stabilità monetaria e quindi la formazione del risparmio, dovrebbe far crescere il reddito e l'occupazione. Il livello di questa rimane preoccupazione permanente e preminente del Governo, il quale, dai più recenti dati relativi al suo andamento, trova conforto nel proseguire l'azione fin qui svolta e tesa a sostenere la ripresa degli investimenti. Non di occupazione stagnante o in regresso si deve parlare, come si è parlato in quest'aula, ma di occupazione congiunturalmente in ascesa (*Commenti all'estrema sinistra*), e la documentazione è fornita nell'ultimo rapporto dell'ISCO al CNEL, dove sono — ripeto congiunturalmente — raffrontati, con giudizio positivo, i dati sull'occupazione dell'ottobre rispetto al gennaio 1966.

ABELLI. Che c'entra il mese di ottobre?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho avuto più volte occasione di ricordare che il Governo ha inteso con la sua politica favorire la ripresa e, per favorire questa, ha creato le condizioni per una sana ed equilibrata gestione delle imprese da una parte, per la formazione del risparmio dall'altra. Ma di qui ad affermare, come ha fatto l'onorevole Chiaromonte, che nemmeno di fronte alle alluvioni di Firenze il Governo si è deciso ad abbandonare una politica economica di marca

capitalistica, corre molto spazio. Il Governo ha sempre visto e risolto con senso di equilibrio i problemi della ripresa economica. Infatti, in occasione della discussione sul finanziamento della riparazione dei danni alluvionali, si decise di sospendere la preannunciata fiscalizzazione per il 1967, decidendosi, in sede di Consiglio dei ministri, di destinare le somme all'uopo riservate nel « fondo globale » del bilancio in parte al finanziamento della legge per la difesa del suolo, in parte al risanamento dei *deficit* degli enti previdenziali. Ma la sospensione della fiscalizzazione fu decisa nel convincimento che si era vicini a conseguire, all'interno delle aziende, un sufficiente equilibrio tra costi e ricavi, tale da non rendere indispensabile il mantenimento nel bilancio dello Stato dell'onere conseguente alla fiscalizzazione, e che in ogni caso fosse preferibile eliminare il beneficio della fiscalizzazione piuttosto che addossarsi nuovi oneri, vuoi per leggi urgenti come quella per i fiumi, vuoi per il riordino delle gestioni previdenziali.

Non ho mancato di ricordare che condizione di base per la formazione del risparmio è la stabilità monetaria: quella stabilità che conseguimmo a prezzo di tanti sacrifici nel corso del 1964, e che intendiamo preservare da qualsiasi attacco. Il risparmio, una volta formato, deve affluire al circuito produttivo e vi affluisce attraverso canali molteplici. Uno di questi è il risparmio azionario, l'altro è quello obbligazionario. Ebbene, è stato riconosciuto, anche dagli interventi delle opposizioni, che il mercato obbligazionario è assai vivo. Ma tale vivacità si è voluto collegare esclusivamente alla scarsa propensione ad investire in azioni, non avendo ancora il Governo deciso quale sarà il regime dell'imposta cedolare. Mi hanno richiesto indicazioni specifiche sulla materia tutti i deputati dell'opposizione. Ancora la decisione del Consiglio dei ministri non è intervenuta, e quindi non sono in grado di anticipare le conclusioni cui il medesimo molto sollecitamente perverrà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Anche il tema della finanza pubblica è stato discusso nell'ambito di questo dibattito che oggi si conclude.

È un tema rilevante, che impegna diuturnamente l'attività del Governo ed il cui peso sale man mano che allo Stato si assegnano compiti più impegnativi nella direzione della difficile opera di avanzamento e di trasformazione della società italiana. Il Governo è cosciente — e lo dimostrano le pubbliche dichiarazioni dei ministri responsabili — della situazione, certo non facile, della gestione del set-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

tore pubblico: Stato, enti locali, enti previdenziali, aziende autonome.

La crescita della spesa del settore pubblico è stata, in questi ultimi anni, rilevante; ma quella crescita è anche da collegarsi con gli aumenti retributivi concessi ai pubblici dipendenti in riconoscimento della loro opera al servizio della collettività. Né è da dimenticarsi l'onere che è derivato al settore pubblico per effetto delle difficoltà congiunturali degli anni passati e per il finanziamento della ripresa. In ultimo, si è aggiunta la maggiore spesa per le alluvioni. Ma, anche in questa occasione, il Governo non ha voluto allargare il deficit di bilancio ed ha coperto le maggiori spese con nuove entrate.

Vorrei assicurare il Parlamento che, avendo ormai riproposto le condizioni per un ordinato svolgimento della vita delle aziende, il Governo potrà porre ogni cura per il riassetto, nell'ambito delle direttive del « programma », del settore pubblico.

Ma qui, onorevoli colleghi, occorre anche la vostra collaborazione. Collaborazione che, di certo, non è assicurata quando l'onorevole Chiaromonte invoca l'immediata approvazione del programma 1966-70, ma l'onorevole Avolio ne respinge una delle chiavi fondamentali che ne consentono l'applicazione, e quindi il perseguimento dei suoi obiettivi: la politica dei redditi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Respingendosi aprioristicamente la politica dei redditi — e ciò significa non voler credere in quella politica (l'onorevole La Malfa invece vi crede) come strumento per la distribuzione di ogni reddito (profitti, salari, interessi) in misura conforme alle previsioni del programma — sarà veramente difficile, ad esempio, portare a compimento la già difficile opera di risanamento della gestione del settore pubblico. Senza dire che, periodicamente, la stessa economia produttiva potrà trovarsi di fronte alle medesime difficoltà che la investirono nel 1962-63, quando i redditi distribuiti dalle imprese aumentarono più di quanto aumentasse la produttività delle stesse.

È inutile che io ripeta l'interesse che porta il Governo alla definitiva conclusione della discussione parlamentare del « programma ». Quell'interesse è dimostrato dalle costanti sollecitazioni che io personalmente ed il ministro del bilancio abbiamo sempre trasmesso al Parlamento, impegnato da tempo nell'esame del documento programmatico. Ma, anche in tema di « programma », le critiche dell'opposizione sono state molto accentuate. L'onorevole Chiaromonte ha detto che il 1966 doveva essere

l'anno di inizio di attuazione del « programma » e che invece è stata solo l'anno di inizio della discussione parlamentare dello stesso. Se tutto andrà bene, ha aggiunto, il programma entrerà in attuazione a metà 1967, con un anno e mezzo di ritardo.

Vorrei replicare all'onorevole Chiaromonte, ed a quanti con lui si sono interessati ai tempi di approvazione del « programma », che da quando il programma stesso è stato approvato dal Consiglio dei ministri, vale a dire dal gennaio 1965, nelle more della discussione di esso in Parlamento, l'azione di politica economica del Governo, anche quella a lungo periodo, è stata strettamente legata alle indicazioni del « programma ». Già nel giugno del 1965 il Parlamento votò la nuova legge per il Mezzogiorno — la legge 26 giugno 1965, n. 717 — che fu concepita, redatta e votata secondo le indicazioni e con il supporto finanziario previsto nel « programma ». Alla legge per il Mezzogiorno altre ne sono seguite, e sempre nell'ambito delle indicazioni qualitative e quantitative del « programma ». Ciò ricordo anche all'onorevole Malagodi, che — per quanto riguarda il metodo della gestione economica — ha sostenuto essere la nostra una politica « sprogrammata ».

Nelle parole pronunciate dall'onorevole Vecchietti non sono riuscito a cogliere la distinzione che bisogna fare tra integrazione europea ed alleanza atlantica. Una crescente integrazione economica in Europa, come base per successivi sviluppi anche di carattere politico, costituisce uno degli obiettivi basilari che il Governo italiano ha costantemente perseguito con tenacia.

Allo scopo di approfondire questa collaborazione tende l'invito che il Governo italiano ha formulato per un incontro a Roma dei più alti esponenti dell'Europa dei « sei », in occasione della celebrazione del decennale dei trattati comunitari. Il che non contraddice la nostra costante direttiva di favorire l'allargamento della CEE alla Gran Bretagna e ad altri paesi che condividono le finalità del trattato istitutivo di quella Comunità.

Gli obiettivi della nostra politica europea non sono in alcun modo in contrasto con le finalità dell'alleanza atlantica, anche se sono impostati su piani differenti.

Il Governo non è preoccupato, come sembra essere l'onorevole Vecchietti, perché gli Stati Uniti perseguono una politica di distensione in Europa. Siamo perfettamente d'accordo con gli obiettivi delineati nel discorso pronunciato dal presidente Johnson il 7 ottobre 1966 a New York, quando ha detto: « Non

intendiamo permettere che le nostre divergenze sul Vietnam o sugli altri argomenti ci impediscano di sondare qualsiasi possibilità. Vogliamo che l'Unione Sovietica e le nazioni dell'Europa orientale sappiano che noi e i nostri alleati procederemo passo per passo al loro fianco fin dove essi sono disposti a progredire ».

L'onorevole Vecchietti ha parlato di una « crisi della politica generale dell'atlantismo ». Se ha voluto dire che una certa concezione dell'atlantismo è superata, possiamo essere d'accordo con lui. Ma dobbiamo anche riconoscere che ciò è avvenuto perché l'esistenza stessa di fermi legami difensivi ha provocato quei cambiamenti nella situazione preesistente di cui oggi ci possiamo rallegrare.

L'alleanza atlantica, oltre che un'alleanza militare, è uno strumento di collaborazione democratica e civile; e, come ogni organismo vitale e vivente, si adatta alle condizioni che mutano. La sua vitalità è dimostrata dal fatto che oggi, accanto ai fattori di dissuasione, è possibile sviluppare quei fattori di distensione che si chiamano: sviluppo dei rapporti economici e di buon vicinato con i paesi dell'Europa orientale, ricerca di soluzioni pacifiche e concordate ai problemi internazionali e specialmente europei, sviluppo della cooperazione scientifica e tecnologica.

L'onorevole Vecchietti, e poi l'onorevole Longo, hanno manifestato le più vive preoccupazioni sulla politica americana in Vietnam. Il primo ha sottolineato la « continua e drammatica alternativa di sapere se siamo alla vigilia di un probabile armistizio o di una riaccutizzazione e di un allargamento del conflitto ». Come ella sa, onorevole Vecchietti, il Governo che ho l'onore di presiedere non ha mancato, in una valutazione serena e attenta della situazione, di manifestare nelle più appropriate sedi le sue preoccupazioni per il conflitto in atto nel sud-est asiatico, ed ha cercato di cogliere, nei limiti della sua possibilità, ogni occasione favorevole per contribuire attivamente alla maturazione di un processo distensivo e di un contatto negoziale. Ma non credo che tale meta si possa raggiungere facendo proprie le tesi attribuite al governo di Hanoi ed accollando tutte le responsabilità al governo di Washington.

Gli sviluppi più recenti avevano fatto sorgere qualche speranza che il conflitto potesse avviarsi ad una composizione. Osserverò agli onorevoli Longo e Malagodi che noi ne eravamo stati lieti, e ci siamo rammaricati che ciò non abbia trovato conferma nei fatti e che non si siano finora realizzate le condizioni per

un diretto contatto. Quel contatto, in ogni momento, noi avevamo amichevolmente favorito, incoraggiati dalla disponibilità ad esso più volte dichiarata dal governo di Washington. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Comunque, se anche le speranze cui accennavo sopra non si sono ancora concretate, non vi è motivo di ritenere che esse siano tramontate. Malgrado la ripresa dei bombardamenti, le recentissime dichiarazioni del presidente Johnson e del segretario di Stato Rusk hanno confermato (*Commenti all'estrema sinistra*) che il governo degli Stati Uniti è tuttora pronto a sedere al tavolo del negoziato per raggiungere una soluzione politica del conflitto. Non verrà meno il consapevole e fervido impegno del Governo italiano affinché tale inizio sia finalmente possibile.

L'onorevole Vecchietti si è voluto richiamare all'importanza di alcuni recenti sviluppi della politica della Repubblica federale di Germania e agli obiettivi che, a suo avviso, tale politica perseguirebbe.

Come è noto, il nuovo governo della Repubblica federale ha espresso nelle sue dichiarazioni programmatiche il fermo proposito di « migliorare le proprie relazioni con gli Stati dell'Europa orientale in tutti i campi della vita economica, culturale e politica, e di stabilire anche relazioni diplomatiche con essi, ovunque le condizioni lo permettano ».

E, con impegno coerente a tali propositi, Bonn ha intrapreso un'azione tendente alla realizzazione delle finalità sopraindicate, azione ancora, ovviamente, in una fase iniziale.

È evidente che le questioni relative alla applicazione o alle eventuali modificazioni della cosiddetta « dottrina Hallstein », che è una dottrina che riguarda le relazioni diplomatiche della Germania federale, riguardano soltanto il governo di Bonn. Per quanto lo concerne, il Governo italiano non può che compiacersi dei recenti sviluppi della politica della Repubblica federale nei riguardi dei suoi vicini orientali.

Il Governo italiano — nel doveroso rispetto dei propri impegni internazionali — si è dedicato esso stesso da tempo allo sviluppo di relazioni amichevoli e di attiva collaborazione con i paesi dell'Europa orientale, prendendo iniziative, promuovendo con essi contatti al più alto livello, concludendo accordi e approfondendo il dialogo sui temi politici e su ogni altro importante settore. In questo ambito possiamo registrare con soddisfazione il recente incontro a Roma con il capo dello Stato sovietico e, tra il 1965 e il 1966, i contatti amichevoli con Polonia, Jugoslavia e Romania.

In vista della ripresa dei lavori del Comitato dei diciotto per il disarmo, che avrà luogo a Ginevra il 21 corrente, il Governo ha proceduto e sta procedendo a tutti i contatti necessari sia ad acquisire una precisa conoscenza degli elementi del problema sia ad accertare quale tutela essi facciano dei diritti di difesa cui nessun paese può rinunciare senza opportune garanzie.

Sono in corso di elaborazione, attraverso contatti tra le varie parti interessate, le clausole di un progetto di trattato di non disseminazione delle armi nucleari, che dovrebbe essere esaminato in tale occasione. Non ci risulta che alcuna di tali clausole abbia assunto forma definitiva. Il problema è tuttora aperto e proseguono scambi di vedute per una formulazione del trattato.

Anche noi siamo in continuo e stretto contatto con tutti gli interessati e ci riserviamo di prendere definitiva posizione appena il problema avrà raggiunto uno stadio di avanzata elaborazione.

Sul problema generale della non disseminazione delle armi nucleari, la posizione del Governo è stata esposta più volte, e da ultimo in data 10 gennaio, dinanzi a questa Assemblea.

Il Parlamento sa già che il Governo è favorevole ad un accordo generale di non disseminazione, come passo verso il controllo delle armi nucleari in vista della loro graduale e successiva eliminazione, debitamente bilanciata e controllata. Su queste linee, il Governo italiano considera con favore un accordo di non disseminazione e in tale senso si è sempre adoperato in tutte le sedi e in tutte le occasioni. Allorché nella conferenza del disarmo a Ginevra parve che si fosse giunti a un punto morto nel perseguimento di tale obiettivo, fu il Governo italiano che, per sbloccare la situazione, propose che tutti i paesi non nucleari si impegnassero unilateralmente in una moratoria che, non pregiudicando la situazione esistente, rendesse possibile raggiungere nel frattempo gli sperati sviluppi nel campo del disarmo nucleare.

Il Governo italiano ritiene che lo spirito informatore di tale proposta sia tuttora valido. Il Governo italiano, attraverso i suoi ambasciatori, sta seguendo questo importante problema alla luce degli interessi nazionali, inquadrati nella politica europea costantemente perseguita.

Al di là delle argomentazioni di ordine costituzionale, anche nel dibattito alla Camera sono state prospettate considerazioni di ordine politico, relative cioè, se non all'obbligo, almeno all'opportunità delle dimissioni del Go-

verno in relazione al voto negativo del Senato sulla ratifica del decreto-legge.

Sono stati perciò prospettati motivi di rottura della maggioranza e di diniego della fiducia con riferimento sia alla votazione sfavorevole per il Governo sia alla situazione della quale la decisione del Senato era indice rivelatore, sia alle circostanze successivamente venute in evidenza.

Io non ripeterò qui l'analisi del voto che ho già fatta in Senato, avendo presente, come ho ricordato, il carattere improvviso della deliberazione di quel ramo del Parlamento, al cui risultato negativo contribuirono non alcune limitate defezioni della maggioranza, ma più numerose occasionali assenze, alle quali solo una forzatura polemica potrebbe attribuire uno specifico significato politico.

COVELLI. Le dichiarazioni dei senatori socialisti sono occasionali?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio come controprova valgono i due dibattiti che il Governo ha volenterosamente accettato nei due rami del Parlamento, in ossequio certamente alle prerogative delle due Camere ed ai loro illustri Presidenti, ma anche come occasioni di un riesame della situazione e come possibilità offerta al Parlamento di esprimere sull'insieme della situazione politica e sulla condizione del Governo il proprio sovrano giudizio. Il Governo non è venuto qui, come si è detto, quasi costretto, o di malavoglia, o con malagrazia...

FAILLA. È venuto volentieri?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stiamo un po' insieme: fa sempre tanto piacere...

Il Governo, dunque, è venuto qui con piena serenità e disponibilità, dopo avere maturato al proprio interno e nel dialogo con le forze politiche che ad esso danno vita la sua decisione di continuare nell'assolvimento del suo compito. È venuto qui con una sua valutazione della inopportunità della crisi, ma naturalmente pronto ad accettare, quale che essa sia, la deliberazione del Parlamento.

Questa nostra è dunque una decisione politica di sostanza, estremamente impegnativa, anche se non si tratta di una presentazione rigorosamente obbligatoria, qual è richiesta per un Governo che si costituisca e debba ottenere, come condizione per la sua esistenza, l'approvazione del Parlamento. Certo questo dibattito non era propriamente dovuto, in mancanza di un'apposita mozione di sfiducia. Ma esso è stato considerato da noi opportuno ed

utile per l'esplicazione della funzione parlamentare, il rafforzamento del Governo e la tranquillità del paese.

Ho ascoltato, naturalmente con doverosa attenzione, tutti gli argomenti che sono stati qui sviluppati dagli onorevoli Vecchietti, Chiaromonte, Longo, Avolio, Romualdi, De Marzio, Cuttitta, Milia e Malagodi, per contestare, se non la validità giuridico-formale, almeno quella sostanziale — il valore politico cioè — del Governo che ho l'onore di presiedere. Questi oratori si sono sovente lasciati indietro i motivi di giudizio negativo inerenti all'episodio della votazione sul decreto-legge, per toccare temi venuti successivamente in evidenza: il caso di coscienza di alcuni senatori socialisti, la deliberazione della direzione di quel partito, il riferimento che l'onorevole Ferri ha fatto, pur nella sua schietta e impegnata dichiarazione di voto, a soluzioni auspicate per problemi assai sentiti dai deputati socialisti e alla necessità che sia attuato il programma che caratterizza questo Governo. E alcuni oratori sono passati, al di là delle presunte incertezze e crepe dell'attuale maggioranza, alla condizione del paese, presentata sovente in termini catastrofici, al di là della verità e al di là della possibile influenza e responsabilità di questo come di qualsiasi Governo.

E qui davvero la passione polemica ha preso la mano agli oratori dell'opposizione, facendo loro cogliere il pretesto di un episodio parlamentare, pur rilevante, per condurre un attacco a fondo contro il Governo nella linea del più intransigente contrasto e senza alcuna serenità di giudizio.

Ebbene, a questi argomenti risponderò che noi siamo il Governo e questa è l'opposizione che fa il suo giuoco, e lo fa senza mezzi termini e senza scrupolo di obiettività, come è del resto logico nella dialettica democratica, alla quale non sono ignote le esasperazioni polemiche.

GAMBELLI FENILI. Ella dovrebbe parlarci della Federconsorzi e della cedolare!

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Certamente questo è un momento di ripensamento e di assestamento nell'ambito di una maggioranza che più volte ho definito nuova e difficile. È comprensibile che si desideri vedere superate queste difficoltà e acquisita la coscienza della bontà delle scelte fatte e della loro rispondenza agli interessi del paese.

Noi abbiamo — io ho — la convinzione che questa è la maggioranza più naturale e più utile; che è questo il compito, certo pieno di

responsabilità, che incombe sul partito socialista, la sua vera, anche se pesante, vocazione a servizio della democrazia ed in vista della giustizia sociale da attuare in Italia. Ma ho rispettato in passato e rispetto ora il travaglio, che in qualche momento si ripresenta, nel partito socialista, in ispecie nella sua nuova articolazione. E attendo serenamente che questa decisione, la quale fu presa in momenti ancora più difficili dell'attuale, sia confermata e consolidata nella nuova condizione che si svolge e si chiarisce sotto i nostri occhi. E non intendo questo richiamo ai nodi (come dicevo in Senato) che ancora devono essere sciolti, ai temi che il movimento della società italiana ha portato in evidenza, all'attuazione del programma che qualifica il Governo, come qualcosa di diverso dal costante riferimento ai compiti che la coalizione di governo si è assunti e che ne condizionano, oggi come ieri, la permanenza e la vita.

Questo controllo su di sé e sulla propria funzione nella vita nazionale è legittimo e doveroso, e non è detto che esso debba risolversi in una paralisi del Governo, il che sarebbe certo in contraddizione con la funzione di iniziativa e di decisione che esso è chiamato ad assumere.

Ho sempre ritenuto che rientrassero nei miei doveri la comprensione delle diverse posizioni politiche e la pazienza necessaria per consentire ad esse di esprimersi e di comporsi. Fino a questo momento, malgrado momenti di incertezza e di difficoltà anche gravi che non sono mancati, a questo doveroso senso di responsabilità ha fatto riscontro l'altrui senso di responsabilità. E mi rifiuto di credere che non abbia a manifestarsi anche in questa circostanza, anche in questa svolta della politica di centro-sinistra in vista di un non lontano traguardo elettorale, nel quale ho fiducia possano essere colti i frutti del coraggio che così frequentemente è stato dimostrato in questi anni e del servizio che in tal modo è stato reso al paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In Senato e qui il discorso è spesso caduto sul programma di governo, sulla sua vera consistenza e sulle sue prospettive di attuazione.

Io desidero innanzi tutto confermare il programma, certo molto vasto, con il quale ci siamo presentati. Esso caratterizza il Governo e lo caratterizza per quel che è, come dissi nel presentare il mio terzo Governo, anche se per avventura in qualche sua parte esso dovesse rivelarsi irrealizzabile nella presente legislatura.

La verità è che esso individua ed elenca esigenze reali del paese, ragioni di rinnova-

mento che sono indiscutibili e sentite - io credo - anche dall'opposizione, se pure essa possa dissentire, in modo più o meno accentuato, dalle soluzioni che noi andiamo prospettando. Ma quei problemi esistono certamente, noi non li abbiamo capricciosamente inventati. Vorrei dire di più, senza timore di smentite: esso è ormai pressoché compiutamente articolato nei relativi disegni di legge, e lo sarà del tutto a non lontana scadenza. Il che vuol dire che questa coalizione, almeno in sede di Governo, e malgrado le indubbie difficoltà, ha prospettato alle Camere non solo temi e problemi, ma concrete soluzioni legislative sulle quali le forze politiche che compongono il Governo, sia pure con reciproche concessioni, sono state concordi.

So bene che assai più complessa è la traduzione dei progetti, che così numerosi vi sono stati sottoposti, in leggi dello Stato. Essi devono passare al vaglio del Parlamento, realizzare la convergenza su di essi non solo del Governo ma di più vaste maggioranze parlamentari. E ciò avviene attraverso una procedura costituzionale, che il sistema bicamerale rende particolarmente complessa, ma i cui tempi lunghi sarebbe ingiusto per il Governo attribuire a responsabilità dell'opposizione e parimenti ingiusto per l'opposizione riportare ad una responsabilità del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il che non vuol dire che talvolta non si debbano registrare faticose composizioni di maggioranza, così come, in alcuni casi, una meno favorevole disposizione delle opposizioni in ordine all'*iter* delle leggi, specie le più significative.

Ma questa è la natura del sistema parlamentare. E non dovrebbe stupirsene alcuno che esalti questa funzione e la libertà e responsabilità dei deputati e senatori e dei loro gruppi. (*Interruzione del deputato Gambelli Fenili*).

PRESIDENTE. Stamattina ella è particolarmente impaziente, onorevole Gambelli Fenili. Vuole addirittura programmare le interruzioni! (*Si ride*).

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, giunti a questo punto della legislatura - che pure non è stata sprecata mai in cose inutili - si impone per tutti, ed in prima linea per la maggioranza ed il Governo, un esame attento della situazione ed una scelta responsabile e concorde dei temi ritenuti più importanti ed urgenti, alcuni dei quali rivestono il carattere di dati costituzionali e politici di eccezionale rilievo.

A questo esame s'indirizza il prospettato incontro della maggioranza, alla quale del resto non possono sfuggire alcune esigenze di fondo sulle quali, in una considerazione globale della vita nazionale, è stata richiamata la nostra attenzione.

È ben comprensibile poi che si profitti di questa occasione di contatto per affrontare, nella ricerca di un'opportuna intesa, qualche problema inerente all'attuazione del programma per il quale si sia riscontrata una particolare difficoltà. Ma si tratta di casi marginali, e perciò tali da non giustificare il carattere drammatico e quasi di sospensione della normale attività di governo che è stata da qualche parte attribuito a questa verifica.

La legge finanziaria sulle regioni è in corso di elaborazione, mentre non presenta particolari problemi quella elettorale. Che la prima richieda un'attenzione particolare, che essa sia raccordata alla struttura generale dello Stato, alla finanza locale, alle disponibilità economiche certo non illimitate del paese, non c'è bisogno di dimostrarlo. Ciò valga a spiegare la lunga elaborazione ed a fugare il sospetto che si voglia così eludere un tema, che è ben presente ed è certo di primaria e decisiva importanza.

Particolare attenzione dedichiamo ai problemi della scuola, di alcuni dei quali andiamo sperimentando le non lievi difficoltà. Ma il riscontrarle obiettivamente moltiplica gli sforzi per superarle in un reciproco rispetto che è anche garanzia di obiettività.

La lunga sosta in Commissione della legge di riforma dell'università è comprensibile, per la delicatezza del tema e la molteplicità di contrastanti e talvolta non chiariti punti di vista. La situazione dell'università, inquieta come non mai, esige però il massimo impegno del Governo, ma soprattutto delle forze politiche, per condurre quella riforma all'approvazione, che deve avvenire - ricordiamolo - nelle due Camere.

I problemi dell'amministrazione pubblica sono oggetto di disegni di legge delega, la cui attuazione vorremmo predisporre in cordiale intesa con i sindacati, facendo correre paralleli riforma e riassetto nell'ambito delle ben note e limitate possibilità della pubblica finanza, ma almeno con una seria prospettiva pluriennale.

Per i problemi relativi alla Federconsorzi, qui evocati con particolare insistenza e talvolta con palese distorsione della verità, ma che sono oggetto di un'apposita mozione, posso dire che si profila una possibilità di convergenza su di un rigoroso sistema di accerta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

mento delle gestioni, con particolari modalità, da parte della Corte dei Conti, il quale accertamento preceda e condizioni ogni attività diretta al pagamento del dovuto. D'altra parte, per i problemi di adeguamento e rinnovamento di quell'ente, il programma di governo offre un'utile indicazione di base, che può essere sviluppata mediante intese nell'ambito del Governo e della maggioranza.

MICELI. Da tre anni lo andate dicendo !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso assicurare che gli impegni saranno rigorosamente rispettati.

Per le elezioni delle mutue, mentre è in corso una intensa vigilanza del Governo (*Commenti all'estrema sinistra*), per la quale sono state date di recente nuove e precise istruzioni, prosegue in Senato l'esame di varie proposte di legge dirette ad assicurare nella gestione delle mutue un'equa partecipazione delle minoranze.

GOMBI. Ma intanto le elezioni le fanno. È uno scandalo ! E il Presidente del Consiglio scivola sulle questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, se non mi è consentito soffermarmi per ragioni di tempo — come vorrei — su tanti temi che sono stati evocati nel corso di questo interessante dibattito — per il quale ringrazio tutti gli intervenuti e in specie gli onorevoli Piccoli e Ferri per la fiducia cordialmente manifestata (*Commenti*) — vorrei almeno confermare in questo momento lo spirito con il quale intendiamo svolgere il nostro difficile lavoro. È uno spirito di libertà, nella garanzia delle istituzioni democratiche, che soprattutto abbiamo voluto assicurare, quando ci siamo associati. Nella permanente validità del gioco democratico, con le sue determinazioni sempre reversibili, abbiamo voluto con la nostra collaborazione andare al di là della forma e superare il limite del privilegio. Abbiamo voluto costruire istituzioni capaci di rendere effettivo il diritto di partecipazione e di scelta di ogni cittadino, e delle quali perciò fossero ad un tempo beneficiari e garanti, senza discriminazioni, tutti coloro...

Una voce all'estrema sinistra. SIFAR.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... che compongono la società italiana, nella sua espressione politica o anche in quella meramente civile. Abbiamo contribuito così a promuovere un vasto moto popolare, che è nell'ordine delle cose, che è una fatalità

storica. Esso pone problemi talvolta gravi, poiché deve essere incanalato e composto, affinché non travolga la democrazia, ma la riempia di contenuto ed insieme, e per ciò stesso, la rafforzi. E abbiamo dato a un tempo un ordinato quadro d'insieme delle prospettive di sviluppo di singoli e di gruppi, dell'effettiva e giusta partecipazione di essi al progresso generale della nazione e al conseguimento di propri obiettivi, effettivamente realizzabili, di benessere e di giustizia.

Alla libertà, in tutte le sue forme, abbiamo inteso così far corrispondere la dignità propria delle persone e il senso di responsabilità che renda l'una e l'altra possibili.

In questo grande processo storico, che viene condotto secondo gli ideali di libertà che ci sono comuni, abbiamo oppositori che rispettiamo nella loro funzione critica e di impulso. Ma non vogliamo e non possiamo consentire confusioni. C'è una nostra fisionomia che non può essere alterata. Abbiamo fiducia in noi stessi, nei compiti, nelle responsabilità, nelle possibilità di questa maggioranza, e non pensiamo ad un'altra che si vada impercettibilmente costruendo. Non abbiamo chiesto e non chiediamo perciò aiuto ad altri che a noi stessi, alle nostre forze, alla nostra buona volontà.

Questo momento critico non può portare alla confusione, ma alla chiarezza. Dobbiamo essere indipendenti e pieni di fervore creativo. Quello che ci ha sostenuti nella prima prova e ci sostiene e sosterrà, io spero, anche in questo momento. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i due seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, ritenuto che la situazione del paese, le trattative non concluse tra i gruppi di maggioranza, e le stesse comunicazioni del Governo dimostrano che è in atto una profonda crisi che rende il Governo e la formula di maggioranza del tutto incapaci di affrontare i gravi problemi del paese;

le respinge

e passa all'ordine del giorno ».

LONGO, VECCHIETTI, INGRAO, LUZZATTO, CHIAROMONTE, AVOLIO;

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

ZACCAGNINI, FERRI MAURO, LA MALFA.

Il Governo mi ha comunicato che pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa.

Procederemo pertanto alla votazione per appello nominale su questo ordine del giorno.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione, come gli uffici della Camera sanno, di iscrivermi a parlare nella discussione sulle comunicazioni del Governo; ma, un po' per discrezione, un po' per rispetto dei limiti di tempo che la Camera stessa si è data per questo dibattito, mi limito a fare una dichiarazione per spiegare le ragioni per le quali voterò contro l'ordine del giorno Zaccagnini, e perciò contro la fiducia a questo Governo.

Ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, specie nella prima parte (sulla ultima parte delle sue dichiarazioni, riguardante la politica economica e la politica estera, avremo abbondanti occasioni per discutere in avvenire), con la dovuta deferenza e con estrema attenzione, direi anche con uno stato d'animo di assoluta obiettività: spero che lo onorevole Moro non stenterà a crederlo, dal momento che volontariamente mi sono messo fuori dalle corse, dalle contestazioni, dalle gare di potere in questo regime. Aggiungo che, nel vedere che voi avete abbandonato un equilibrio per cercarne affannosamente un altro, obbligando voi stessi e, purtroppo, anche la nazione ad una ginnastica da montagne russe che fa venire il capogiro, perché questo equilibrio non lo avete trovato e non lo troverete mai, mi è assolutamente indifferente che cada il Governo Moro e che venga sostituito da un governo uguale a questo o forse peggiore. Perciò, dicevo, ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio con estrema obiettività. Ma devo dichiarare che l'onorevole Moro non mi ha assolutamente convinto, benché egli non sia sprovvisto — tutti lo sanno — di una certa dialettica raffinata e qualche volta, anzi, troppe volte, molto sofisticata per difendere la sua posizione. Tutto si può discutere, tutto si può sostenere, a tutto si può rimediare, tutto si può rabberciare; ma non credo, mi rifiuto di credere che nella vostra coscienza non apprezziate quello che è avvenuto: l'episodio parlamentare — per ripetere l'espressione usata dal Presidente del Consiglio — che ha dato origine a questo dibattito,

è evidentemente per voi un brutto episodio, sia nella sostanza, sia nella forma.

Vi è l'articolo 94 della Costituzione. Vi dirò la mia impressione, che cioè esso è un po' appiccicato alla Costituzione, perché è fuori, direi, della razionalità di un sistema parlamentare puro. Si può comprendere la stabilità, anzi la fissità del governo nei regimi dove la divisione dei poteri è assoluta, come nel regime svizzero da cui deriva la ispirazione di questo articolo, come nei regimi di repubblica presidenziale; ma non nella logica di questo sistema, in cui il potere esecutivo diventa — io direi: purtroppo — un comitato esecutivo della volontà parlamentare.

Tuttavia so quale è stata l'ispirazione di questo articolo 94 della Costituzione. L'hanno suggerito alcuni uomini, credo uomini di mia parte, i quali ricordavano perfettamente quello che era avvenuto nella situazione prefascista e ne erano rimasti impressionati. Essi si rendevano conto di quanto questa instabilità del potere, questi assalti alla diligenza, queste imboscate, questi « levati di lì che mi ci voglio mettere io » (una ginnastica di cui si dilettarono i nostri padri nel triste triennio che va dal 1919 al 1922) avessero contribuito alla rovina di quel tanto — mi permettano i liberali — di Stato democratico e liberale che si era conquistato con il Risorgimento e con il conseguimento dell'unità nazionale.

Certo, vi sono state altre cause, altri motivi fondamentali del disfacimento di quello Stato; e chi ha sofferto quel triennio (ormai in questa Camera siamo in pochi ad averlo sofferto; quelli che fortunatamente sono più giovani fanno riferimento a questi fatti con una certa freddezza storica) sa di che passioni e di che lutti, qualche volta, sia stato carico quel turbinoso triennio che precedette l'avvento del fascismo. Ci sono stati, dicevo, molti motivi, molte cause di questo disfacimento; e disgraziatamente li ritroviamo tutti in questa situazione. Forse ella, onorevole Presidente del Consiglio, dal suo osservatorio, direi quasi dalla sua prigione, non se ne accorge. Ma il fatto è che questi motivi, queste cause, li ritroviamo nella nostra situazione ingigantiti, in forma ancora più drammatica rispetto a quella in cui si presentavano allora: dalla instabilità politica alla instabilità sociale, dalla instabilità finanziaria al disordine morale, da una certa concezione dello Stato che purtroppo è in voi (una specie di divisione di baronie a disposizione delle bramosie partitocratiche) al disordine che ormai arriva in tutti i settori dello Stato, anche in quelli più delicati, e in tutti i settori della nostra vita pubblica. Sia-

mo in una situazione molto simile a quella — anzi, molto aggravata — che vi deve far pensare.

Questi motivi li riprenderemo, avremo molte occasioni per farlo, io stesso me lo sono dato per missione e avrò molte occasioni di riparlare di queste cose; ma credo che la sede opportuna sia la discussione sul bilancio o altre discussioni espressamente provocate. Qui mi voglio limitare all'oggetto, direi, estemporaneo che ha dato motivo a questo dibattito, cioè il voto del Senato; e non voglio quindi uscire dai termini del problema. Parleremo, dunque, delle cose economiche e delle cose di politica estera (queste specialmente non mi hanno convinto, onorevole Presidente del Consiglio) in altre prossime occasioni.

Certo è che per far cadere un Governo — questo lo sappiamo tutti — occorre una mozione di sfiducia espressa e motivata. Io stavo aspettando quali precedenti ella invocasse per giustificare l'atteggiamento del Governo. Credo che ne abbia citato uno solo; non lo ricordavo. Da venti anni ho l'onore di sedere qui e non ho visto mai un Governo che sia caduto (e ne sono caduti tanti) per questa via della mozione di sfiducia. Ho visto sempre delle crisi provocate da voti parlamentari e delle crisi — ancora di più — provocate da voti extraparlamentari; tanto che una volta ebbi l'occasione di ripetere qui una osservazione forse troppo drastica, forse sconveniente, di Filippo Turati, che diceva che queste crisi extraparlamentari producono qualche volta non dei governi, ma degli aborti extrauterini. Di queste crisi ne abbiamo avute tante; ma io non ho visto mai — tranne il precedente che non ricordavo e che ella mi ha suggerito, onorevole Presidente del Consiglio — che un governo abbia fatto appello, nel nostro sistema, alla mozione di sfiducia espressa e motivata, così come è prevista dalla Costituzione.

Secondo me voi fate questo riferimento nel modo e nel tempo meno appropriati, perché le mozioni di sfiducia non contano niente, evidentemente, quando è lo stesso Governo che pone, su una legge che giudica rilevante, la questione di fiducia, specialmente se la pone (l'argomento ha valore, benché ella abbia cercato di contestarlo, onorevole Presidente del Consiglio) su una forma di legislazione eccezionale, che è nella autonomia del Governo, quale è quella del decreto-legge.

Ma, per venire alla sostanza delle cose, onorevole Presidente del Consiglio, su che cosa ella ha posto la fiducia per ben due volte al Senato? Perché l'ha posta? Evidentemente per salvaguardare l'integrità del decreto-legge

per i previdenziali. Ella l'ha posta per questo. Questa era la sostanza della sua richiesta del voto di fiducia: voleva salvaguardare l'integrità del decreto-legge che il Governo aveva concepito e sottoposto alle Camere.

Che cosa è successo? Ella su quel decreto era (almeno, al Senato ha preso questo atteggiamento) come il vescovo inglese che giurava sulla Bibbia e moriva: o il decreto-legge o il diluvio. Poi è venuto alla Camera e alla Camera questa posizione si è rovesciata, indipendentemente dal fatto che gli emendamenti — quelli della Camera e quelli del Senato — siano gli stessi. Questo non c'entra. Fatto è che l'attitudine che ella aveva preso al Senato (« Orazio sol contro Toscana tutta »; « combatterò, procomberò sol io ») alla Camera si è completamente rovesciata.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al Senato abbiamo accettato quattro emendamenti obiettivamente più importanti di quelli che sono stati poi accettati alla Camera.

PACCIARDI. E poi ha posto la questione di fiducia, come per dire: la sostanza del decreto deve rimanere. Se no, scusi, il Senato perché si sarebbe ribellato? Abbia pazienza! Qui alla Camera ella si è dimostrato molto più cedevole e accomodante...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sui punti essenziali, sui quali al Senato avevo posto la fiducia, ho assunto lo stesso atteggiamento anche qui alla Camera. Infatti quegli emendamenti sono stati respinti. Questo per la verità. Comunque, non desidero interromperla.

PACCIARDI. Per carità! Interrompa quanto vuole, onorevole Presidente del Consiglio.

Ma certamente queste sue osservazioni non cambiano la situazione di fatto: che ella al Senato giurava su questo decreto e voleva ad ogni costo che esso passasse, sostanzialmente, così com'era. Poi alla Camera ha mutato. Cioè, ha preso un diverso atteggiamento. Questo stesso fatto che un governo assuma nel giro di pochi giorni un diverso atteggiamento alla Camera e al Senato (mi permetta di dirlo, onorevole Presidente del Consiglio, senza offesa per alcuno) non mi pare serio. Un governo serio, quando decide una certa linea di condotta, la mantiene, succeda quel che succeda. E non è molto decente, a mio avviso, per il prestigio del potere esecutivo, che ella alla Camera abbia dato l'impressione (che cosa debbo dire per venirle incontro?) di avere un atteggiamento diverso da quello assunto in Senato. Per cui giustamente il Senato si è

sentito — come dire? — gabbato e offeso da questo suo cambiamento di opinione; e quindi ha votato, contro che cosa? Ha votato contro la invulnerabilità, la intoccabilità di quel decreto su cui ella aveva posto la questione di fiducia!

Ora, in queste condizioni, rimanere al vostro posto come se nulla fosse stato mi pare costituzionalmente almeno discutibile e mi pare politicamente certamente non conveniente. E non insista, onorevole Presidente del Consiglio (ella vi ha insistito due volte, anche nella replica), sulla questione delle assenze, perché è una questione veramente pericolosa. Significherebbe creare un precedente estremamente assurdo e pericoloso valutare le assenze! Per un voto delle Camere c'è una sola considerazione da fare: se il voto sia valido o no. Altrimenti, se introduciamo il criterio delle assenze più o meno estemporanee, non si finisce più. Allora evidentemente non si tratta più dell'articolo 94; si creano dei parafulmini per governi che non finiscono mai. Non vi insista dunque, onorevole Presidente del Consiglio!

Il fatto politico era talmente rilevante che i capigruppo della maggioranza, qui in questa Camera, hanno chiesto la sospensione dei lavori, e la Camera l'ha accettata, con questa motivazione: perché il Governo giudicasse le conseguenze di quel voto. Ora, o qui scherziamo tutti (e va bene, può darsi benissimo che qui scherziamo), o quando il Parlamento così discretamente le fa un invito, onorevole Presidente del Consiglio, quando il Parlamento le dice: giudica tu che cosa significhi questo voto e traine le conseguenze, mi pare che si tratti di una presa di posizione piuttosto significativa. Ed era talmente significativa che il Governo pareva che ne prendesse atto.

Che cosa significavano quelle discussioni, quegli incontri, quelle diatribe, quegli scontri che i gruppi della maggioranza che formano la base parlamentare di questo Governo hanno fatto dopo? Che cosa significavano? Secondo noi, secondo me — ingenuo — significavano che il Governo voleva prendere atto di quel voto; smentirlo, confermarlo, ecc. Poi abbiamo saputo invece che le vostre discussioni, i vostri incontri, le vostre diatribe, i vostri scontri si riferivano a tutt'altro argomento: cioè si riferivano al problema di posizioni di potere della Federconsorzi; e, secondo come ci si metteva d'accordo su queste posizioni di potere della Federconsorzi, il Governo avrebbe dato o no le

dimissioni sul... decreto per i previdenziali. Mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio: questo è uno spettacolo (ripeto, forse ci siamo abituati) che somiglia molto ad una colossale presa in giro del Parlamento e della nazione!

Ma, a parte il decreto, a parte l'aspetto formale — o che voi dichiarate formale — della questione, a parte l'invito, il discreto invito della Camera, non è chi non veda che questa maggioranza è una delle maggioranze più incerte e « scollate », benché numericamente forte, che un governo abbia mai avuto prima d'ora, se si ricordano le maggioranze esigue che hanno sostenuto altri governi. Ma non c'è stato mai un governo così straziato e una maggioranza così divisa come questo che è venuto nel momento in cui credevate di conquistare una base parlamentare molto larga, a differenza dei governi che vi hanno preceduti.

Veramente questo famoso « incontro storico » finisce per precipitare in una burletta storica. Tutti insieme avete lavorato — e non esito a dirlo, onorevole Presidente del Consiglio, anche perché credo di averlo detto altra volta, forse non in forma così brutale — tutti insieme avete lavorato contro la democrazia, avete lavorato in modo da creare un solo Governo, una sola combinazione politica, avete bruciato tutti i ponti alle vostre spalle, di modo che vi siete trovati in una condizione che è abbastanza tragica anche dal punto di vista istituzionale: le istituzioni oggi possono esprimere un solo governo e questo governo non funziona, non sta in piedi; come del resto si è sentito dalle dichiarazioni del capo del gruppo socialista, come si è sentito dalle più caute dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, come si è sentito dalle caustissime — come sempre — dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che non potevano non riflettere questo stato di disagio di una situazione avvertita da tutti. Tanto che quasi suscitano simpatia queste figure patetiche che vanno combattendo e sono morte. Le dichiarazioni rese in faccia brutalmente (ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha preso solamente la parte positiva) dal rappresentante del gruppo socialista vi annunciano giorni molto difficili e turbinosi. Quando un regime è incollato al muro della immobilità in questo modo, senza la possibilità di esprimere un altro governo, mentre questo Governo evidentemente non funziona, per la forza ineluttabile delle cose, la crisi della maggioranza, la crisi del Governo si trasforma in crisi del sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PACCIARDI. Questo è l'aspetto più grave della situazione: la nazione, credo, sta mano prendendo coscienza dell'esistenza di una crisi molto più vasta di una semplice crisi di maggioranza parlamentare o di governo. Della crisi dello Stato ormai parlano tutti, essa è nella bocca di tutti. Nessuno, è vero, indica delle soluzioni; ma esiste questo stato di marasma e di disagio, tutti lo sentono, esso è penetrato nella coscienza del paese. Ma questo fa parte di un discorso molto più ampio, che mi riprometto di riprendere in altra occasione.

Per ora, vorrei approfittare della circostanza, onorevole Presidente del Consiglio, soltanto per rivolgere un invito pressante alla maggioranza, al Governo e alla stessa Presidenza della Camera; l'invito cioè di mettere sollecitamente in discussione, con priorità assoluta, la legge sul *referendum*, che è la sola via legale concessa dalla Costituzione al popolo italiano per uscire da queste situazioni drammatiche. Se chiudete anche questa via, in che modo deve uscire il popolo italiano da questa situazione? Questo diritto del *referendum*, di cui il popolo è stato defraudato dalla classe politica, il popolo stesso lo deve esigere: ma è anche una necessità nostra, una necessità legale, per uscire da situazioni drammatiche e per consentire al popolo italiano di riprendere in mano le redini del proprio destino.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. È chiaro che noi stiamo per andare a quello che chiamerei un voto falso, un voto finto. Sappiamo tutti quanti, fin da ora, che il Governo avrà la fiducia; sappiamo anche, però, che fra dieci giorni ricominceremo da capo. Ricominceremo da capo non soltanto noi comunisti, ma ricomincerà questa nostra discussione sulle sorti del Governo, sul programma, sulla situazione, sugli sbocchi politici. Perciò parlo di voto finto, falso.

L'onorevole Mauro Ferri, a nome del gruppo socialista, certo, ieri ha dovuto dire che la fiducia è sempre condizionata. Questo è vero; c'è però condizione e condizione. Quando si formò la prima coalizione di centro-sinistra, anche allora indubbiamente il gruppo socialista dette una fiducia condizionata; però quale differenza fra quella fiducia e quella che le ha dato ieri, onorevole Moro, il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista

unificato! Allora si parlava di incontro storico tra democrazia cristiana e socialisti, di accordo di legislatura; oggi il collega Ferri, con accenti che indubbiamente non sentivamo da tempo dai banchi socialisti e soprattutto dalla sua bocca, ha parlato invece di una impossibilità morale per il partito socialista unificato di continuare in questo modo, in queste condizioni, e sulla strada su cui si è andati avanti sinora.

Ci troviamo dunque di fronte ad un voto di fiducia da parte della maggioranza che non soltanto è fiducia con scadenza a brevissimo termine. L'appuntamento infatti è già fissato; ed è un appuntamento che ha un oggetto molto preciso, un punto di partenza che è a tutti noto (anche a lei, onorevole Moro); quello sulla mozione comunista riguardante la Federconsorzi. Questo, almeno mi sembra il senso molto chiaro del discorso fatto ieri dal capo del gruppo parlamentare del partito socialista unificato, compagno Mauro Ferri.

Voglio dire alla Camera, voglio dire al partito socialista unificato, voglio dirlo anche a lei, onorevole Moro, che noi saremo all'appuntamento sulla Federconsorzi e sulla nostra mozione, ed opereremo nel senso in cui ci siamo mossi in tutta la nostra battaglia su questo tema. Vedremo allora se la democrazia cristiana sarà in grado di tagliare quella « erba » alla nostra propaganda, di cui parlava ieri l'onorevole Piccoli. Erba per la propaganda comunista e — diciamo noi — foraggio per l'onorevole Bonomi e per gli uomini della « bonomiana »! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sappiamo tutti, lo sa anche lei, onorevole Moro, che si tratta quindi soltanto di un rinvio, che l'appuntamento è già fissato, che l'oggetto di cui si parlerà è quanto mai noto e che torneremo a continuare questo discorso che oggi viene, non chiuso, ma soltanto sospeso. Con tutto ciò noi riteniamo che questo rinvio non solo guasti ancora di più il funzionamento dell'istituto parlamentare, poiché spinge a un falso voto di fiducia (tutti lo sanno e tutti i giornali lo scrivono), ma riteniamo anche che questo rinvio sia un errore politico.

Lo riteniamo un errore politico non perché vogliamo negare dieci giorni di tempo al partito socialista unificato perché approfondisca certe posizioni, nel travaglio che indubbiamente oggi lo scuote e che si è espresso nelle vicende del Senato, nelle dimissioni di alcuni membri dal direttivo senatoriale, nella stessa riunione che ieri, mentre noi discutevamo in quest'aula, si teneva al Senato, nel corso della quale lo stesso onorevole De Martino e l'ono-

revole Tanassi confermano appunto questa fiducia a breve termine, questa fiducia condizionata. Non è per questo. Il fatto è che noi siamo convinti che fra dieci giorni ci ritroveremo, tali e quali, problemi che ci sono già noti.

È noto, è notissimo quale sia la situazione generale, lo stato della coalizione di maggioranza. Del resto, lo stato della coalizione di maggioranza è dimostrato dall'ordine del giorno di approvazione della fiducia, che si limita ad approvare le dichiarazioni del Governo. Questa maggioranza — e cioè la democrazia cristiana, il partito socialista unificato e il partito repubblicano — non è stata in grado nemmeno di dare una motivazione del voto di fiducia e dell'approvazione delle dichiarazioni del Governo; non è stata nemmeno in grado di dare quelle motivazioni estremamente scarse e limitate che pur erano apparse nell'ordine del giorno del Senato. Onorevole Moro, nel passare dal Senato alla Camera mi sembra che non solo ella non ci abbia guadagnato, ma addirittura che ci abbia perduto.

Sappiamo quindi qual è lo stato della coalizione. È noto anche tutto ciò che riguarda la disputa sulla Federconsorzi: le posizioni nostre, quelle del partito socialista unificato, le posizioni della democrazia cristiana, anche la trattativa che è avvenuta. È nota pure la base di quella trattativa, altrimenti non saprei capire che cosa sono stati a discutere gli onorevoli Nenni e Moro nei tre giorni di sospensione dei nostri lavori.

Quindi abbiamo dinanzi a noi problemi già squadernati.

Purtroppo, però, a nostro giudizio, il partito socialista unificato andrà indebolito a questo appuntamento, perché, dopo aver chiesto la verifica ed avere emesso quel comunicato che seguiva al voto del Senato (in cui si invitava il Governo e l'onorevole Moro a trarre le conseguenze da quel voto politico e da ciò che esso esprimeva), dopo aver fatto questo gesto indubbiamente significativo, il partito socialista unificato, purtroppo, quando è stato chiamato al confronto con la democrazia cristiana, che lo ha sfidato, ha dimostrato paura della crisi e paura di passare all'opposizione.

Questo, a mio giudizio, è incomprensibile; o meglio, è comprensibile una sola cosa: che la democrazia cristiana sfrutta a fondo e compiutamente questa situazione di paralisi, di impotenza, di contraddizioni profonde, in cui, purtroppo, si è venuto a trovare il partito socialista unificato.

Si dice che non c'è altro governo possibile. Del resto, onorevole Moro, questa è stata,

in sostanza, la motivazione della sua replica al Senato, quando ha ammesso tutta una serie di carenze governative, concludendo: però, chi altro poteva fare un po' meglio di noi? Le vorrei dire, onorevole Moro, che quando un governo è ridotto a motivare la propria esistenza su questa base, già si trova in pessime condizioni.

Noi possiamo riconoscere, anzi riconosciamo che vi possano essere situazioni e condizioni che inducano le forze politiche, o determinate forze politiche, ad accettare anche governi transitori. Nel 1961, se ricordo bene, vi fu il governo delle « convergenze parallele ». Si perdettero allora egualmente un anno prezioso, e questo fu pagato anche dalle forze che volevano il centro-sinistra (l'onorevole La Malfa se ne ricorderà, perché in quel modo il centro-sinistra cominciò il suo cammino quando già si scatenava la tempesta della congiuntura economica sfavorevole), però almeno quel famoso Governo delle « convergenze parallele » — che si definiva chiaramente come un governo provvisorio, transitorio, straordinario — in un certo qual modo aveva una sua ragione d'essere in un obiettivo molto preciso: quello di preparare, attraverso il dialogo delle forze politiche, la nuova costellazione, il nuovo sbocco, la via a cui si doveva arrivare, e cioè il Governo di centro-sinistra.

Onorevole Moro, io affermo qui che anche questo suo Governo — quando ormai erano chiare la sua debolezza e la sua incapacità persino a proseguire sulla strada del programma che aveva scelto; quando ormai è apparso palese che non aveva fiato e respiro non solo per sostenere la sfida con noi, ma per misurarsi con i problemi del paese di cui ella aveva parlato in un discorso che io non dimentico, il discorso al congresso di Napoli — questo Governo poteva assegnarsi un compito: quello di preparare un altro sbocco, di avviare un'altra soluzione. Era una prospettiva, sia pure difficile e complicata per le compromissioni, ma poteva essere una strada. E oso dire che noi comunisti, che pure abbiamo condotto un'opposizione assai decisa, molto chiara e molto limpida, quando è stato possibile non abbiamo mai chiuso questa strada; la strada che permettesse a questo Governo almeno di non fare troppo danno, almeno di favorire un certo dialogo tra le forze politiche.

Onorevole Moro, siamo alla fine della legislatura e questo Governo non solo non è stato capace di assolvere perlomeno a questa funzione di preparazione, di sbocco, di maturazione, ma purtroppo ci ha portato ad una si-

tuazione di corrompimento delle istituzioni e della vita democratica del nostro paese. Del resto, e mi spiace, la prova la vedo anche nelle cose che ella ci ha detto poco fa. Esse hanno avuto — lo riconosco — un certo maggiore impegno rispetto alle parole molto distratte, addirittura inaccettabili, che ella ha pronunciato nell'altro ramo del Parlamento; ma anche quanto ella ha detto o ha cercato di dire sui punti programmatici, anche questo impegno, che io ho sentito nelle sue parole, di motivare, al momento in cui stava per strappare un voto di fiducia, di motivare in qualche modo ancora l'esistenza di questo Governo, minato ormai da tante contraddizioni, ebbene, anche questa è una prova della incapacità di questo Governo e del marasma in mezzo al quale procede.

Onorevole Presidente del Consiglio, non mi soffermerò sul punto forse più importante di quel che ella ci ha detto, cioè sulla posizione che ella ha preso ancora una volta per ciò che riguarda il conflitto nel Vietnam, posizione a mio parere profondamente arretrata, non solo rispetto alla nostra, non solo rispetto a quello che è stato detto dai banchi socialisti — che hanno presentato una interrogazione che si richiama a tutte le correnti del partito socialista unificato e che chiede una critica esplicita dell'atteggiamento americano — ma profondamente arretrata persino rispetto all'interrogazione che è stata presentata ieri e firmata da 26 deputati del partito democristiano, con l'onorevole Dossetti in testa, dove si chiede una motivazione di quello che è avvenuto.

PAJETTA. *Il Popolo* non l'ha pubblicata e quindi l'onorevole Moro non è colpevole.

INGRAO. Onorevole Presidente del Consiglio, la posizione che ella ci ha espresso sul Vietnam — almeno così io l'ho intesa, e la prego di smentirmi se ella ne dà una diversa interpretazione — è una posizione che in pratica rifiuta un atto, a mio parere, elementare del Governo, di critica alla ripresa dei bombardamenti americani. Perché, in fondo, questa è la disputa, questo chiedono anche dai banchi del partito socialista unificato. Una posizione, quindi, che è in sostanza, ancora una volta, di aiuto al Presidente Johnson e al governo americano. Questa posizione, che io ritengo grave, la posizione peggiore che si potesse prendere, è tuttavia ancora una posizione.

Ma quando si va a vedere e ad esaminare le cose che ella ci ha detto, invece, sul programma di politica interna, ci troviamo di fronte ad un puro elenco di nomi. Ma, onorevole Moro, ella non può comportarsi come

se non esistesse una discussione nel paese. Io mi domando a che serve che ella abbia fatto quel richiamo alle regioni, quando ella sa che tutta la disputa fra i partiti politici non è più sull'astratto quesito se le regioni si debbono o non si debbono fare, ma è sulla data di costituzione delle regioni, con quali leggi e soprattutto sulla data in cui volete discutere la legge elettorale. Se ella non ci dice queste cose, non ci dice niente.

E così, che vale venirci a ripetere la formula generica sulla Federconsorzi, che è del tutto vuota rispetto alla disputa che pure qui è aperta, e che vale prendere addirittura impegni per ciò che riguarda le mutue quando poi si aggiunge, onorevole Moro — io devo adoperare questa parola pesante — una grossolana bugia circa il controllo del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*), quando il Governo assiste tollerante e compiacente alle vergogne che avvengono nelle elezioni delle mutue, come è dimostrato oramai da tanti fatti e da tante testimonianze e quando non solo da parte nostra, ma anche dai banchi della sua maggioranza, onorevole Moro, è venuta la richiesta chiara non di una parola generica, ma di una cosa molto semplice: « Sospendete queste elezioni-truffa, fatela finita con questo modo » (*Applausi all'estrema sinistra*), perché solo a queste condizioni si può fare seriamente un discorso sulla libertà del paese?

E quale giudizio dobbiamo dare noi della esposizione che ella ci ha fatto circa la politica economica del Governo quando sulla questione bruciante del momento, quella che è sul tappeto, la cedolare, che scade il 22 di questo mese, ella non ci ha detto niente? Ma che cosa aspettate? Guardo il calendario: siamo alla data del 17 febbraio, venerdì, e ancora adesso, in questo momento, onorevole Moro, ella ci ha detto che questo Governo non è in grado di dire qualcosa, non dico di portare una posizione discutibile, ma di portare una qualsiasi posizione dinanzi al Parlamento perché esso possa giudicare.

A questo punto, di fronte a un Governo che in questo modo conferma la sua incapacità, l'unica posizione feconda è quella esposta con grande franchezza qui dal segretario del nostro partito, dal collega Longo, quando egli ha detto: a che serve continuare a questo punto con i rinvii e le toppe e perdere altro tempo prezioso, quando la paralisi della politica di centro-sinistra è chiara? Si vada allora alla crisi e si cerchi di esaminare e di valutare esattamente, oggettivamente se è possibile una svolta, e se si vede che non ci sono le condizioni per una svolta, si vada allora alle

elezioni, al corpo elettorale, al confronto con il paese.

Onorevole Moro, questa è una via chiara, rispettosa della democrazia, comprensibile dal paese che invece non può capire gli intrighi, i voti forzati e anche il metodo con cui si è affrontata la crisi tra trattative private e pranzi a Castelporziano ed altre cose che non voglio qui ricordare e che sono molto discutibili dal punto di vista della correttezza parlamentare e del rispetto delle stesse prerogative del Parlamento.

Si dice che il partito socialista unificato non può andare in queste condizioni alle elezioni. Questo è l'argomento: non lo si dice in quest'aula, ma la discussione è senza veli fuori di qui. Una discussione interessante per esempio si è svolta, credo, nella direzione del partito socialista, che ha visto protagonisti — la cosa merita di essere sottolineata — non due esponenti di diverse ali del partito socialista unificato, ma due uomini che venivano ambedue dalla corrente socialdemocratica. Signor Presidente della nostra Assemblea, mi dispiace, non farò i nomi per delicatezza, ma devo citare quel dialogo di cui forse sappiamo tutti quanti qui i protagonisti e che si è incentrato sulla domanda: ma è possibile un altro Governo che non sia questo?, e nella risposta che veniva dalla stessa parte socialdemocratica: ma è possibile che questo Governo arrivi fino al 1968?

C'è una discussione, dunque, che è molto più veritiera di quella che si svolge qui, e parte di questa discussione è costituita dall'argomento: è vero, c'è una situazione grave, però il partito socialista democratico non può andare in queste condizioni alle elezioni. Deve definire — si dice — le proprie strutture organizzative.

Onorevoli colleghi, andiamo al fondo delle cose. Il problema che sta dinanzi al partito socialista unificato, ed io lo comprendo nella sua gravità, non è organizzativo, ma politico. Come mai la democrazia cristiana questa volta, in questa occasione, ha addirittura sfidato il partito socialista unificato ed ha giocato d'azzardo nei suoi riguardi e ha emesso quel famoso comunicato di venerdì mattina in cui l'onorevole Rumor, in quattro righe, senza nemmeno convocare la direzione della democrazia cristiana, diceva: Per noi, niente crisi. Volete fare la crisi, signori del partito socialista? Provateci.

Come mai la democrazia cristiana ha giocato in questo modo, d'azzardo o quasi d'azzardo? Ricordo la differenza con il mese di ottobre. A ottobre, alla vigilia della costituente

socialista, invece, la direzione democristiana ebbe paura, qualcuno dice che ebbe molta paura. Ciò vuol dire che la costituente socialista, che noi abbiamo criticato, coglieva tuttavia un'esigenza, quella di una forza contrattuale maggiore degli alleati della democrazia cristiana. Essa raccoglieva l'esigenza di trovare un maggiore slancio, una qualche forza che unificasse gli spiriti. Però (ecco, compagni del partito socialista unificato, la realtà che abbiamo sperimentato, che avete sperimentato in questi giorni!) per avere questa maggiore forza contrattuale nei riguardi dell'onorevole Rumor e della democrazia cristiana non basta sommare due politiche sbagliate (ecco l'errore!): bisogna avere una politica nuova, e il PSU non ha saputo trovare una politica nuova.

La politica del 1962, quella che idearono l'onorevole La Malfa ed altri, è stata sconfitta dai fatti, è stata superata dagli avvenimenti, dalle vicende interne ed internazionali. E per realizzare la politica del *Corriere della sera* francamente non valeva la pena di sfasciare il partito socialista, di rompere con il partito comunista e di giungere a tutta una serie di rotture anche al livello delle giunte comunali.

Il problema vero che sta di fronte al partito socialista unificato e alla sinistra in generale, il problema con cui bisogna misurarsi è oggi dunque quello di una nuova politica. È inutile girare intorno a questo problema. La grande forza dei movimenti politici deve appunto manifestarsi nel comprendere che l'operazione che è stata fatta, l'operazione che ha dominato la vita del paese per parecchi anni, quella del centro-sinistra, per il modo stesso come è stata realizzata, per le sue origini, per gli sviluppi che ha avuto, è risultata sbagliata.

Piaccia o non piaccia, per difficile che sia, oggi tutti noi, oserei dire anche lei, onorevole Moro, siamo chiamati a misurarci con questo problema, per vedere che cosa debba farsi in sostituzione di questa operazione e di questa politica che ci ha portato all'odierna situazione.

L'onorevole Piccoli ieri ci accusava di provincialismo e, con molta eleganza, quasi con superiorità, ci rimproverava di fermarci a discutere su bazzecole come la Federconsorzi, quando poi i problemi sono così vasti e così grandi, quando tutti constatiamo che la società e i partiti sono in travaglio. Certo l'onorevole Piccoli ha detto cose molto sottili ed a ragione. Sono dinanzi a noi e dinanzi al paese grandi temi ed è inutile ricordare continuamente che l'Italia non è più quella di vent'anni fa. E come se ricordassi ad un giovane di vent'anni

che è cresciuto, non ha più il latte sulla bocca e ha i baffi: i suoi problemi, infatti, sono quelli di questa età, di questo momento, e la sua vita, il suo avvenire dipendono dalla capacità con cui si misura, non con i problemi di dieci anni fa, ma con i problemi che ha ora dinanzi a sé. E così è dell'Italia.

Onorevole Moro, abbiamo grandi problemi di fronte a noi e l'errore di questo Governo è quello di non averli valutati a sufficienza. Abbiamo il problema di come uscire dall'aggressione americana nel Vietnam. È questo un problema che sta dinanzi a tutte le forze politiche italiane; oserei dire che sta maggiormente di fronte a quelle forze che nel passato hanno assunto un certo atteggiamento. Forse ella e i suoi amici avevano pensato in un primo tempo che si trattasse di un piccolo fatto locale, di una guerricciola locale che si potesse risolvere con la politica di forza americana. Ma quando si è visto che ciò non era possibile, voi avete puntato tutto sulla buona volontà degli Stati Uniti. E quante volte ella e gli amici della sua maggioranza sono venuti in questo Parlamento a dirci che la colpa era di Hanoi, che gli Stati Uniti volevano trattare e che Hanoi poneva la condizione inaccettabile del ritiro delle truppe! Ma ora Hanoi non ha posto più quella condizione, ha chiesto solo che cessassero i bombardamenti. Gli americani invece hanno continuato a bombardare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Tutta la vostra politica a questo punto resta scoperta e senza prospettiva. Voi dovete chiedervi su questo terreno come uscire da questa situazione così gravida di implicazioni. Abbiamo dinanzi a noi il tema dell'assetto nuovo da dare all'Europa. Ella, onorevole Moro, ci parla ancora di atlantismo. E va bene: parli pure di atlantismo; ma possiamo noi chiudere gli occhi di fronte ad un fatto clamoroso, cioè al fatto che tutte le strutture dell'Europa che uscirono dalla guerra fredda sono oggi logore e consumate? Oggi l'Europa si trova di fronte ad un nuovo assetto politico ed economico ed al grande tema che ricordava ieri l'onorevole Malagodi della collocazione rispetto alla politica atomica e del modo con cui affrontare tutta la vastissima questione dello sviluppo tecnologico e scientifico, se non vogliamo che questo continente resti indietro rispetto agli Stati Uniti.

Ci troviamo di fronte alla ferita che si è aperta nel mondo comunista e che non vogliamo nascondere. È una ferita di cui solo chi è in posizione di stupida conservazione può rallegrarsi. Ecco allora un mondo in mo-

vimento ed in subbuglio, ecco allora tutta una serie di problemi che incalzano dinanzi a noi.

Era stato detto che gli anni sessanta sarebbero stati gli anni dell'evoluzione, del progresso e della pace ed invece oggi ci troviamo di fronte a drammi, a squilibri, a lacerazioni, a sconvolgimenti, a mutamenti di schieramenti che chiedono a noi un'iniziativa ed al nostro paese una presenza.

Ha ragione l'onorevole Piccoli, perciò, e noi siamo ancora invece costretti a trascinarci sui conti della Federconsorzi, sugli intralazzi. (*Applausi all'estrema sinistra*). E vorrei qui che l'onorevole Piccoli capisse: no, non è la tirchieria, non è solo per negare un po' di miliardi a coloro che li hanno truffati con la Federconsorzi; no, non si tratta solo dei soldi rubati: è che, se non si taglia questo cancro, tutto un settore vitale della nostra economia, tutto il settore della nostra agricoltura, non sa come affrontare il grande tema della sua trasformazione, del suo posto nell'Europa, della sua collocazione nella competizione internazionale. Perciò, quando l'onorevole Piccoli dice: ma come, parliamo della Federconsorzi quando invece ci sono tanti temi da affrontare? — rispondo: certo, perciò dobbiamo sbrigarci con la Federconsorzi, perciò dobbiamo chiuderla, compagni socialisti, con questi conti scandalosi, perciò dobbiamo tagliare questo cancro e rinnovare, perché ci sono tanti beni ben più grandi che sono da affrontare e da risolvere.

E qui il travaglio reale — mi riferisco a quello che diceva l'onorevole Piccoli — non è quello di sospirare elegantemente, per adoperare la forma che ha usato lei, onorevole Piccoli, sulle difficoltà della società in movimento, sul travaglio della società e delle forze politiche, sul rapporto tra società e politica. No, non basta un sospiro e non basta nemmeno un bel discorso. Sospirare e poi lasciare fare alle forze vecchie, alle forze spontanee del sistema significa non vivere un reale travaglio. Il travaglio reale — non devo ricordarlo ad un cattolico — è quello di chi si misura per operare il rinnovamento della società e non si chiude soltanto in una illusione o in un sospiro o in una lacrima.

Noi non ci nascondiamo affatto dicendo queste cose, onorevoli colleghi, il compito che spetta a noi ed a tutta la sinistra operaia. Anzi noi sappiamo bene che una spinta anche nel movimento cattolico non verrà senza l'iniziativa nostra. Per nostra intendo dire comunista, dei compagni del PSIUP, delle forze socialiste, che hanno rifiutato la strada della socialdemocrazia. Per nostra intendo dire an-

che del PSU, se vuole andare al fondo del travaglio che lo scuote e se non vuole liquidarlo solo con una semplice questione organizzativa o di piccoli accordi su problemi di potere e di posti.

È chiaro che il movimento cattolico abbandonato a se stesso è capace di gestire solo la vecchia società; non ha la forza da sé per affrontare in modo nuovo questi temi. È chiaro quindi che solo uno scontro, un confronto, un dialogo con la sinistra operaia apre un fermento all'interno del movimento cattolico e lo costringe a muoversi su un altro terreno. Confronto, spinta e pressione della sinistra che è poi la spinta e la pressione della lotta della classe operaia e delle masse popolari che appunto rompe le posizioni corporative interclassiste, costringe il movimento cattolico a misurarsi su un altro terreno e a cercare un'altra strada.

Perciò il partito socialista unificato, invece di dolersi delle contraddizioni, delle incertezze e dei limiti che manifestamente si vedono nella sinistra democristiana, invece di temere continuamente di essere scavalcato a sinistra da questa corrente di sinistra democristiana, deve affrontare il problema di una politica nuova, lasciando stare le recriminazioni sul passato, ponendosi di fronte ad un bilancio di ciò che è stato, del perché dopo la costituente socialista vi siete trovati in questa profonda difficoltà, in questo travaglio che, badate, è tanto più significativo perché vede un rimescolamento di carte al vostro interno. E il travaglio all'interno del partito socialista unificato non può nemmeno più essere composto o rappresentato come travaglio tra l'anima del partito socialista e la socialdemocrazia. Si sono mescolate le carte, e se non volete ridurre tutto a una questione di posti e di potere, ad una rissa di gruppi, dovete fare i conti, riflettere, insieme con noi, sull'esperienza di questi mesi e sul perché, anche dalla costituente socialista — che noi abbiamo discusso, che abbiamo criticato — non è venuta fuori una posizione vostra più forte, ma anzi un travaglio, un vicolo cieco, come in questi giorni che vi siete trovati con le spalle al muro.

Questo è l'appuntamento che ci sta dinanzi. Sia pure perciò l'appuntamento prossimo sul tema della Federconsorzi, ma la posta oramai va al di là della Federconsorzi: la posta è quella che ha indicato qui con chiarezza il compagno Longo quando ha detto: o cambiare politica, Governo e formula o andare con coraggio alle elezioni, chiamando il paese a dire la sua parola, a far pesare la sua

volontà, a bloccare l'involuzione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, vorrei esporre brevemente il punto di vista del nostro gruppo al termine di questo dibattito, che segue quello che si è svolto al Senato, ma registra oggi, dinanzi al voto, due elementi nuovi. La prima differenza è nelle dimensioni nuove (parlo solo di dimensioni) della replica del Presidente del Consiglio: le sue comunicazioni iniziali sono state estremamente sintetiche, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Al Senato la sua replica non aveva aggiunto molto. Qui noi abbiamo ascoltato un lungo discorso. Ha sentito la necessità il Presidente del Consiglio di parlare di molte cose, perché non si dicesse che non ne aveva parlato. Se poi ci abbia portato elementi nuovi, questo dovremo vederlo. Io non credo che lo abbia fatto.

L'altra differenza non è una differenza così da poco. Al Senato la maggioranza aveva presentato un ordine del giorno che affermava di concordare sul proposito del Governo di attuare il programma. Questa frase nell'ordine del giorno della maggioranza della Camera non si ritrova. Lascio l'altra parte della motivazione, quella in cui si dice di concordare sulle non dimissioni, che, se vogliono, è implicita anche in questo ramo del Parlamento, anche se qui per la verità un tantino reticente, ma l'altra manca, quella del concordare sul proposito del Governo. Qui gli stessi gruppi di maggioranza non si sentono di dirlo, probabilmente non tanto perché non concordino quanto perché ravvisano che un proposito del Governo non c'è e che sarebbe difficile per loro affermare di concordare su qualche cosa che non esiste.

Adunque vi sono qui due elementi nuovi, dei quali prendiamo atto. Il Presidente del Consiglio ha dedicato tutta una prima parte (poi vi è ritornato più avanti) del suo discorso di oggi a confutare la questione costituzionale, se dovesse o no dimettersi. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, mi pare sia chiaro a noi tutti che la questione non è questa; non è una questione formale dinanzi alla quale noi ci troviamo: noi ci troviamo davanti ad una crisi sostanziale del suo Governo, della sua politica, della formula sulla quale è impo-

stata, dei partiti che la compongono, e perciò l'episodio è soltanto l'occasione.

Ella dice: da parte dell'opposizione si vuole prendere a pretesto un episodio per condurre un attacco a fondo. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, non è che da parte della opposizione si prenda a pretesto un episodio; è che la vita parlamentare, da che i parlamenti esistono, la vita politica, da che mondo è mondo, offre queste situazioni: vi sono cioè dei piccoli fatti che agiscono come elementi scatenanti di una situazione soggiacente, latente e preesistente. Onorevole Presidente del Consiglio, non sarà certo cosa nuova per lei che le più grandi crisi politiche in questo Parlamento fin dal remoto passato, fin dai suoi esordi sono sovente scoppiate per voti occasionali, magari per un voto di procedura. E non era quello che determinava la crisi; era quello che stava al di sotto, era la situazione che si era maturata, ed ecco, un voto la rendeva palese. Questo è quello che le è avvenuto.

Perciò io non parlerò dell'articolo 94 e dell'articolo 77. Onorevole Presidente del Consiglio, a proposito della questione di fiducia, vorrei dirle una cosa soltanto: che in questa vicenda si è palesata, in termini chiari, tanto da riproporla con molta serietà ed importanza all'attenzione del Parlamento, la questione dell'uso o dell'abuso dei voti di fiducia. Adunque, ella ha posto la fiducia due volte su un suo decreto perché non fosse modificato, ma non ha ritenuto poi che implicasse modifica della fiducia il voto complessivo. In questo modo ella ha reso chiaro ciò che più volte noi abbiamo detto, ciò che era stato negato: che sovente la questione di fiducia viene usata soltanto per costringere a un voto e per quello che noi non riteniamo un corretto uso del nostro regolamento, per imporre cioè l'appello nominale nel voto. Ora voi ammettete che si tratta soltanto di questo, visto che la fiducia secondo voi non è in questione. Questo soltanto a proposito di questa vicenda e dei suoi aspetti costituzionali e regolamentari io vorrei sottolineare, perché credo che riproponga in modo serio la questione della dichiarazione della fiducia e delle conseguenze che essa comporta sulle modalità di voto, sulla posizione di governo.

Ma la questione non sta lì, dicevo, la questione è ben più vasta. Ella si è quasi doluto nella sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, che in taluni degli interventi in questo ramo del Parlamento si sia fatto riferimento a fatti successivi. Certamente, questi

fatti successivi, se sono illuminanti, devono essere tenuti in considerazione...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho constatato, non mi sono doluto.

LUZZATTO. Ha constatato. Sarebbe bene, allora, che alla constatazione seguisse la valutazione politica di questi elementi e, io credo, possibilmente la conclusione che ne deve derivare. Perché, vede, quando noi parliamo del problema di fondo che c'è al di là dell'episodio del voto senatoriale della settimana scorsa, non è che noi prendiamo a pretesto un episodio: noi ci riferiamo ad una situazione che esiste. Ma nello stesso comunicato della riunione del Consiglio dei ministri di lunedì scorso, pur così terribilmente sintetico per questa parte e che ella soltanto ci ha letto, per questa parte — poi ha aggiunto quattro frasi di non molto rilievo — si parla di una più precisa intesa da ricercare tra i gruppi di maggioranza su taluni problemi che poi non ci si dicono; e noi vorremmo sapere quali sono per voi. Il che in ogni caso dimostra che vi è un problema di un'intesa da ricercare, che quindi non c'è, sui problemi relativi alla attuazione del programma e quindi ai suoi ritmi e quindi ai suoi tempi, e quindi al programma del Governo medesimo che pertanto è in crisi.

Poi vi è stato, ieri mattina, il comunicato del secondo dei partiti di Governo. In quel comunicato della fiducia o della non fiducia si parla in modo abbastanza esplicito. Il testo ufficiale dice che la direzione del PSU conferma che restano aperti problemi di coordinamento e di indirizzo. L'indirizzo politico del Governo, dunque, è in questione, resta aperto; ma fuori di quest'aula, fuori del Parlamento, fuori della crisi formale, la crisi per voi non c'è. Però restano aperti i problemi di indirizzo, cioè non si sa quale sia l'indirizzo di questo Governo. Cioè i gruppi di maggioranza, i due gruppi di maggioranza non concordano sulla identificazione di questo indirizzo.

E richiede ancora la direzione del PSU: un accordo sui tempi di attuazione, cioè su ciò che già ella stesso aveva accennato nelle sue comunicazioni.

E poi, nel dibattito della Camera, l'onorevole Ferri, presidente del gruppo socialdemocratico unificato, ha reso delle dichiarazioni molto precise; ha parlato della direzione del suo partito che ha « richiamato l'attenzione della maggioranza sui problemi di sostanza ». E ha aggiunto altre cose. È inutile che rilegga ciò che abbiamo ascoltato appena

ieri e che il *Resoconto sommario* riproduce. Vorrei soltanto richiamare la constatazione della « lentezza nell'azione », della « difficoltà costante di ottenere che gli impegni vengano tutti mantenuti » (non lo diciamo noi, lo dice la maggioranza che gli impegni del Governo non vengono mantenuti), per concludere che occorre « la conferma della volontà comune di mantenere gli impegni assunti » e « che i prossimi giorni, le prossime settimane saranno decisivi ». « Con questo spirito » il gruppo socialdemocratico unificato dichiara di votare oggi. Che valore ha il voto che dà oggi? Adesso comprendiamo perché non abbia detto che concorda sui propositi del Governo. Ha detto esplicitamente che non se ne fida, ha detto esplicitamente che un accordo non c'è e non c'è nemmeno un impegno. Che vuol dire « con questo spirito » votare la fiducia?

D'altronde non è che si sia trattato di una impennata dell'onorevole Ferri, perché ieri medesimo i due segretari del partito socialdemocratico unificato, procedendo a braccetto, come è diventato per loro regola necessaria per evitare che si traggano i coltelli di tasca, i due cosegretari — dicevo — recandosi di concerto al gruppo senatoriale che era in leggera crisi (solo cinque dei suoi sette componenti del direttivo, oltre al presidente, avevano dato le dimissioni per un dissenso politico) che cosa hanno dichiarato? L'onorevole De Martino ha detto che non è né ottimista né pessimista sugli sviluppi della situazione, cioè sull'apertura di una crisi. Oggi rispondono che la crisi non c'è, però già prevedono la crisi alle porte o sono incerti sulla previsione. E ha aggiunto che la fiducia confermata al Governo — e sarà confermata tra poco, ci annunciano, e lo vedremo — non significa fiducia anche per l'azione futura. Io vorrei che un giorno qualsiasi, con suo comodo, il professor De Martino, esperto giurista, mi spiegasse che cosa diavolo vuol dire una fiducia in un Governo se non è fiducia nella sua azione futura, se è fiducia — non so — nelle persone, nel temperamento o nella loro collocazione, ma non nell'azione che il Governo si appresti a svolgere — si intende in avvenire.

Anche qui non è che l'onorevole De Martino si sia distaccato dall'onorevole Tanassi che recava a braccetto, perché l'onorevole Tanassi a sua volta ha dichiarato in quella riunione (lo dice *Il Messaggero*; cito fonti non sospette) che può darsi che il Governo attuale arrivi regolarmente alla scadenza della quarta legislatura come può darsi che no e che in queste condizioni conviene attendere che i partiti della maggioranza si pronuncino su

quanto si propongono di fare. Il Parlamento deve stare ad aspettare, i partiti di maggioranza, quando tornerà loro comodo, si pronunceranno su ciò che intendono i loro rappresentanti al Governo faccia il Governo medesimo e intanto hanno fiducia nel Governo, ma non in quello che il Governo abbia da fare.

Queste sono le condizioni abbastanza paradossali nelle quali noi ci accostiamo al voto sul quale il Presidente del Consiglio ha posto — tanto per non cambiare — la questione di fiducia. Si voterà, quindi, per appello nominale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di attacco a fondo dei gruppi di opposizione per « critiche aprioristiche e predeterminate ».

Onorevole Presidente del Consiglio, chi come noi sommamente si muove su una linea che ritiene esatta in base a principi che vede confermati dalla realtà di ogni giorno, certo oggi non dice cosa che non discenda da quel che si è detto ieri. Ma poiché noi criticiamo l'azione del Governo in questi ultimi giorni, poiché noi criticiamo le sue dichiarazioni di oggi, aprioristica e predeterminata non so come si possa definire la critica che noi muoviamo al Governo (ecco, mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio) con altrettanta obiettività, per lo meno, quanta ne adopera il Governo medesimo o i suoi difensori d'ufficio dei gruppi di maggioranza a difenderne le posizioni. Questa trovata che l'opposizione si muoverebbe senza obiettività!... Via, ognuno fa la parte propria, ma non perché sia la parte che gli è assegnata aprioristicamente in commedia. Svolge l'azione politica che deriva dai suoi principi, dalla sua linea, dal suo giudizio, dalla realtà, dall'analisi dei fatti che si svolgono, e ognuno ha almeno tanto di obiettività quanta ne consente la posizione dalla quale muove ogni giudizio, che, certo, è sempre un giudizio soggettivo che può non essere condiviso da altri.

Per esempio, il giudizio che dà del suo Governo l'opposizione di sinistra — guardi caso, onorevole Presidente del Consiglio — è diverso da quello che dà la destra. Altra volta noi sentimmo rimproverare alle sinistre di convergere in una critica con la destra che muove da tutt'altri principi. Oggi ci si dice che è inutile rispondere alle nostre critiche perché esse sono già annullate dalle critiche di opposto segno che muovono da altra parte politica. Certo, ad un Governo centrista nello spirito, nei metodi, nella sua

stessa natura, centrista senz'altri aggettivi, quale è la politica di questo Governo, possono arrivare critiche da diversa parte. Per noi però, onorevole Presidente del Consiglio, c'è una piccola osservazione: che noi sappiamo non da oggi, da altre esperienze oggi confermate, che una politica centrista viene sempre in definitiva a coincidere con una politica sostanzialmente di destra. Le nostre critiche hanno la loro radice in una constatazione dei fatti. Le critiche che le vengono da altra parte si vanno via via attenuando in quest'aula. Certo il gruppo del partito liberale svolge la sua funzione di stimolo o di opposizione, ma i grandi organi della stampa confindustriale a sostegno tradizionale della politica liberale oggi non criticano il suo Governo, oggi non criticano la sua politica economica, oggi non criticano neppure la sua cosiddetta programmazione: non il *Corriere della sera*, non *La Stampa*, non questi portavoce di una opinione di destra (rispetto ad una posizione che voglia essere centrista) e certo diversa dalla nostra. Noi riteniamo che ella, con queste sue parole, abbia confermato la validità e l'importanza dei rilievi che da parte nostra si muovono alla politica sua e del suo Governo.

La crisi dunque c'è, è in atto, molto più ampia che non sia la faccenda del voto dell'altro giorno. La rilevano gli stessi gruppi di maggioranza. Essa risiede nella situazione oggettiva. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, oggi ci ha fatto una lunga chiacchierata sui miracoli ottenuti, ad esempio, dalla politica economica del suo Governo; tra parentesi, dalla politica economica che si ispira al piano prima che il piano sia approvato. Scusi, allora che lo approviamo a fare, e soprattutto per legge? Allora avevamo dunque ragione che era materia di mozione, che era materia di indirizzo politico, se è un indirizzo politico che il Governo intanto professa e già pratica! Allora che stiamo a discutere? Di una legge che dovrebbe diventar legge quando già metà del tempo cui si riferisce è decorsa e quando il Governo già l'applica, se di applicazione si possa parlare in materia che non ha nulla a che vedere con una legge in senso proprio.

Ella ci ha parlato di taluni dati economici. Certo non è questa la sede per sottoporli ad approfondita discussione, né una dichiarazione di voto deve assumere queste dimensioni.

Ma, ad esempio, dei livelli occupazionali ella non ci ha parlato, delle rivendicazioni di larghissime categorie di lavoratrici, dal pub-

blico impiego al settore dell'industria, della agricoltura, dei servizi ella non ci ha parlato, né il suo Governo soverchiamente si preoccupa o si dà pensiero. Si occupa di altre cose, discute in forma privata, segue la pratica della diplomazia segreta. Ella ha introdotto la pratica della diplomazia segreta. Abbiamo cominciato a denunciare questo cattivo sistema a proposito di una situazione particolare, quella dell'Alto Adige, ma adesso è diventato sistema generale applicato a tutte le questioni. Ella ha trasferito il sistema della diplomazia segreta anche ai problemi della politica interna e crede di risolverli o di risolvere le difficoltà del Governo a trattativa privata tra alcuni dirigenti. Ma i problemi reali del paese sono là: e la vostra crisi è nella vostra sordità di fronte ad essi.

Ella non ci ha parlato di questi problemi concreti. Quanto alla politica estera si è limitato a due accenni e meglio sarebbe stato se non lo avesse fatto. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato della politica atlantica e della sua continuità. A parte questa discussione, tra non molto si dovrà discutere in Parlamento dell'eventuale rinnovo e della trasformazione del patto atlantico, la cui scadenza è imminente, cerchi di ricordarselo. Il Governo è vincolato fino alla scadenza, non oltre. Cerchi, onorevole Presidente del Consiglio, di ricordare ciò anche al suo capo di stato maggiore della difesa che, a quanto pare, ieri l'altro ha fatto dichiarazioni assai strane circa gli impegni assunti dalle forze armate del nostro paese, anche lì per una programmazione quinquennale che va quindi al di là della scadenza del patto atlantico. Ella ha perduto un'altra occasione parlando della tragica situazione del Vietnam, ha perduto l'occasione di dire una parola positiva che rappresentasse concretamente, politicamente, pronunciata in questa Camera, detta da lei, un contributo del nostro paese per la pace, per la fine del conflitto. Ella invece si è preoccupato soltanto che si dia torto agli americani. Guai ad accollare responsabilità agli americani. La responsabilità dei bombardamenti, ad esempio, non può essere accollata se non a chi li fa. E i bombardamenti aerei della repubblica del Vietnam, sospesi per diletto per 36 ore e ripresi senza motivo? McNamara stesso ha detto che non ha raggiunto gli obiettivi strategici che si proponeva. Quei bombardamenti li fanno gli aerei americani, non li fanno gli altri. È inutile cercare la via di mezzo, la prudenza. Ella ha perso una grande occasione, ancora una volta, di dire una parola

positiva che pure era stata sollecitata anche in questa sede nella forma parlamentare della interrogazione e della interpellanza non soltanto dai gruppi di estrema sinistra, ma anche da numerosi deputati appartenenti ai gruppi di maggioranza, della democrazia cristiana, del gruppo socialdemocratico. Non soltanto ha creduto tollerabile citare, lei onorevole Presidente del Consiglio, solo le dichiarazioni del presidente Johnson e del suo segretario di Stato Rusk, dichiarazioni che suonano in così stridente contrasto con la realtà dei bombardamenti ripresi non solo in spregio al diritto internazionale e ad ogni criterio di umanità ma anche con le più alte sollecitazioni che dalle parti più diverse e dalle fonti più autorevoli erano giunte al governo americano perché rendesse possibile, con una sospensione almeno di questi bombardamenti, che venissero avanti quelle prospettive di pace che le recenti dichiarazioni del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del comitato centrale del fronte di liberazione nazionale nel Vietnam del sud avevano riproposto in termini rinnovati, in termini possibili, aperti.

Ha perso anche questa occasione; ed ora, onorevole Presidente del Consiglio, non voglio neppure soffermarmi sulle questioni particolari da lei dette. Tra esse due soltanto non posso non riprendere — sono troppo grandi perché si finga di non averle sentite — e cioè il fatto che il 17 febbraio, cioè oggi, ella ci racconta di non sapere ancora che cosa il suo Governo deve decidere (ma che deciderà presto, io credo: il giorno 22 scadono i termini) circa l'imposta cedolare di acconto o secca. Anche qui avremo un decreto-legge; poi, se non dovesse essere bocciato dal Parlamento, questo non implicherà sfiducia e il Governo tirerà avanti lo stesso. Non si è detto nulla di serio inoltre per quanto riguarda l'elezione delle mutue contadine. Ella avrebbe dovuto dire che il Governo ne ha disposto la sospensione in attesa che venga regolata con legge la procedura di queste elezioni; una garanzia effettiva della loro democraticità, non una garanzia per far dare posti a qualche minoranza che, naturalmente, sarà una minoranza di comodo, poiché sappiamo già che cosa vogliono dire queste frasi.

Non si chiude dunque la questione con la irrilevanza costituzionale di un voto contrario o con la casualità di talune assenze. Non è questione di assenze o di presenza di senatori o deputati ad un voto, non è neppure questione soltanto di questo Governo o delle persone che lo compongono: è questione della politica, della sua formula, è la formula del

centro-sinistra che è investita da questa crisi in atto nel paese. La prova del centro-sinistra è consumata. La crisi sta nel fatto che si è resa palese la contrapposizione dell'indirizzo del suo Governo, della formula su cui si basa, dei suoi propositi, del centro-sinistra come intenzione (anche come intenzione), alle esigenze concrete non soltanto dei lavoratori ma della popolazione intera del nostro paese. La gente comune, che lavora, che non dispone di una assistenza adeguata, di pensione, di ciò che le è necessario, attende ben altro che ciò che voi le dite ed anche ciò che voi state trattando tra di voi in camera chiusa.

Onorevole Presidente del Consiglio, attenzione: non cerchi di rovesciare addirittura sul sistema parlamentare i tempi lunghi, le lentezze inevitabili. Non cerchi di scaricare sulle istituzioni responsabilità che sono sue, della sua politica, della sua maggioranza. Ella ha detto qui che il procedimento parlamentare, che il sistema bicamerale rende particolarmente complessa l'attività del Parlamento, porta a tempi lunghi, che certo non son colpa dell'opposizione ma che neppure son colpa del Governo: sono una specie di destino incombente su di noi. Non dipende dalla natura del sistema parlamentare; se ciò dipendesse dalle procedure che seguiamo, abbiamo il coraggio di modificarle. Ella sa bene, onorevole Presidente del Consiglio, che siete voi della maggioranza che non volete adottare quegli ammodernamenti che rendano più sollecite le procedure, più effettivi i controlli che voi soprattutto temete, più attive le funzioni di controllo che competono al Parlamento. È un brutto discorso, ed è pericoloso questo scaricare sulle istituzioni responsabilità di determinati gruppi politici e soltanto loro, perché si aggiunge ad una situazione che già è pesante, che si va facendo più pesante di giorno in giorno.

Questa situazione che voi avete posto in essere ha portato alla degenerazione delle strutture stesse dello Stato, ad un continuo, crescente decadimento che non soltanto ne sviscerisce il prestigio, ma ne paralizza la capacità di azione in ogni forma. Questa situazione è pesante perché non è soltanto il centro-sinistra, il vostro Governo ad esserne corroso, è l'insieme della nostra vita pubblica. E bisogna porvi rimedio senza attendere che il male penetri ancor più in radice. Bisogna veder chiaro: il male sta nel contrasto, nel distacco esistente tra voi, signori del Governo e della maggioranza, ed il paese e i problemi del paese. Non sono delle istituzioni nel loro insieme responsabilità che sono vostre, e do-

vreste preoccuparvi a tempo che la corruzione delle pubbliche istituzioni non determini situazioni più gravi, pericoli maggiori.

Ora stiamo per giungere al voto. Non ho bisogno di dichiarare che noi voteremo contro la fiducia. Questo è evidente. Ma la fiducia non la voterà nessuno per quello che ho detto, per le citazioni che ho ricordato. Ora, non si tratta di un voto di fiducia, onorevole Presidente del Consiglio. La fiducia non ve la dà nessuno; non ve la danno nemmeno i parlamentari della maggioranza, il cui voto tra poco ascolterete a voce alta, per appello nominale.

Voi volete soltanto rinviare di qualche giorno, di qualche settimana — lo ha detto l'onorevole Ferri: è questione dei prossimi giorni o delle prossime settimane — la svolta che è necessaria; volete soltanto tirare avanti qualche settimana in più.

Onorevole Moro, mi consenta di ricordare a me stesso che ci sono precedenti di governi (anche di uno da lei presieduto) che non si dimisero perché un decreto era stato respinto. Ci sono di questi precedenti nel 1958, nel 1964. Ma quei governi non sono durati a lungo; se non si sono dimessi l'indomani, si sono dimessi uno o due mesi dopo, non oltre.

Oggi, quindi, che cosa volete? Un voto che vi dia uno o due mesi? Questo voto noi non ve lo diamo, perché nuoce al paese, nuoce alle istituzioni, nuoce agli interessi di tutti questo tirare avanti e rinviare. Noi non vi daremo un mese di respiro perché vi rinchiudiate in camere segrete a trattare tra voi, tra i dirigenti del giorno; non vi daremo un rinvio che nuocerebbe al paese. Anzi, vi chiediamo di fare presto, di rendere presto aperta la crisi, affinché la crisi politica, che c'è, possa cercare le sue soluzioni in un diverso indirizzo politico; vi chiediamo di rendere presto formalmente aperta questa crisi che c'è e di trarne tutte le conclusioni.

Voi della maggioranza ci dite spesso che nel Parlamento non c'è altra possibile maggioranza. Ebbene, se è così, se altra maggioranza qui non c'è, e cioè se non vi è nessuna maggioranza che corrisponda alle esigenze del paese, che sappia intendere la voce del paese, ebbene, traete in fretta tutte le conclusioni da questa profonda crisi in atto: andiamo alle elezioni, andiamo alla consultazione del paese.

Ella ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di un traguardo elettorale non lontano. Non è possibile che per un anno ancora ci possiate condurre avanti, tirando di settimana in settimana, in vista di questo traguardo non lontano. Rendiamolo meno lontano ancora, giungiamo presto a questa consulta-

zione, se non siamo capaci di trovare qui la forza, il coraggio, per una svolta risoluta.

Onorevole Moro, ella ha posto la fiducia su un ordine del giorno puro e semplice, che, tra l'altro, la umilia; l'ha chiesta per tirare avanti qualche settimana. Ma anche se ella oggi avrà questo voto, ella sa che non lo avrà dal paese; ella sa che il paese richiede una alternativa politica globale alle basi stesse di questo Governo e alla formula del centro-sinistra.

Può darsi che, tra poco, all'appello nominale ella abbia la vittoria e noi risultiamo in minoranza. Ma noi di questa parte siamo certi che l'avvenire ci darà ragione, come ci darà ragione il paese; e la vostra inerzia, i vostri rinvii, saranno in definitiva condannati. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. In fin dei conti, questa dichiarazione di voto sarebbe stata inutile dopo gli interventi degli onorevoli Roberti, Romualdi e De Marzio, se non dovessi una risposta all'onorevole Presidente del Consiglio e non dovessi sottolineare un fatto politico di notevole portata, a nostro giudizio, avvenuto ieri.

Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio, che nella replica ha dedicato ampio spazio in risposta alle osservazioni di carattere costituzionale dell'onorevole Roberti. Credo che l'onorevole Roberti potrà riprendere in altra sede — non certo qui — la discussione, anche perché quelle argomentazioni non ci hanno pienamente convinto. Voglio però farle un'osservazione, onorevole Presidente del Consiglio, in merito all'esempio che ella ha portato a confronto delle tesi costituzionali che ci ha esposto.

Ella si è riferito a un precedente, ad un voto al Senato sul decreto-legge di aumento delle aliquote dell'IGE, e ha preso spunto da ciò per dire che in quella occasione le opposizioni non hanno chiesto un dibattito, le opposizioni hanno preso atto della situazione che si era creata, non hanno chiesto le dimissioni del Governo. Non è esatto, onorevole Presidente del Consiglio, né come riferimento storico né come riferimento politico. Non è esatto perché ella non poteva dimenticare — e maliziosamente lo ha dimenticato — che, all'atto di quella votazione, a reggere la suprema magistratura della Repubblica era il Presidente del Senato, non c'era il Capo dello Stato eletto. Il che poneva alcuni problemi

dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista della procedura, dal punto di vista della corretta interpretazione di un fatto assolutamente nuovo nella vita della Repubblica italiana; e si è dovuto al senso di responsabilità dell'opposizione — ad esempio del Movimento sociale italiano — se il problema non è stato portato in aula. Ma io le posso ricordare — ed ella non può ignorarlo, onorevole Presidente del Consiglio — che il Movimento sociale italiano, nelle persone dei presidenti dei suoi due gruppi parlamentari, fece un passo proprio in questo senso nei confronti dell'allora facente funzione di Capo dello Stato, senatore Merzagora.

Oggi la situazione è diversa, perché il Capo dello Stato c'è, nella pienezza delle sue funzioni, che esercita come crede, in ampia libertà, e come soprattutto, fra i gruppi politici che compongono quest'aula, sa che esercita il gruppo del partito socialista unificato.

Ma io le debbo ancora una risposta, onorevole Presidente del Consiglio; una risposta che è doverosa per respingere una sua impostazione, direi altrettanto maliziosa: quella cioè di voler addebitare alle opposizioni — e per quanto mi riguarda all'opposizione del Movimento sociale italiano — la drammatizzazione del voto del Senato. Onorevole Presidente del Consiglio, la drammatizzazione non è venuta dall'opposizione, neppure dal Movimento sociale italiano; la drammatizzazione è venuta da voi della maggioranza. Il primo atto teso a drammatizzare la situazione lo ha compiuto lei, quando dai suoi portavoce ha fatto capire che intendeva dare le dimissioni. E non è questo solo fatto una cosa di carattere politico di tale importanza da dover essere preso in esame dal Parlamento, dai gruppi politici? Si può oggi pensare — chi le parla lo ha scritto sul giornale *Il secolo d'Italia*, la mattina dopo — che forse questo era un atto di estrema abilità, ancora una volta, dell'onorevole Moro, per far cadere, forse, in un piccolo tranello gli ingenui del partito socialista. Che infatti, se ingenui sono, ci sarebbero caduti se la sua volontà di dimissioni non fosse rispondente ad un suo reale stato d'animo del momento. Perché i socialisti, viste queste dichiarazioni, sia pure fatte da portavoce, si sono affrettati loro a drammatizzare la situazione e a dire, attraverso i presidenti dei gruppi, con dichiarazioni indubbiamente non smentibili, che si trattava di un voto politico, che il Governo doveva trarne tutte le conclusioni.

Allora non drammatizzazione da parte delle opposizioni, ma drammatizzazione a fini di manovre interne ancora una volta all'interno

della maggioranza, di una maggioranza che non esiste più. E non solo esiste — mi riferisco ai fatti di ieri, signor Presidente — come sempre è esistita dalla creazione di questo centro-sinistra una profonda diversità, una profonda frattura fra i partiti che lo compongono, ma ieri, per bocca dell'onorevole Ferri, abbiamo recepito che esiste anche una frattura fra uno dei gruppi della maggioranza, il partito socialista, e la delegazione socialista al Governo. Ecco il fatto nuovo. Che un gruppo di opposizione, che un gruppo che sostenga dal fuori il Governo possa dare un voto di fiducia condizionato o di attesa, questo è possibile ed è avvenuto anche in altre occasioni, ma che il voto di fiducia condizionato, a termine — non voglio dire minaccioso, con la pistola puntata, ricattatorio — lo dia un gruppo politico che ha i suoi rappresentanti al Governo, significa non solo sfiducia nel Governo, ma frattura anche all'interno della maggioranza e soprattutto fra un partito di maggioranza e la sua delegazione al Governo. Questo è uno dei problemi di carattere politico e anche di carattere costituzionale.

Ma si è trattato solo della voce dei deputati del partito socialista? Ieri c'è stata una riunione del gruppo parlamentare del Senato del partito socialista. La dichiarazione che al termine di questa riunione ha fatto l'onorevole Tanassi potrebbe sembrare lapalissiana, se alla Camera non fosse stato pendente un voto di fiducia. Ma quando il cosegretario del copartito unificato dichiara che questo Governo — badate bene, pendente un voto di fiducia — può arrivare alle elezioni, ma può anche non arrivarci, la dichiarazione non è più lapalissiana, ma significa sostegno e conforto alle tesi esposte dall'onorevole Ferri ed acquista particolare significato politico per il fatto che viene dalla bocca dell'onorevole Tanassi e non dell'onorevole Lombardi o dell'onorevole Codignola.

Ella, onorevole Moro, oggi ci ha parlato dei problemi che investono i grandi settori della politica estera, economica, sociale, in termini stratosferici, perché in termini reali sui problemi concreti, dall'urbanistica alla stessa programmazione, alla scuola, al divorzio, alla politica estera, voi non siete d'accordo. Ieri l'onorevole Malagodi ha ricordato i viaggi di La Pira. Perché non ricordare anche le dichiarazioni dell'onorevole Nenni a siluro del vertice europeo? Perché non ricordare le manifestazioni dei socialisti che fanno parte della maggioranza del Governo contro la politica americana? E potremmo fare esempi per quanto riguarda la politica interna, le regioni,

la politica economica. Ma queste cose, onorevole Moro, ella le sa meglio di me e anche i colleghi le sanno molto bene. È ancora quella che volgarmente si chiama una pezza a colore, è ancora un gioco di prestigio.

In realtà questa crisi, che pur esiste, sarà ancora una volta risolta, se sarà risolta, al di fuori del Parlamento. Non voglio fare la sacra vestale del Parlamento e delle istituzioni democratiche, anche perché, se, come si dice, noi ne volessimo essere gli affossatori, dovremmo essere i vostri migliori alleati, perché proprio voi state affossando il Parlamento e le istituzioni democratiche.

Ha ragione l'onorevole Pacciardi quando afferma che un Governo, quando dichiara una formula politica irreversibile, una maggioranza irreversibile, di per se stesso nega la funzione e la validità del Parlamento.

Voi dunque risolverete questa crisi al di fuori del Parlamento. Un tempo le crisi si risolvevano con le consultazioni dei presidenti dei gruppi parlamentari da parte del Capo dello Stato; poi si è passati ai colloqui fra le delegazioni dei vari partiti; alla fine si è giunti ai vertici dei segretari dei partiti; adesso si è arrivati ai colloqui fra lei, onorevole Moro, e l'onorevole Nenni, cioè fra i diarchi del nuovo regime.

Fate però bene attenzione: quando all'inizio dicevo che la presa di posizione dell'onorevole Ferri suonava sfiducia non soltanto nei confronti del Governo ma anche nei confronti della delegazione del partito socialista al Governo, in realtà intendevo anche dire che essa suonava sfiducia nei confronti del suo codiarca, onorevole Moro, cioè l'onorevole Nenni.

Indubbiamente la sua propensione alle dimissioni, onorevole Moro, ha messo in imbarazzo il partito socialista. Ebbene, riconosco che siete pure molto bravi in tutte queste alchimie, nel rifiutare le vostre responsabilità, ma la realtà del paese è ben altra e preme alle porte. Essa si identifica con la delusione del mondo del lavoro, che forse dal partito socialista unificato, finalmente arrivato al potere, aspettava il suo inserimento nello Stato e una maggiore giustizia sociale. È un mondo del lavoro in agitazione, che preme contro il portone della cittadella dello Stato che voi non aprite, non potete aprire. Badate però che ad aprirla non sia qualche altro al quale voi pensate forse come futuro alleato, anche se ella oggi lo ha negato, onorevole Moro.

La realtà del paese si identifica anche con il mondo dei giovani, deluso in tutte le sue attese, al quale avete strappato attraverso una folle propaganda della radio, della televisione,

dei giornali quotidiani e a rotocalco (dei quali vi siete impossessati facendone altrettanti strumenti di potere) ogni ideale, ogni riferimento spirituale alle tradizioni, un mondo completamente sbandato.

Se non fosse per altre ragioni, se non fossimo convinti che questa vostra inerzia è tesa soltanto a farvi restare fermi là dove vi siete arroccati, se non fossimo profondamente convinti dell'assoluta inesistenza di una politica estera, del vostro fallimento sul piano della politica economica, dell'assenza totale di una soluzione ai problemi sociali, non vi riconfermeremmo la nostra totale sfiducia proprio in nome di questi due grandi settori della vita nazionale: il mondo del lavoro, il mondo di una gioventù che oggi si sente tradita e che rischiamo di perdere. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterro alla natura di questo dibattito, ai motivi che lo hanno determinato e che si riferiscono all'osservanza del costume democratico parlamentare e alla interpretazione più ortodossa dello spirito e della lettera della norma costituzionale.

Se ricordo bene, infatti, il dibattito in quest'aula e quello conclusosi al Senato, hanno avuto origine da controverse valutazioni sull'atteggiamento del Governo dopo che era stato respinto al Senato il decreto-legge sui previdenziali. Non giudizi politici, perciò, io esporrò a nome del mio gruppo, dichiarando il voto contrario, ma soltanto giudizi sulle responsabilità del Governo in ordine alla retta interpretazione del costume democratico parlamentare e della stessa norma costituzionale.

Di politico io mi permetterò solamente accennare all'intervento testé pronunciato dall'onorevole Michelini, pregandolo di correggere il tiro, se gli sarà possibile, della sua critica e della sua polemica, o quantomeno di allargarne il raggio, in relazione particolarmente alla irreversibilità della formula di centro-sinistra di cui si fa carico soltanto all'onorevole Moro e alla democrazia cristiana. Credo sia onesto, su questo argomento, rilevare che ben più gravi sono le responsabilità di alcuni cani sciolti a destra che, senza aver titoli, autorità, origini e tradizioni validi, arroccatisi in un partito dalla denominazione prestigiosa, di questa sola si fanno scudo per impancarsi a giudici di democrazia e di li-

bertà e del modo come altri queste due insostituibili componenti del vivere civile servono e difendono, allontanando così il traguardo, invocato da grandissima parte degli italiani, di una alternativa democratica e nazionale capace di neutralizzare tutti i ricatti messi in essere fin dall'inizio dell'attuale corso politico.

Il nostro voto contrario — e torniamo al tema di questo dibattito — all'ordine del giorno della maggioranza, non è soltanto la conferma della nostra coerente e sempre più meditata opposizione al Governo e alla politica di centro-sinistra, ma è, questa volta, anche e soprattutto una precisa denuncia e una ferma protesta contro la palese degenerazione del costume democratico parlamentare e la situazione di incostituzionalità che si deve registrare a conclusione della vicenda cui questo dibattito si riferisce. Non credo sia stato reso un servizio alla serietà e all'autorità del Parlamento affermando, come ella ha affermato, onorevole Presidente del Consiglio, che la bocciatura del decreto-legge sui previdenziali — che aveva avuto bisogno per alcuni suoi articoli di un voto di fiducia — è da considerarsi soltanto un incidente tecnico. Ancora più grave e lesiva per il prestigio del Parlamento si è rivelata cotesta affermazione, onorevole Presidente del Consiglio, perché è stata ripetuta dopo che senatori della maggioranza, il cui voto contrario è stato determinante ai fini della reiezione del citato decreto-legge, hanno dichiarato ieri l'altro al Senato, nella votazione su un ordine del giorno analogo a quello qui presentato, che essi votavano a favore soltanto per disciplina di partito: il che significa, se non andiamo errati, conferma clamorosa del consapevole voto contrario al decreto-legge sui previdenziali — che, ripeto, per alcuni articoli aveva avuto bisogno di un voto di fiducia — e altrettanto clamorosa confessione che contrario questo voto sarebbe rimasto se fosse stato possibile esprimerlo con l'autonomia di giudizio e di valutazione che il Parlamento dovrebbe pur garantire, al riparo, cioè, delle intimidazioni dei partiti.

Si è obiettato che la lettera dell'articolo 94 della Costituzione precisa i termini e le modalità delle dimissioni del Governo: termini e modalità che non sarebbero stati ravvisati nel caso in discussione. Non sappiamo, intanto, quanto questo riferimento all'articolo 94 della Costituzione, ammesso e non concesso che il riferimento sia legittimo, onori e tonifichi il Governo che se ne avvale: soprattutto se ad invocarne la giusta interpretazione sono i socialisti, i quali non riescono ormai

più a nascondere la loro fiera incoerenza, per non dire altro, solo se si consideri ciò che hanno detto nell'altro ramo del Parlamento i senatori votanti a favore del Governo per disciplina di partito, e quello che ha detto ieri qui l'onorevole Ferri. Questi ha fatto intendere, a chi ha voluto intendere, che il voto favorevole dei socialisti in questa occasione era soltanto un pretesto, attraverso esplicite minacce e pesanti condizioni, per denunciare la generale insolvenza del centro-sinistra per colpa della democrazia cristiana.

Il non prendere atto di questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, e non trarne le necessarie conclusioni, significa certamente non tenere in alcun conto le più elementari esigenze del costume democratico parlamentare, e significa anche interpretare arbitrariamente lo spirito e la lettera della norma costituzionale. Per quattro giorni il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, insieme ai massimi esponenti dei partiti della maggioranza — Rumor, Nenni, La Malfa — hanno manipolato e trattato in segreto e in privato la materia di una crisi che per i parlamentari in generale, e per quelli dell'opposizione in particolare, è completamente oscura. Consultazioni, conciliaboli e trattative si sono svolti senza le debite forme, senza le debite garanzie, al di fuori degli istituti che sono preposti a questa materia, al di fuori del Parlamento, del paese, dello stesso Governo.

Si vuole forse, questa volta, farci prendere atto che la materia della crisi, cioè tutta la materia del potere in Italia, è un affare privato del Presidente della Repubblica e dei massimi esponenti della democrazia cristiana, del partito socialista unificato e del partito repubblicano?

Ebbene, lungi dal prenderne atto, noi denunciavamo questo procedimento che mette praticamente fuori causa, per non dire fuori legge, non solo tutte le opposizioni, ma persino il grosso dei partiti della maggioranza, visto che il Consiglio dei ministri di lunedì e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera sono stati una pura formalità. Lo svilimento, la disgregazione degli istituti democratici, hanno superato, in questa crisi mascherata, ogni immaginazione. Ed è questa situazione estrema che il nostro voto contrario vuol condannare, senza equivoci e senza riserve, nel tentativo, anche se disperato, di aprirvi gli occhi, signori della maggioranza, sui pericoli mortali che state facendo correre alla democrazia e alla libertà, col pauroso disordine che state organizzando

e intensificando in tutti i settori e in tutte le direzioni e di cui prima o poi a pagare sarà l'Italia e il suo avvenire. (*Applausi a destra* — *Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi riferirò — è evidente — alle osservazioni dell'onorevole Covelli e ai suoi « cani sciolti o sciogliendi », ma mi atterro con concisione, con semplicità, al tema trattato.

Noi liberali voteremo contro la fiducia all'attuale Governo, voteremo contro per i motivi politici perspicuamente qui illustrati dai colleghi Alpino e Malagodi, voteremo contro per motivi di coerenza da tempo assunti. E mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di esprimere quanto ci dispiaccia di essere stati facili profeti, perché da liberali siamo italiani amanti del nostro paese. Voteremo contro — ancora di più — per motivi di coerenza logica: perché non si può votare la fiducia a un Governo che non esiste, a una maggioranza che non esiste, a un programma che, come ella stesso ha ammesso, si farà, ma non esiste, a una volontà politica che deve presiedere a ogni azione governativa, e non esiste, anzi manca del tutto.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, già al Senato ha chiesto la fiducia non già al suo Governo, al suo programma, ai suoi uomini, ma alla formula generica e astratta del centro-sinistra, perché stiamo gradualmente alterando gli istituti democratici e parlamentari che abbiamo voluto con la Costituzione e nell'ambito dei quali noi liberali intendiamo vivere e agire. Non si tratta tanto di un problema giuridico-costituzionale di natura formalistica, quanto di un problema di natura sostanzialmente politica. Ci troviamo di fronte alla degenerazione della ragione stessa per la quale il voto di fiducia fu istituito, se ci si limita, come ella, onorevole Moro, fa, a constatare la difficoltà o la mancanza di una alternativa a quel centro-sinistra che voi avete dichiarato fin dall'inizio irreversibile e credete, con questa scusa e per questo motivo, di poter superare ogni critica, ogni dissenso, ogni diversa valutazione, anche se fondata.

La fiducia a un Governo o a una formula? La fiducia allo storico incontro delle masse cattoliche e delle masse socialiste, cui ieri ancora il deputato Piccoli si riferiva, o la fiducia a questo Governo che non ha neanche enunciato le questioni ancora controverse fra i partiti della maggioranza e che, come ieri disse l'onorevole Malagodi, perde ogni giorno più brandelli di prestigio, brandelli di autorità, brandelli di coerenza? Avete ottenuto la resa senza condizioni dei socialisti o voi democristiani vi siete arresi senza condizioni, o state entrambi faticosamente cercando quel compromesso che ancora non avete trovato? Non vedete nel frattempo la marea montante del distacco sempre maggiore fra Governo e paese reale, degli scioperi a catena, anche di esercenti pubblici servizi, di un disagio vieppiù crescente nella popolazione come nella classe politica, a simiglianza di quello che esiste e grandeggia nella maggioranza?

In un momento difficile nel quale il paese avrebbe necessità di un Governo pienamente efficiente, voi ci proponete la continuazione di un Governo che non pone rimedio all'assenza di una direttiva in politica estera, finanziaria, economica, sociale; che non pone termine alle spinte contrastanti, senza coordinazione e senza sintesi, cui esso Governo, pure al terzo anno di vita, è sottoposto; che non pone ordine al caos della scuola, né a quello ospedaliero, non all'indisciplina stradale, non all'inefficienza amministrativa; che lascia insoluti tutti i problemi, dalla programmazione alle regioni, dalla cedolare alla riforma delle società per azioni, dalla Federconsorzi all'urbanistica? Governo impotente a frenare le spese correnti, impotente a fare le spese programmate e necessarie, nel quale — come ieri ricordava l'onorevole Malagodi — vi trastullate con sudore e senza gioia, nel seno di un amaro scetticismo che vediamo diffondersi intorno a noi e che, onorevole Piccoli, non abbiamo bisogno di far proliferare, perché voi con le vostre azioni e con il vostro ristagno lo provocate; voi che, collega Piccoli, non fate il « braccio di ferro » (ieri ha detto) con le opposizioni sol perché lo fate nell'interno della vostra maggioranza.

Fiducia: fiducia la quale, prima che un fatto tecnico, ha da essere un fatto morale in quello che avete fatto o state facendo; o fiducia nell'auspicio che si pervenga all'incontro di vertice tra le forze della maggioranza e che da quel vertice possa scaturire una volontà politica che manca e una direttiva operativa che è completamente carente? Qual è il valore del voto che siamo chiamati a dare? Concerne

una formula concreta di governo o riguarda la nebulosità levantina di una formula? Ieri l'altro ella, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento alla necessità (cito testualmente dal *Resoconto sommario*) « d'una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma di Governo ». Il che costituisce la riprova evidente che tale intesa ancora non esiste. Ma se un dubbio ci fosse rimasto, ce l'ha tolto ieri l'onorevole Mauro Ferri quando, centrando il suo intervento sulla Federconsorzi, ha concluso (cito anche qui testualmente dal *Resoconto sommario*) che « il partito socialista pone con fermezza la soluzione di questi problemi come condizione indispensabile della sua partecipazione al Governo » e che « attende dagli incontri dei prossimi giorni la conferma della volontà comune di mantenere gli impegni assunti ». E, poco dopo, l'onorevole Piccoli precisava che sul problema della ricostruzione vi è una convergenza che stamane, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso è diventata soltanto la possibilità di una convergenza: il che evidentemente vuol dire che non c'è ancora un accordo, che non c'è una intesa.

L'onorevole Alpino ci ha ieri offerto un quadro finanziario allucinante della realtà attuale, come di un vascello che, avvicinandosi le elezioni, alzerà la bandiera pirata della demagogia, aumentando il disagio e le difficoltà nelle quali già oggi navigano i cittadini italiani, aumentando sino all'inverosimile gli squilibri fra i deboli che divengono ogni giorno più deboli e i forti di numero che alzano la spada di Brenno, e ci ha così dimostrato trattarsi di crisi sostanziale, se non si rivedrà tutto con ocularietà e con metodo, come è impossibile faccia un Governo programmatore, sprogrammato quant'altri mai, se non si uscirà da codesto immobilismo senza accordo, che costituisce la nota dominante di un Governo che non governa.

Ma vede, onorevole Presidente del Consiglio, io mi vorrei sforzare di riconoscere i suoi meriti che non sono, contrariamente a quanto si afferma, soltanto verbali e di aggettivazione. Ella è bravissimo a guadagnare tempo — Fabio Massimo *Cunctator* redivivo — a guadagnare i giorni per perdere i mesi, per perdere il tempo della legislatura che ancor ci rimane, per perdere — Dio non lo voglia — la democrazia e la libertà, per consentire allo Stato di diritto un disfacimento graduale e progressivo, per ridurre il Governo a mini-governo, anzi a sottogoverno: il Governo che ha da essere lo strumento per addivenire al miglioramento so-

ciale ed economico dei cittadini e che ormai è ridotto alla funzione di società di mutuo soccorso per gli amichetti degli uni e degli altri.

Intendevamo nella sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, ascoltare da lei non la barzelletta, indegna di lei, dei due oppositori di destra e dei due oppositori di sinistra che si annullano a vicenda, ma come il Governo intenda restare in piedi ed operare nei limiti di tempo che ha ancora a disposizione, e che coincidono con i pochi mesi di effettivo lavoro parlamentare che mancano alla scadenza della legislatura; in particolare, desideravamo conoscere quali provvedimenti legislativi il Governo intenda sottoporre veramente alla approvazione del Parlamento e quali accantonare, per uscire dalla morta gora di codesto limbo, ove giace « spiacente a Dio e a l'inimici sui ». La volontà politica postula un diritto di scelta, di selezione, di priorità e sul suo tavolo invece — onorevole Moro — si affastella un po' di tutto, tante grandiose riforme, tante leggi e « leggine-fotografia », tutte lì giacenti a causa della carenza nel seno stesso della maggioranza della necessaria solidarietà e collaborazione. La quale maggioranza è unita. si può dire, soltanto su di un punto: quello di regalare al paese l'impotenza imponente di codesto Governo. E l'impotenza si accompagna anche nella quotidiana vita del Governo — come sempre — a certa abulia nel fare e a certa indifferenza alle critiche che, se non è autoritarismo cosciente e voluto, è deterioramento certo della norma democratica e provoca l'insorgere di una rilassatezza nei costumi e nel concreto operare che è fonte di altri mali notevoli.

Per quale motivo dovremmo, noi liberali, dare al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, quella fiducia che ella non riscuote nella sua stessa maggioranza?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Veramente, nessuno gliela ha chiesta.

BADINI CONFALONIERI. Io le dichiaro i motivi per cui non le daremmo la fiducia anche se ella l'avesse chiesta.

Quello che è grave è che la fiducia che ella, onorevole Moro, richiede almeno alla sua maggioranza non la riscuote neppure presso di essa, la quale vota — lo ha detto il senatore Vittorelli — per disciplina di partito, in una atmosfera di incertezza, quand'anche non di aperta rivolta, con sussulti, con contrasti, con scricchiolii nel seno stesso della maggioranza cui ella chiede la fiducia; quella fiducia che il

Governo non riscuote nella opinione pubblica che mugugna, che critica, che è turbata, che ogni giorno più diviene insofferente e sciopera, e che ogni giorno meno nel Governo si riconosce. E fiducia fino a quando, se, nulla modificando, ci ritroveremo ogni giorno di fronte alle stesse difficoltà, agli stessi problemi, ad analoghe divergenze di opinioni e di valutazioni? Quale titolo ha ancora codesto Governo per dirigere il paese sulla strada infeconda sinora percorsa?

Onorevole Presidente del Consiglio, è con profonda amarezza — ci creda — e con piccola preoccupazione per le sorti del paese che noi liberali, nel fare queste constatazioni e queste critiche, assumiamo lealmente le nostre responsabilità di oppositori. Non abbiamo nemmeno di fronte un Governo peggiore, se fosse possibile, del suo, ma quanto meno efficiente, tale da costituire una guida — sia pure sbagliata — del paese, al quale indirizzare le nostre critiche e i nostri appunti, piuttosto che una massa molliccia e gommosa, senza reazioni, senza impulsi, senza vitalità, senza un disegno operativo e politico.

E allora si risale polemicamente all'epoca del Risorgimento e del post-Risorgimento. E l'onorevole Piccoli, di consueto così garbato, rispolvera argomenti degni del progressismo di Don Margotti.

La scuola? Ma sa l'onorevole Piccoli in quali condizioni di analfabetismo e di oppressione culturale si trovava il popolo italiano prima della legge Casati sulla istruzione obbligatoria?

La partecipazione dei cattolici alla vita politica? Ma non ricorda l'onorevole Piccoli i « *non possumus* » e i « *non expedit* » clericali contro cui la classe dirigente liberale ha urtato fino a che essa ha deciso, dopo aver introdotto la piena libertà sindacale e di sciopero, la riforma massima: quella del suffragio universale?

Le insufficienze della politica giolittiana e le origini del fascismo? Ma non ricorda l'onorevole Piccoli i veti faziosi di don Sturzo, e anche le fughe di responsabilità di Turati e di Treves davanti alle sollecitazioni costanti degli uomini di Stato liberali? Non senza ragione e con profonda malinconia Giovanni Giolitti pronunciò nella mia terra di Dronero, nel grande discorso elettorale del 16 marzo 1924, una certa frase, ricordando di averla scritta già nel luglio 1922, in una lettera al senatore Olindo Malagodi, nella quale giudicava la situazione politica di quel tempo, oggi così attuale: « Che cosa può venire di buono » — egli disse — « per il paese da un connubio

Don Sturzo-Treves-Turati? Mentre il pericolo vero per il paese è la marcia verso il fallimento, chi se ne preoccupa sul serio? ». E me lo consentirà, signor Presidente del Consiglio, se ella non è don Sturzo, ancor meno Nenni è Treves, e Tanassi è Turati. (*Applausi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CAPPUGI ed altri: « Modifica dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3807).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Non avrò bisogno di molte parole per illustrare alla Camera il significato che intendo assegnare al mio « no » all'ordine del giorno sul quale il Governo ha posto la fiducia. Non avrò bisogno di molte parole, perché le premesse di questo « no », le ragioni dalle quali questo « no » discende, sono abbastanza note.

In quest'aula io sono il solo tra i parlamentari che abbia assunto una posizione negativa nei confronti dell'unificazione socialdemocratica (anche se nell'altro ramo del Parlamento due altri colleghi hanno assunto analoga posizione). Se si trattasse quindi di un caso di coscienza, di un fatto singolo, individuale, di cui dovessi in qualche modo rendere conto ai colleghi, non avrei bisogno, in realtà, di prendere nemmeno la parola. Sta di fatto, però, che l'atteggiamento da me assunto non è un fatto che riguardi solo la mia persona. Il « no » all'unificazione è un fenomeno che ha dimensioni significative nel paese, che investe strati notevoli della base operaia e contadina e che ha prodotto anche strumenti e forme nuove di organizzazione e di lotta politica.

Non mi occuperò nemmeno — visto che non voglio far perdere inutilmente tempo ai colleghi — degli aspetti costituzionali del pro-

blema politico che ci sta davanti; né mi permetterò di entrare nella discussione dei problemi concreti che sono stati pur posti al centro del dibattito: mi riferisco alla Federconsorzi, o, per esempio, ai problemi di politica estera. Credo che i colleghi intuiranno facilmente qual è la posizione che un uomo come me è portato necessariamente ad assumere (del resto, l'ho fatto fuori di qui) su dette questioni.

Nemmeno voglio credere alla tentazione, che pure mi si offre in una giornata come questa, in un momento politico come l'attuale, per dire ai miei compagni del partito socialdemocratico unificato come io veda confermata dallo sviluppo degli avvenimenti succedutisi dal novembre fino ad oggi la ragione che allora mi portò a dire di no all'unificazione. Se proprio fossi costretto a dire qualche cosa su questo argomento, potrei essere portato a fare una citazione letteraria. Se ne fanno troppe, credo, in quest'aula; ma a chi come me pretende di avere qualche familiarità con il mondo delle lettere forse sarà concesso di farne ancora una. La posizione del partito unificato mi fa pensare a un certo eroe metastasiano: « Non parto, non resto, ma provo le pene che avrei nel partire e che avrei nel restare ». E questa situazione di indecisione che mina alla base le stesse possibilità operative della maggioranza e che mette una ipoteca grave sugli stessi sviluppi della democrazia italiana.

Siccome questo è il problema che maggiormente mi interessa e che sarà l'unico argomento del mio intervento — cioè fare il punto sulla situazione politica e i conti con lo stato del paese, con lo stato della democrazia — non lo voglio affrontare da un punto di vista così meschinamente polemico, quale potrebbe essere quello dei miei rapporti con il partito unificato.

Mi permetterò invece, per arrivare a quello che mi sembra il nocciolo della questione, di riandare con i colleghi, brevissimamente, alla storia degli ultimi 4-5 anni. Pensiamo un momento al 1962, onorevole Moro. Nel 1962, sul centro-sinistra, sulle fortune di questa formula di Governo, si avanzavano ipotesi anche contrastanti tra di loro: nella stessa sinistra italiana si facevano ipotesi diverse. Ricordiamole. Qualcuno diceva che l'Italia stava diventando un grande paese neocapitalistico e quindi era necessario che una parte o tutta la classe operaia si alleasse con il capitalismo più avanzato per fare dell'Italia un paese non socialista ma democratico, di democrazia aperta, attraverso l'introduzione di alcune so-

stanziali riforme. Altri, invece, proprio dalla analisi, che si faceva allora, di un neocapitalismo avanzante, traevano la conclusione (nella sinistra italiana c'erano di queste posizioni) che, essendo il neocapitalismo capace di razionalizzare il sistema, di muoversi con molta speditezza, ormai rafforzato nelle sue posizioni fondamentali, la sinistra si doveva portare sulle posizioni più avanzate, più estreme: richieste di tipo socialista dovevano partire dalla sinistra italiana. C'erano anche altre posizioni, note a tutti: quelle del gruppo doroteo della democrazia cristiana, che nell'operazione di centro-sinistra vedevano un'occasione per catturare il partito socialista, per allargare — come si diceva — la base parlamentare, la base democratica del Governo, realizzando la stabilità politica e probabilmente la stabilizzazione sociale, cioè il mantenimento dello *status quo* nei rapporti di classe in un paese come il nostro. C'era anche chi parlava, come ripetutamente faceva in quei mesi il compagno onorevole Nenni, dell'incontro storico e della necessità di dare una stabilità alle istituzioni repubblicane. Si citava, in quel periodo, soprattutto, il pericolo della destra eversiva; qualche volta si disse: siamo forse in una fase non diversa da quella del 1922 e dobbiamo prendere le precauzioni perché essa non abbia a ripetersi.

A questo punto, di fronte agli ultimi episodi che abbiamo davanti agli occhi, a questa fiducia falsa, come diceva l'onorevole Ingrao, a questa fiducia data nel vuoto (e credo che, al di là delle parole che sono state pronunciate in quest'aula, siamo tutti consapevoli che si tratta di una fiducia falsa), io mi domando quale di queste ipotesi si è verificata. Se mi è consentito, io direi sinceramente che non se ne è verificata alcuna. Non l'ipotesi del neocapitalismo avanzante, che razionalizza il sistema e lo sospinge verso forme nuove, aperte e moderne di democrazia; non l'altro, di una possibile alleanza tra neocapitalismo e classe operaia per creare una democrazia moderna in Italia. Direi che si è verificata l'ipotesi dorotea della cattura del partito socialista nell'area del centrismo, il che ha consentito al capitalismo italiano, per quello che è, alle sue punte neocapitalistiche, di mantenere lo *status quo*.

Ma non si è certamente verificata l'ipotesi, che pure sembrava a portata di mano, la più facile, che l'operazione di centro-sinistra avrebbe perlomeno dato una stabilità al Governo. Si parlava allora di impegni di legislatura, di maggioranze sicure e tranquille che avrebbero finalmente fatto marciare il mecca-

nismo del Parlamento, perché non ci sarebbe stato più il ricatto del piccolo gruppi di 10-20-30 deputati a impedire che un determinato problema o una determinata soluzione fossero rapidamente portati avanti, visto che la base parlamentare del Governo aveva notevole ampiezza.

Nemmeno questa ipotesi si è verificata. E se oggi siamo a questo punto (e credo che tutti quanti abbiamo la sensazione che le stesse istituzioni della Repubblica corrano dei rischi seri) mi pare che tutto ciò sia la riprova effettiva che nemmeno l'obiettivo più modesto, semplice, che sembrava a portata di mano, può considerarsi raggiunto. Quindi, non l'incontro storico, non l'avanzata sulla via delle riforme democratiche, nemmeno la stabilizzazione del sistema.

Chi guarda agli episodi che si svolgono fuori di qui e conosce l'atmosfera che c'è nel paese, le cose che si leggono, per esempio, su certi settimanali a proposito del Capo dello Stato, ha la sensazione che la crisi stia raggiungendo i vertici della struttura statale. Questo non soltanto non è più un centro-sinistra, ma non è nemmeno una maggioranza capace di assicurare un governo stabile al paese. Si tratta in realtà di un bipartitismo di potere — chiedo scusa al collega onorevole La Malfa se non dico tripartitismo, perché mi pare che il partito repubblicano in questo quadro abbia una posizione e tenga esso stesso a escludersi sostanzialmente dal gioco del bipartitismo — sopra il quale si muovono le parole qualche volta angosciate, sincere, oneste, personali dell'onorevole Aldo Moro, ma sopra il quale poi si imprime il sigillo di una volontà politica del Presidente del Consiglio Aldo Moro, che io credo come persona non possa non essere consapevole come il sigillo che egli qualche volta mette sopra queste situazioni (come nelle dichiarazioni rese al Senato e qui all'inizio del dibattito), copre una situazione di disfaccimento assai pericolosa per le sorti stesse della democrazia italiana. Se facciamo l'ipotesi di altri tre o quattro anni di vita politica del nostro paese condotta a questa maniera, con questi sistemi, arrivando ogni volta a simili nodi e a simili conclusioni, credo che tutti quanti dovremmo acquistare il senso dei pericoli gravi che corrono le strutture democratiche di un paese come il nostro.

L'onorevole Piccoli dice: guardate che il paese cammina, va avanti. Certo, è vero, l'onorevole Piccoli ha ragione, ma il paese cammina in mezzo a mille contraddizioni, difficoltà, con un milione di disoccupati, con i democristiani che si rifiutano di dire che

gli americani, riprendendo i bombardamenti sul Vietnam, hanno compiuto un atto di brutalità inaudita di fronte a tutto il mondo civile.

Certo che il paese cammina, nonostante i problemi che pur esistono! Ma non è che uno come me non abbia fiducia nel paese. Io ho fiducia nel popolo italiano, credo nelle sue capacità di fare di questa nostra Repubblica una democrazia sul serio. Credo che la classe lavoratrice, la sinistra italiana sia nelle condizioni di dare battaglia per rinnovare sul serio la democrazia nel nostro paese. Credo che questo Governo e quelli che probabilmente si succederanno sulla base di questa formula siano il contrario di quello che il popolo italiano effettivamente vuole e desidera. E nei vostri confronti che io non ho fiducia, e non nei confronti del popolo italiano.

Ecco perché signor Presidente, vorrei concludere dicendo che il mio « no » al Governo è anche un « sì » alle capacità effettive dei lavoratori italiani di riprendere nelle loro mani le battaglie di fondo per fare del nostro paese una democrazia moderna avviata verso il socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Fin dal 20 dicembre scorso la direzione del partito repubblicano, in previsione delle difficoltà che si andavano prospettando fra i partiti del centro-sinistra e soprattutto fra democrazia cristiana e partito socialista, aveva chiesto al Presidente del Consiglio di indire una riunione dei segretari e dei presidenti dei gruppi di maggioranza per fare il punto sulla situazione della maggioranza stessa e sui problemi che si sarebbero posti in questo scorcio di legislatura. La direzione richiamava l'attenzione degli altri partiti sulla necessità di considerare in via pregiudiziale, come problemi che si pongono a monte del programma stesso del Governo, i problemi della spesa pubblica corrente in relazione ai fini stabiliti dal piano quinquennale di sviluppo e all'impegno della maggioranza di realizzarli, e quello della crisi e della riforma dello Stato e di alcune strutture pubbliche.

In attesa della riunione proposta dai repubblicani e che sembra ormai accettata, oltre che dal Presidente del Consiglio, dagli altri due partiti di maggioranza, il gruppo repubblicano voterà la fiducia al Governo. (*Applausi a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, nn. 750 e 751 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Subito dopo il voto del Senato, i gruppi parlamentari e il partito della democrazia cristiana giudicarono costituzionalmente non necessarie le dimissioni del Governo. Non abbiamo ascoltato, nel corso della discussione in questo ramo del Parlamento e in quella svoltasi al Senato, argomenti validi contro la tesi e la convinzione che allora esprimemmo.

Giudichiamo, inoltre, politicamente non opportuna, anzi gravida di incognite e di rischi, l'eventuale apertura di una crisi per tre ordini di ragioni che mi permetto di ricordare.

Innanzi tutto, perché il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno dinanzi a sé un programma nutrito di cose da fare e da realizzare, la cui attuazione sarebbe per lungo tempo interrotta, e forse definitivamente compromessa, ove si aprisse una crisi che certamente sarebbe lunga e incerta nel suo esito. Lo ha ricordato testé il Presidente del Consiglio, richiamando all'attenzione e alla responsabilità della Camera la notevole mole di lavoro che l'attende e la serie veramente nutrita di provvedimenti che il Governo ha varato in attuazione degli impegni presi a suo tempo nei confronti del Parlamento e del paese.

La seconda ragione è il valore permanente del significato politico dell'esperienza di centro-sinistra, che potrebbe apparire attenuata anziché rafforzata da una eventuale

crisi, il cui corso, ripeto, si presenterebbe estremamente incerto. Evidentemente, non mancano diversità di atteggiamenti e di ispirazioni tra le forze politiche che compongono questa maggioranza, diversità di atteggiamenti che rispecchiano l'autonomia e la tradizionale fisionomia propria di ciascun partito. Noi crediamo giusto rivendicare la peculiare sostanza della nostra caratterizzazione ideale e politica, ma riteniamo che ciò — e il discorso vale non solo per noi ma anche per le altre politiche — non sia di ostacolo ad una feconda collaborazione. Ritengo, anzi, che la collaborazione non debba e non possa esigere alcuna attenuazione delle caratteristiche proprie di ciascuna forza politica. Anzi, quanto più precisa e quanto più pura è la distinzione sul piano ideale, tanto più fecondi possono essere nella loro chiarezza la composizione e l'incontro sulle cose concrete da fare, sulle concrete soluzioni da adottare.

Del resto, abbiamo dietro di noi un'esperienza che ci conforta in questa nostra convinzione. Molti nodi abbiamo superato nel passato e nessuno di quelli che abbiamo dinanzi si presenta impossibile da superare da parte di una coalizione che sappia rinnovare costantemente il significato politico e ideale del proprio impegno e della propria responsabilità.

Il terzo ordine di motivi che è apparso, a mio avviso, in termini estremamente chiari nell'elevato dibattito svoltosi in questo ramo del Parlamento, è la mancanza di ogni reale alternativa politica in senso generale e su problemi concreti.

Onorevoli colleghi, è evidente che se esistono, come nessuno di noi ha mai negato, difficoltà nella ricerca di punti di convergenza su temi e problemi concreti da risolvere nell'ambito della maggioranza, è facile però intuire che, nell'ipotesi di un diverso quadro politico, queste difficoltà certamente non diminuirebbero. Quale dei problemi che abbiamo dinanzi potrebbe trovare una più facile soluzione in un diverso contesto politico?

Tutti diventerebbero più difficili, più ardui, anzi in realtà tutti diventerebbero impossibili da risolvere. Ne risulta, quindi, secondo noi, al di sopra delle reali ed inevitabili difficoltà, la consapevolezza della comune responsabilità delle forze politiche della maggioranza di servire insieme al democratico e pacifico progresso del nostro paese.

Noi siamo certi e sentiamo che vi è in questa maggioranza la possibilità e la capacità di rispondere adeguatamente alle esi-

genze di rinnovamento, di progresso ed insieme di prudenza che devono accompagnare, mediare ed equilibrare lo sviluppo ed il mutamento in atto così profondamente e vastamente nella società italiana. È una pesante ma insieme esaltante responsabilità cui non possiamo né intendiamo sottrarci. La democrazia cristiana è lucidamente e profondamente consapevole della sua primaria, doverosa, insostituibile partecipazione a tale responsabilità.

Nel riconfermare con il nostro voto la fiducia al Governo dell'onorevole Moro, intendiamo riconfermare la nostra leale volontà di collaborazione con le altre forze politiche della maggioranza e la nostra volontà di continuare ad essere protagonisti sensibili, pronti ed aperti con la nostra specifica caratterizzazione nell'incontro con altre forze altrettanto libere ed autonome in questa impegnativa ed interessante fase di sviluppo economico, sociale e morale della democrazia per il progresso della società italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, subordinatamente all'esito della votazione che sta per iniziare, è mio intendimento, circa la fissazione dell'ordine del giorno della seduta di lunedì 20 febbraio, non sottrarmi al mio preciso dovere di formulare la proposta che già ho avuto l'onore di annunciare ai colleghi presidenti dei gruppi parlamentari, e cioè di dare immediato inizio alla discussione del bilancio dello Stato, la cui relazione è stata stampata e depositata in archivio fin da ieri. Non ritengo, infatti, di poter venire meno a quello che considero l'adempimento di un preciso obbligo costituzionale, oltre che ad un impegno di correttezza nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, il quale ha il diritto di disporre di almeno due mesi per condurre a termine, in Commissione e in aula, l'esame del disegno di legge.

Sono sicuro che l'intesa di contenere il dibattito sul bilancio entro la fine dell'ultima settimana del mese in corso avrà la piena collaborazione degli organi direttivi dei gruppi e di tutti i colleghi, poiché non dubito che vi sia nessuno che non si ritenga moralmente impegnato al retto funzionamento delle istituzioni parlamentari nel loro complesso.

Mi sia consentito, a questo proposito, di fare appello alla considerazione di cui sempre i deputati mi hanno onorato, riconoscen-

do l'imparzialità e lo scrupolo di obiettività ai quali io cerco di informare la mia opera di Presidente, per introdurre in questa sede un accenno all'ordine dei lavori successivo all'approvazione del bilancio. È chiaro che — una volta assolti gli obblighi costituzionali indifferibili — io mi farò carico di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea il seguito della discussione del disegno di legge concernente il programma di sviluppo economico, che momentaneamente occorre sospendere sebbene già molto avanzata.

Non mi soffermo sulla rilevanza sostanziale del provvedimento, poiché ciò facendo verrei meno al mio dovere di essere imparziale; ma ometterei di essere tale se non rilevassi che il disegno di legge si trova all'ordine del giorno della Camera dal 20 ottobre 1966 e che, dopo un mese di discussione generale ed un mese di esame del testo con le relative centinaia di emendamenti, la Camera ha svolto un lavoro egregio, approfondito e certamente proficuo.

Non credo, quindi, di arrecare pregiudizio ai miei obblighi di Presidente imparziale se, nel prendere impegno di porre in opera quanto è nei miei poteri per concludere la discussione di questo importante e delicato disegno di legge, dichiaro fin d'ora di fare assegnamento, sicuro di non essere disatteso sulla collaborazione di tutti i colleghi per condurre a termine l'esame del piano quinquennale prima che la Camera si aggiorni per le ferie pasquali. Sono certo che tutti converranno con me riconoscendo che sarà in tal modo reso un servizio all'istituto parlamentare ed al suo prestigio nel paese. (*Generali approvazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro e La Malfa, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

Comincerà dall'onorevole Nucci. Si faccia la chiama.

BIGNARDI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	567
Maggioranza	284
Hanno risposto sì	329
Hanno risposto no	238

(La Camera approva).

Resta pertanto assorbito l'ordine del giorno Longo.

Hanno risposto sì:

Abate	Bianchi Gerardo
Achilli	Biasutti
Alba	Bisantis
Albertini	Bologna
Alessandrini	Bonaiti
Amadei Giuseppe	Bontade Margherita
Amadei Leonetto	Borghi
Amadeo	Bosisio
Amatucci	Bottari
Amodio	Brandi
Andreotti	Breganze
Antoniozzi	Bressani
Ariosto	Brodolini
Armani	Brusasca
Armaroli	Buttè
Armato	Buzzetti
Arnaud	Buzzi
Averardi	Caiati
Azzaro	Caiazza
Badaloni Maria	Calvetti
Baldani Guerra	Calvi
Baldi	Camangi
Ballardini	Canestrari
Barba	Cappugi
Barbaccia	Carcattera
Barberi	Cariglia
Barbi	Carra
Baroni	Cassiani
Bártole	Castelli
Bassi	Castellucci
Belci	Cattaneo Petrini
Belotti	Giannina
Bemporad	Cattani
Bensi	Cavallari
Berlingúer Mario	Cavallaro Francesco
Berloffa	Cavallaro Nicola
Berretta	Ceccherini
Bersani	Céngarle
Bertè	Ceruti Carlo
Bertinelli	Cervone
Bertoldi	Cocco Maria
Biaggi Nullo	Codacci Pisanelli
Biagioni	Codignola
Bianchi Fortunato	Colleoni

Colleselli	Fortuna
Colombo Emilio	Fracassi
Colombo Renato	Franceschini
Colombo Vittorino	Franzo
Corona Achille	Fusaro
Corona Giacomo	Gagliardi
Cortese	Galli
Cossiga	Galluzzi Vittorio
Crocco	Gasco
Cucchi	Gáspari
Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia
Dagnino	Gerbino
Dal Cantón Maria Pia	Ghio
Dall'Armellina	Giglia
D'Amato	Giolitti
D'Ambrosio	Girardin
D'Antonio	Gonella Guido
Dárida	Greggi
De Capua	Guadalupi
De' Cocci	Guariento
Degan	Guerrini Giorgio
Del Castillo	Gui
De Leonardis	Gullotti
Della Briotta	Hélfér
Dell'Andro	Imperiale
Delle Fave	Iozzelli
De Maria	Isgrò
De Martino	Jacometti
De Marzi	Laforgia
De Meo	La Malfa
De Mita	Landi
De Pascális	La Penna
De Ponti	Lattanzio
De Zan	Leone Giovanni
Di Giannantonio	Lettieri
Di Leo	Lezzi
Di Nardo	Lombardi Riccardo
Di Primio	Longoni
Dosi	Loreti
Dossetti	Lucchesi
Élkan	Lucifredi
Ermini	Lupis
Evangelisti	Macchiavelli
Fabbri Francesco	Magri
Fabbri Riccardo	Malfatti Franco
Fada	Mancini Antonio
Fanfani	Mancini Giacomo
Ferrari Aggradi	Mannironi
Ferrari Virgilio	Marchiani
Ferraris	Mariani
Ferri Mauro	Marotta Michele
Finocchiaro	Marotta Vincenzo
Foderaro	Martini Maria Eletta
Folchi	Martino Edoardo
Forlani	Martoni
Fornale	Martuscelli
Fortini	Massari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

Mattarella
 Mattarelli
 Matteotti
 Mazza
 Mengozz:
 Merenda
 Mezza Maria Vittoria
 Micheli
 Migliori
 Miotti Carli Amalia
 Misasi
 Montanti
 Moro Aldo
 Moro Dino
 Mosca
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nannini
 Napoli
 Napolitano Francesco
 Natali
 Negrari
 Nenni
 Nucci
 Origlia
 Orlandi
 Pala
 Palleschi
 Pastore
 Patrini
 Pedini
 Pella
 Pellicani
 Pennacchini
 Pertini
 Piccinelli
 Piccoli
 Pieraccini
 Pintus
 Pitzalis
 Prearo
 Preti
 Principe
 Pucci Ernesto
 Quintieri
 Racchetti
 Radi
 Rampa
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reggiani
 Restivo
 Riccio
 Righetti
 Rinaldi
 Ripamonti
 Romanato
 Romano

Romita
 Rosati
 Rossi Paolo
 Ruffini
 Rumór
 Russo Carlo
 Russo Spena
 Russo Vincenzo
 Russo Vincenzo
 Mario
 Sabatini
 Salizzoni
 Salvi
 Sammartino
 Santi Fernando
 Sarti
 Sartór
 Savio Emanuela
 Savoldi
 Scaglia
 Scalfaro
 Scalia
 Scarascia Mugnozza
 Scarlato
 Scelba
 Scricciolo
 Secreto
 Sedati
 Semeraro
 Servadei
 Sgarlata
 Silvestri
 Simonacci
 Sinesio
 Sorgi
 Spádola
 Spinelli
 Stella
 Storchi
 Storti
 Sullo
 Tambroni
 Tanassi
 Tántalo
 Taviani
 Tenaglia
 Terranova Corrado
 Tesauo
 Titomanlio Vittoria
 Togni
 Toros
 Truzzi
 Turnaturi
 Urso
 Usvardi
 Valiante
 Vedovato
 Venturini

Verga
 Veronesi
 Vetrone
 Viale
 Villa
 Vincelli
 Vizzini

Volpe
 Zaccagnini
 Zagari
 Zanibelli
 Zappa
 Zucalli
 Zugno

Hanno risposto no:

Abbruzzese
 Abelli
 Abenante
 Accreman
 Alatri
 Alboni
 Alessi Catalano Maria
 Alini
 Almirante
 Alpino
 Amasio
 Ambrosini
 Amendola Giorgio
 Amendola Pietro
 Anderlini
 Angelini
 Angioy
 Antonini
 Assennato
 Astolfi Maruzza
 Avolio
 Badini Confalonieri
 Balconi Marcella
 Baldini
 Barca
 Bardini
 Barzini
 Basile Giuseppe
 Basile Guido
 Baslini
 Basso
 Bastianelli
 Battistella
 Bavetta
 Beccastrini
 Benocci
 Beragnoli
 Berlingúer Luigi
 Bernardi
 Bernetic Maria
 Biaggi Francantonio
 Biagini
 Biancani
 Bigi
 Bignardi
 Bo
 Boldrini
 Borsari

Botta
 Bozzi
 Brighenti
 Bronzuto
 Busetto
 Cacciatore
 Calabrò
 Calasso
 Calvaresi
 Cannizzo
 Cantalupo
 Caprara
 Capua
 Cariota Ferrara
 Carocci
 Cassandro
 Cataldo
 Ceravolo
 Chiaromonte
 Cianca
 Cinciari Rodano Ma-
 ria Lisa
 Coccia
 Cocco Ortu
 Corghi
 Corrao
 Cottone
 Covelli
 Cuttitta
 D'Alema
 D'Alessio
 D'Amore
 De Florio
 Degli Esposti
 Delfino
 De Lorenzo
 Demarchi
 De Mársanich
 De Marzio
 De Pasquale
 Diaz Laura
 Di Benedetto
 Di Lorenzo
 Di Mauro Ado Guido
 Di Mauro Luigi
 D'Ippolito
 Di Vittorio Berti Bal-
 dina

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

D'Onofrio	Marzotto
Durand de la Penne	Maschiella
Failla	Matarrese
Fasoli	Maulini
Feroli	Mazzoni
Ferrari Riccardo	Melloni
Fibbi Giulietta	Menchinelli
Fiumanò	Messinetti
Foa	Miceli
Franchi	Michelini
Franco Pasquale	Milla
Franco Raffaele	Minasi
Galdo	Minio
Galluzzi Carlo Alberto	Monasterio
Gambelli Fenili	Morelli
Gatto	Naldini
Gelmini	Nannuzzi
Gessi Nives	Napolitano Luigi
Giachini	Natoli
Giomo	Natta
Giorgi	Nicoletto
Giugni Lattari Jole	Nicosia
Goehring	Novella
Golinelli	Ognibene
Gombi	Olini
Gorreri	Pacciardi
Granati	Pagliarani
Grimaldi	Pajetta
Guerrini Rodolfo	Palazzeschi
Guidi	Palazzolo
Gullo	Pasqualicchio
Illuminati	Passoni
Ingrao	Pellegrino
Jacazzi	Pezzino
La Bella	Picciotto
Làconi	Pierangeli
Lajólo	Pietrobono
Lama	Pigni
Lami	Pirastu
Lenti	Poerio
Leonardi	Pucci Emilio
Leopardi Dittaiuti	Raffaelli
Levi Arian Giorgina	Raia
Li Causi	Raucci
Lizzero	Re Giuseppina
Longo	Roberti
Loperfido	Romeo
Lusóli	Romualdi
Luzzatto	Rossanda Banfi
Macaluso	Rossana
Magno	Rossi Paolo Mario
Malagodi	Rossinovich
Malfatti Francesco	Rubeo
Manco	Sacchi
Manenti	Sandri
Marchesi	Sanna
Mariconda	Santagàti
Marras	Scarpa

Scionti	Tognoni
Scotoni	Trentin
Serbandini	Trombetta
Sereni	Turchi
Seroni	Valitutti
Sforza	Valori
Soliano	Vecchietti
Spagnoli	Venturoli
Spallone	Vespignani
Speciale	Vianello
Sulotto	Villani
Tagliaferri	Zanti Tondi Carmen
Tedeschi	Zincone
Tempia Valenta	Zóboli
Terranova Raffaele	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bima	Gitti
Bova	Greppi
D'Arezzo	Guerrieri
Donat Cattin	Tozzi Condivi
Gioia	Vicentini

(concesso nella seduta odierna):

Bisaglia	Graziosi
Borra	Lauricella
Catella	Lenoci
Cetrullo	Nicolazzi
Di Piazza	Quaranta
Di Vagno	Servello

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 20 febbraio 1967, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCIONTI ed altri: Provvidenze a favore delle scuole per l'infanzia dai tre ai cinque anni gestite dai comuni e dalle province (2965);

DELLA BRIOTTA ed altri: Assistenza sanitaria ai famigliari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri (3688);

SANTI ed altri: Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la

costruzione e l'esercizio dell'Autostrada For-novo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del pro-lungamento di tale autostrada per il collega-mento all'Autostrada del Sole e a quella Tir-renica (3775).

2. — Interrogazioni.

3. — *Svolgimento della interpellanza To-gni (955) sul bacino di carenaggio di Livorno.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396);

— *Relatori:* Silvestri e Fabbri Francesco.

5. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pasca-lis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-blea regionale siciliana e dei Consigli regio-nali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giu-lia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento del-la Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il rico-noscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-trali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Se-nato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

10. — *Seguito della discussione delle pro-poste di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'artico-lo 33 del testo unico delle norme sulla disci-plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sam-martino.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvo-cato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pen-sione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex com-battenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Ur-genza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano ma-turato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pen-sione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Ur-genza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pen-sione in favore degli ex combattenti (*Ur-genza*) (717);

— *Relatore:* ZUGNO.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 15,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

CAPRARA E BARCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano in corso, attualmente, trattative fra l'ENI (o la SNAM progetti) per la fornitura di metano per usi domestici nel Mezzogiorno; quali siano, in concreto, in caso affermativo, i contenuti di tali trattative e gli interlocutori di tali contatti (se le aziende private erogatrici di gas per uso domestico o le aziende municipalizzate) e se non ritenga di stabilire, comunque, i necessari rapporti direttamente con i comuni. In particolare si chiede di conoscere quanto sopra in relazione alla situazione di Napoli, dove è prossima la scadenza della convenzione con la Conagas. (20485)

ABENANTE, CAPRARA, ABBRUZZESE, BRONZUTO, DI MAURO ADO GUIDO E ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che impediscono la nomina dei regolari organismi di amministrazione agli Ospedali riuniti di Napoli ove imperversa il commissario straordinario dottor Belle, funzionario del Ministero della sanità, il cui operato ha determinato gravi disagi alla cittadinanza e ai dipendenti.

Non sfugge al Ministro il grave nocumento alla salute pubblica determinato dai legittimi scioperi dei sanitari, e l'imperversare di una disamministrazione che non è stata modificata dal predetto commissario straordinario, ma risulta peggiorata da una disorganizzazione interna che acuisce e approfondisce i contrasti con personale ausiliario sanitario volontario, con le conseguenze che si ripercuotono sulla assistenza generale dei ricoverati.

Gli interroganti chiedono la immediata nomina di un consiglio di amministrazione e nel frattempo la sostituzione dell'attuale commissario degli Ospedali riuniti di Napoli. (20486)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se e come intendono intervenire per sanare il disagio che si è manifestato fra i librai della provincia di Bari i quali, avendo fornito ai patronati scolastici i libri di testo, a distanza di quattro mesi, non sono riusciti ad ottenerne il pagamento.

L'interrogante fa presente che i librai hanno fornito detti libri con uno sconto del 10 per cento, il che riduce di molto il margine di guadagno il quale poi diventa nullo se —

come in tal caso — i librai sono costretti a far fronte agli impegni ricorrendo ad onerose prestazioni bancarie. (20487)

GALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le paghe complessive corrisposte dagli enti lirici della Scala di Milano e dell'Opera di Roma ai registi ed ai principali interpreti delle opere in « cartellone » per la corrente stagione 1966-67. (20488)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando intenda provvedere al completamento dell'organico dell'ufficio del registro di Macomer (Nuoro), dove, tuttora e da tempo, lavora solo un funzionario, mentre mancano gli altri quattro impiegati che dovrebbero far parte del detto organico.

Una tale deficienza di personale è causa di grave danno non solo ai cittadini le cui pratiche non sono trattate con la necessaria puntualità ma anche allo Stato. (20489)

DI LEO. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano di concerto adottare per venire incontro alle legittime richieste degli imprenditori edili, i quali lamentano che gli eccessivi ritardi nei collaudi delle opere eseguite e negli accertamenti degli stati di avanzamento ed il defaticante iter burocratico dei mandati di pagamento pongono le imprese interessate in uno stato di precaria incertezza che le costringe ad assumere rilevanti e spesso insostenibili oneri finanziari. (20490)

MACCHIAVELLI E BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che a prescindere dalla validità delle richieste dei marittimi, su molte delle quali non si può non convenire senza riserve, i massicci scioperi in corso creano grave danno, materiale e morale, alle quattro società di PIN, e una situazione insostenibile specialmente per i collegamenti con la Sardegna, che rimane, per giorni, praticamente isolata dalla penisola — quali provvedimenti intendano adottare onde possa avere sollecita conclusione la delicata vertenza dei marittimi dipendenti dalle società di PIN. (20491)

RICCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per chiedere se

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

intenda disporre che il servizio di rifornimento idrico all'isola di Capri (comuni di Capri e di Anacapri) sia assicurato per il 1967 e 1968 ancora a mezzo della Cassa per il mezzogiorno, sia pure con appalto ad armamento privato.

L'interrogante fa presente che è indispensabile provvedere ad un sufficiente rifornimento per le esigenze turistiche; e che, per i fondi necessari, si può creare una cassa di conguaglio in seno all'acquedotto campano.

(20492)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere per quale ragione i nuovi coefficienti stabiliti dalla legge 6 agosto 1966, n. 631, non siano stati ancora attribuiti agli impiegati inquadrati nel RSE ai sensi degli articoli 21, lettera b) e 27 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

Gli aventi diritto (circa 2 mila unità) sollecitano l'attuazione del disposto da detto strumento legislativo, lungamente atteso e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 206 del 20 agosto 1966 anche ai fini dell'adeguamento delle competenze accessorie ad essi spettanti quali dipendenti di ruolo dello Stato. (20493)

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere di voler mantenere l'autonomia della Pretura di Cicciano (Napoli), data l'importanza delle vertenze trattate ed in considerazione che si tratta di una zona di grande sviluppo. (20494)

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quando sarà costruito l'aliporto nell'isola di Procida, in esecuzione di un progetto che è stato preparato da oltre 2 anni. (20495)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata liquidata la pratica requisizione beni da parte delle forze armate alleate in Africa Orientale ai danni del signor Vito Ghinassi di Santa Sofia (Forlì).

La stessa, contraddistinta dal fascicolo n. 40, giace da oltre 20 anni negli uffici di via Villa Riccotti in Roma, mentre il Ghinassi per ragioni di salute, familiari ed economiche, versa in condizioni assai gravi.

L'interrogante fa presente che la questione di carattere generale riguardante i citati indennizzi fu da lui sollevata con la interrogazione a risposta scritta n. 2401, alla quale si

rispose in data 23 marzo 1964 affermando che il problema si trovava allo studio dei competenti uffici del Ministero del tesoro, ed assicurando che non si sarebbe mancato di assumere le opportune iniziative per giungere ad una soluzione positiva. (20496)

MILIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge 28 luglio 1961, n. 831, recante provvidenze economiche a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche furono esclusi i pensionati collocati a riposo anteriormente al 1° ottobre 1961;

alle ripetute istanze dei rappresentanti della categoria e alle numerose interrogazioni di parlamentari di ogni parte politica fu sempre risposto evasivamente che « il problema è oggetto di attento esame da parte del Ministro per le determinazioni che si renderanno possibili »;

varie proposte di legge (466-1192-1538), presentate alla Camera dei Deputati, sono ancora in attesa di esame presso le competenti Commissioni;

se e quando il Governo, anche in adempimento all'impegno assunto con l'ordine del giorno votato dalla VIII Commissione (Istruzione) della Camera nella seduta del 20 luglio 1961 a conclusione del dibattito sul disegno di legge che divenne legge 831 del 1961, intenda provvedere a sanare la denunciata palese ingiustizia, esistente a danno dei vecchi pensionati collocati a riposo entro il 30 settembre 1961.

L'interrogante fa inoltre presente che i pensionati della scuola cessati dal servizio prima del 1° ottobre 1961 vengono oggi a percepire dalle 30 alle 40 mila lire mensili in meno rispetto ai colleghi con pari anzianità di servizio collocati a riposo dopo il 1° ottobre 1961, il che viene a determinare una situazione di notevole disagio economico e morale perché contrasta con quei fondamentali principi di uniformità di criterio nel trattamento dei dipendenti statali, criterio regolarmente osservato in occasione dei miglioramenti concessi nel 1961 agli ufficiali delle forze armate ai magistrati tanto che con gli stessi provvedimenti legislativi i miglioramenti furono estesi ai pensionati e ai loro superstiti. (20497)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui ancora agli ammassatori di cotone al Consorzio agrario di Trapani non è sta-

to saldato il conto nell'annata 1965 con evidente loro danno economico trattandosi in generale di piccoli e medi cotonicoltori; se non ritenga d'intervenire perché a questi produttori vengano corrisposte le somme residue di ammasso. (20498)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della viva protesta del foro di Termini Imerese (Palermo) per la recente riduzione dell'organico di magistrati di quel tribunale recando nocumento all'amministrazione della giustizia già abbastanza precaria; se non ritiene di intervenire adottando gli opportuni provvedimenti rispondenti alle necessità della giustizia in Termini Imerese che si configurano nell'aumento degli organici e non nella loro riduzione. (20499)

RICCIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono al corrente della particolare situazione in cui vengono a trovarsi i titolari di esercizi pubblici con attività musicale (*night-clubs*, sale da ballo, ecc.) in conseguenza delle ispezioni fatte dagli Ispettorati del lavoro e dalle sedi dell'INPS e dell'ENPALS da una parte e dalla polizia tributaria dall'altra e riguardanti il medesimo personale orchestrale ed artistico ingaggiato dai locali suddetti di norma per brevi periodi, per accertare i primi se sono stati soddisfatti gli obblighi contributivi assistenziali e previdenziali e la seconda se sono stati effettuati i versamenti dell'IGE ed operate le trattenute d'acconto di ricchezza mobile C/1.

È noto che secondo le vigenti disposizioni di legge in materia assicurativa assistenziale e previdenziale (ENPALS, INPS, assegni familiari, ecc.) i relativi contributi vanno applicati esclusivamente su tutto quanto costituisce « retribuzione » del prestatore d'opera, nel presupposto quindi che esista un rapporto di lavoro subordinato; che, al contrario, l'IGE e la trattenuta d'acconto di ricchezza mobile C/1 vanno applicate esclusivamente sui « redditi derivanti da attività professionali ed artistiche », con esplicita esclusione dei redditi di lavoro subordinato. Pertanto, ricorrendo per un dato rapporto il primo adempimento non può ovviamente pretendersi il secondo.

Ciò nonostante, a causa della diversa valutazione del rapporto artisti-esercenti data dai suddetti organi ispettivi del Ministero del lavoro, dell'INPS e dell'ENPALS e da quelli del Ministero delle finanze, accade che gli esercenti in questione sono chiamati a corri-

spondere i contributi previdenziali ed assicurativi, nonché l'IGE e la ricchezza mobile C/1 con le relative penalità che le leggi prevedono nei casi di inadempienza, sui medesimi compensi corrisposti ai complessi orchestrali ed al personale artistico;

se sono a conoscenza che le aziende, dopo aver inutilmente tentato di chiarire la lamentata assurda situazione mediante interventi della loro organizzazione sindacale (la Federazione italiana pubblici esercizi) presso i Ministeri interessati sono costrette a rivolgersi alla magistratura; ed in particolare se sono a conoscenza della vertenza INPS-Migliori attualmente pendente dinanzi al Tribunale di Bologna, nella quale il Migliori è stato costretto a chiamare in garanzia il Ministero delle finanze (al Migliori, pur avendo assunto complessi orchestrali con contratti dai quali emerge la natura professionale del rapporto e quindi pur avendo adempiuto ai conseguenti obblighi di legge - IGE e trattenuta d'acconto per ricchezza mobile in C/1 - sono stati notificati decreti ingiuntivi, ai quali è stata fatta opposizione, per il pagamento dei contributi assegni familiari, tbc., ecc., sui compensi corrisposti ai suddetti complessi orchestrali per un importo complessivo di oltre otto milioni di lire);

se non ritengono assolutamente urgente e necessario far cessare questo stato di cose mettendo anche in questo caso il cittadino in una condizione di certezza dinanzi agli obblighi che le leggi dello Stato gli impongono e sottraendolo da veri e propri abusi mediante l'emanazione di disposizioni di massima concordate per un'attività ispettiva dei Ministeri interessati coordinata, obiettiva e scevra di inutile e dannoso fiscalismo;

se nel quadro di tale auspicato chiarimento non ritengono altresì opportuno revocare l'istituto del « nulla-osta di agibilità » del Ministero del turismo il quale, nonostante le sue apprezzabili finalità miranti a garantire il versamento dei contributi ENPALS e l'osservanza delle norme sul collocamento per il personale in questione, di fatto si dimostra elemento di confusione poiché per il suo rilascio vengono presi in considerazione elementi che nulla hanno a che vedere con l'esistenza del rapporto di impiego, quali ad esempio la solvibilità economica del capo-orchestra o di chi organizza lo spettacolo o trattenimento, il tipo dell'orchestra (circolare del 27 giugno 1955, n. 07654/TC. 1, della Presidenza del Consiglio dei ministri - Direzione generale spettacolo - circolare del 3 agosto 1961, n. 42627/P.S.P./A-2, del Ministero del la-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

voro — Direzione generale previdenza ed assistenza sociale) per cui possono venire addossati gli adempimenti di cui sopra a chi datore di lavoro non è;

se non ritengano infine di dover prendere in serio esame, per il raggiungimento dei fini sopra precisati, lo studio di una specifica legge che, rielaborando e meglio coordinando le attuali norme, chiarisca definitivamente gli adempimenti di carattere assicurativo e tributario riguardanti il personale orchestrale ed artistico, giovandosi della collaborazione delle organizzazioni sindacali nonché degli Istituti assistenziali interessati. (20500)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso il prefetto di Foggia, a seguito dell'esposto inviatogli dal consigliere comunale di Margherita di Savoia Antonio De Lorenzo, in ordine alle mancate iniziative del sindaco di Margherita di Savoia per provvedere alla tutela degli interessi del comune, in dipendenza delle violazioni degli obblighi contrattuali a suo tempo assunti e mai mantenuti dagli acquirenti dei suoli edificatori comunali siti in via Africa Orientale, e a seguito della denuncia fatta dallo stesso consigliere comunale De Lorenzo al Procuratore della Repubblica di Foggia, contro il sindaco di Margherita di Savoia che, in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 1471 del codice civile, ha acquistato dal comune suoli edificatori. (20501)

DEL CASTILLO, RUFFINI E DI LEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga che, in questo periodo di particolare difficoltà per l'amministrazione della giustizia, sia gravemente pregiudizievole la soppressione dei due posti di Presidente di Sezione e di due Giudici in un Tribunale, come quello di Termini Imerese, che, per essere l'unico ufficio giudiziario di una vasta zona, come quella delle Madonie, caratterizzata da un'ampia attività turistica, agricola e industriale, che ha ben 10 Preture dipendenti, è impegnato a svolgere una intensa e molteplici attività; che tale attività non potrebbe essere continuata con un numero inferiore di magistrati, con grave danno per le esigenze di giustizia di quelle popolazioni.

Se non ritiene di proporre la restituzione di tutti i magistrati, anche in relazione alla aspirazione, fondata sull'obiettivo necessità, della costituzione presso quel tribunale di una sezione di Corte di assise ordinaria.

(20502)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del sequestro da parte delle autorità tunisine ed algerine dei pescherecci *Gianfranco* e *Nuova Bella* di Mazara del Vallo, avvenuto nella notte sul 14 febbraio 1967 mentre navigavano in mare internazionale; quali interventi sono stati fatti e quali iniziative prese per il rispetto di ogni diritto umano e civile degli equipaggi e il loro pronto ritorno in patria e la restituzione dei nautanti. (20503)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per eliminare le difficoltà determinatesi nel campo della edilizia romana e denunciate nel comunicato in data 25 gennaio 1967 dell'Ordine degli architetti di Roma e del Lazio e dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma. L'interrogante si permette di far presente che nel citato comunicato, in cui i due ordini professionali predetti si appellano ai due Ministri in indirizzo affinché intervengano, si precisa che la presente situazione di disagio, nel campo edilizio a Roma, la quale si protrae da anni, rendendo praticamente impossibile il normale svolgersi dell'esercizio della professione, si deve alla discrezionalità con cui viene amministrata la disciplina edilizia a causa della inefficienza del regolamento edilizio (risalente al 1934), della mancanza di piani particolareggiati, nonché di procedure atte a garantire elementari diritti del cittadino. Non è superfluo avvertire che gli ordini che ciò denunciano hanno responsabilità e funzioni di enti pubblici e che l'anormale svolgimento dell'attività professionale degli architetti e ingegneri si ripercuote in molti altri campi di attività contribuendo a deprimerli. (20504)

VIANELLO, Busetto e Golinelli. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati e quale valutazione diano dell'accentramento in corso da parte dell'ENEL a Milano e a Roma degli uffici di progettazione con eliminazione dei centri di Venezia, Torino, Napoli, Palermo, e il conseguente spostamento di centinaia di dipendenti.

Riserve, gli interroganti pongono particolarmente in relazione allo spostamento dei centri di progettazione idroelettrica più che per quelli termici — date le caratteristiche spe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

cifiche, diverse una dall'altra e che vanno studiate e risolte in loco degli impianti idro-elettrici; così che un accentramento può creare per questo aspetto anziché maggiore efficienza una elefantiasi burocratica. (20505)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla circolare 5/66 del 10 febbraio 1966, inviata da codesto Ministero ai prefetti, — se il Prefetto di Bari, in seguito all'esposto-denuncia che gli è stata inviata, in merito alla situazione esistente in seno all'Azienda municipalizzata Amgas di Bari, ha provveduto a mettere in moto il meccanismo del giudizio di responsabilità contabile davanti ai competenti organi. (20506)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali contributi sono stati erogati a favore della ditta Saporito Giulio Stefano proprietaria del terreno di cui al foglio di mappa 45 del comune di Castelvetro (Trapani);

se i contributi corrisposti hanno portato al miglioramento fondiario ed alle trasformazioni colturali annunciate e se nonostante la erogazione dei contributi non essendo state rispettate le norme di legge che legittimano tale erogazione quali provvedimenti sono stati adottati contro esso Saporito. (20507)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il numero del tutto insufficiente di baracche prefabbricate messe a disposizione della popolazione del comune di Gairo (Nuoro), la cui ricostruzione non è ancora iniziata, ha costretto decine di famiglie ad una coabitazione non sopportabile;

per sapere se, in considerazione dei gravi pericoli che la recente ondata di maltempo ha determinato per gran parte della popolazione di Gairo, non ritenga opportuno alleviare il disagio e consentire una dignitosa sistemazione delle famiglie costrette ad abbandonare gli alloggi pericolanti con l'invio di un adeguato numero di case prefabbricate in cui provvisoriamente possano essere accolte tutte le famiglie oggi residenti in case pericolanti. (20508)

PIERANGELI, BOTTA E CASSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per titolo « condono di sanzioni non aventi natura penale in

materia tributaria » disciplina il condono in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari di cui al precedente articolo 1 e stabilisce che nei 120 giorni venga ottemperato alle formalità ed agli adempimenti omessi e venga effettuato il pagamento dei tributi evasi e degli interessi di mora; che il Ministero delle finanze — Direzione generale del contenzioso — con circolare n. 3 del 19 gennaio 1967 ha ritenuto che per le violazioni alle norme contenute negli articoli 13 e 31 della legge 19 giugno 1940, n. 762, il condono si applica limitatamente alla pena pecuniaria sempre che si faccia luogo al pagamento dei tributi evasi; ciò perché l'applicazione del condono senza ripetizione dell'imposta è disposta espressamente nell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, che recava parimenti il condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale, legge ormai esaurita, mentre non è prevista nell'articolo 3 della richiamata legge n. 1139. Tutto ciò con la conseguenza che per i passaggi di merci in sospeso, in conto deposito ed a scopo di lavorazione e per i passaggi per il tramite di ausiliari del commercio è necessario il pagamento del tributo per godere il beneficio del condono.

Nel circolo dei piccoli operatori economici è frequente il caso in cui i suddetti passaggi sono avvenuti senza l'osservanza delle norme del regolamento IGE e numerosi sono i processi verbali di constatazione elevati in questa materia. È così evidente che la richiamata circolare abbia provocato negli interessati una profonda delusione anche perché non si ravvisa alcun valido motivo che giustifica la diversa disciplina delle due leggi di condono emanate nel 1963 e nel 1966.

È evidente che l'applicazione dell'imposta prevista per la inosservanza delle formalità è una sanzione e non un recupero di imposta evasa se con l'osservanza delle formalità non è dovuta alcuna imposta.

Infatti basta considerare che per le infrazioni alle norme suddette pur essendo stata corrisposta, ad esempio, l'IGE sui corrispettivi di lavorazione o sulle provvigioni la legge prevede l'applicazione anche dell'imposta sul valore della merce passata in lavorazione e restituita o un'altra imposta sulla merce venduta ai clienti tramite gli ausiliari del commercio, per comprendere che nessuna evasione è stata commessa ma che la gravità della sanzione tende unicamente ad evitare che attraverso detti passaggi di merce avvengano o si celino doppi atti economici e compravendite.

Ora, la stessa legge organica sull'IGE, rendendosi conto di tale gravità, all'articolo 31 stabilisce che per le infrazioni di cui al citato articolo 13 e relativi articoli del Regolamento quando si possa provare con documentazioni idonee, indipendentemente da quelle stabilite dagli articoli dal 13 al 26 del Regolamento, che trattasi realmente di quei determinati rapporti (conto deposito, conto sospeso, conto lavorazione, rapporti di intermediazione vari) anche se mancanti dei crismi della ufficialità, venga applicata una pena pecuniaria ridotta senza ripetizione d'imposta.

In sostanza, gli evasori, per godere del condono si limitano a pagare l'imposta a suo tempo non pagata mentre coloro che hanno soltanto omesso le formalità devono, ora per allora, compiere le prescritte formalità osservate le quali non è più dovuta l'imposta e pagare però detta imposta — se intenda disporre:

a) per quanto concerne le violazioni relative ai passaggi di merci in sospeso, in conto deposito ed a scopo di lavorazione e passaggi per il tramite di ausiliari di commercio tenersi conto del primo comma dell'articolo 3 della legge n. 1139 secondo cui può ottemperarsi nei 120 giorni alle formalità e agli adempimenti omessi previsti dalle singole leggi tributarie con la conseguenza che in tal modo queste formalità e adempimenti si considerano avvenuti nei termini e non si faccia luogo a ripetizioni delle imposte;

b) per quanto concerne le vendite effettuate da imprenditori commerciali muniti di licenza all'ingrosso e al dettaglio ritenersi sufficiente porre in essere il registro delle vendite al dettaglio, peraltro reso obbligatorio da una disposizione ministeriale e non da una legge, per non far presumere dette vendite come avvenute all'ingrosso in evasione alla IGE. (20509)

ROMANO E USVARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere per far sì che ai medici ospedalieri vengano realmente attribuiti i nuovi stipendi di cui alla circolare n. 184 del Ministero della sanità del 31 ottobre 1966, diramata dopo che furono raggiunti accordi precisi, approvati dal Consiglio dei ministri, tra gli enti e le categorie interessati.

Sta di fatto che le deliberazioni con cui le amministrazioni ospedaliere adottano le variazioni della retta di degenza e prendono atto di quanto disposto dalla predetta circolare giacciono ancora, in molti casi, presso le au-

torità tutorie competenti, che non dimostrano alcuna sollecitudine nell'approvarle, e ciò nonostante le gravi agitazioni nazionali in atto da parte dei medici ospedalieri; e che gli enti mutualistici, i cui debiti verso gli ospedali italiani ammontano a centinaia di miliardi e continuano a crescere sollevando preoccupazioni sempre più gravi circa la capacità di resistenza dell'intero sistema, non sembrano intenzionati, allo stato, a porre in attuazione per quanto di loro competenza la nuova normativa economica per i sanitari ospedalieri, a suo tempo pienamente accettata.

È evidente che in questa situazione le amministrazioni ospedaliere, pur animate da ogni migliore volontà, non sono assolutamente in condizione, almeno nella massima parte, di erogare il nuovo trattamento economico ai medici dipendenti, e tanto meno di corrispondere gli arretrati previsti con decorrenza 1° gennaio 1966; mentre si va diffondendo tra i sanitari ospedalieri il sospetto che il non mantenimento degli impegni assunti dal Governo, oltre a profilarsi come una intollerabile offesa ad un'intera categoria di lavoratori altamente qualificati, sia motivato da ostruzionismi ed interferenze a diversi livelli, che, ove effettivamente esistessero, il Governo medesimo ha il dovere di stroncare immediatamente con la massima decisione. (20510)

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere la grave situazione in cui versano da circa un mese gli Ospedali riuniti di Napoli a causa dell'astensione dal lavoro di tutti gli Assistenti volontari, astensione che ha messo in chiara evidenza l'insufficienza degli organici di quel complesso ospedaliero. Sembra invero inconcepibile che attraverso provvedimenti adottati e non approvati dalla autorità tutoria, assicurazioni date e poi ritirate, riunioni a tutti i livelli in cui si affaccia anche la presenza ufficiale di un partito della maggioranza governativa, non si riesca a trovare localmente la possibilità di risolvere obiettivamente il grave problema che si traduce in un danno per l'assistenza agli infermi, nonostante tutti gli sforzi ed i sacrifici che il personale sanitario di ruolo ed incaricato va sostenendo con quadri insufficienti per fronteggiare le pesanti esigenze del servizio di reparto e di pronto soccorso. (20511)

DELLA BRIOTTA, SAVOLDI E FADA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

ragioni per cui le riserve comunali di caccia costituite nella zona faunistica delle Alpi ai sensi dell'articolo 67 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, e del decreto ministeriale 18 maggio 1940, vengono obbligate a inquadrare i guardiacaccia dipendenti nel settore industria delle Gestioni speciali dell'INPS.

Gli interroganti ritengono che il Ministero del lavoro, nell'emanare la circolare del 2 dicembre 1966, n. 1501/158, con la quale si stabilisce tale obbligo, non abbia tenuto conto del fatto che la gestione delle riserve comunali di caccia nella zona faunistica delle Alpi ha lo scopo precipuo di proteggere ed incrementare il patrimonio faunistico della zona, così come vuole l'articolo 1 del decreto ministeriale 19 luglio 1961, che fissa le norme per il funzionamento di dette riserve e che inoltre la vigilanza rappresenta l'unico modo per raggiungere tale fine.

Ciò premesso non si capisce in base a quali considerazioni la gestione delle riserve comunali di caccia possa essere considerata attività industriale e come invece tale valutazione sia esclusa per le riserve private le quali, oltre a beneficiare di ricchi territori di caccia, possono offrire « a pagamento » l'abbattimento di capi di selvaggina (vedi ad esempio il numero del 31 gennaio 1967 della rivista *Diana*, pagina 107, dove si dà pubblicità alla offerta di 200 fagiani da abbattere al modico prezzo di un milione di lire).

Gli interroganti, mentre denunciano la inammissibile sperequazione che si viene a creare, ritengono altresì che la decisione del Ministero del lavoro venga a frustrare gli sforzi dei cacciatori della zona Alpi, i quali, con notevole autodisciplina, provvedono da anni alla tutela e all'incremento della fauna e si assoggettano al pagamento di contributi rilevanti per cui dovrebbero essere considerati dei benemeriti a fronte di quanti operano in senso spesso contrario nelle altre zone del paese, come hanno riconosciuto autorevoli organi di stampa durante le discussioni svoltesi in Parlamento a proposito della nuova legge sulla caccia. (20512)

ROBERTI, CRUCIANI E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, per la prima volta, con un grave atto di discriminazione sindacale, ha voluto escludere dalla sottoscrizione dell'accordo stipulato in applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, talune organizzazioni sindacali che, al pari di altre, a suo tempo erano state regolarmente invitate ed ammesse alle trattative. (20513)

ROBERTI, CRUCIANI E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero delle poste, in violazione delle norme costituzionali sulla parità sindacale, della prassi seguita da molti anni da tutti i Ministri, compreso il Presidente del Consiglio dei ministri, attua nei rapporti sindacali all'interno del Ministero stesso una settaria ed odiosa azione di discriminazione. Indichiamo come esempio clamoroso la formazione dei gruppi di lavoro per la trattazione dei problemi della incentivazione e delle libertà sindacali, con la esclusione di talune organizzazioni sindacali, largamente rappresentate fra i dipendenti. (20514)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la realizzazione a Cesena di un centro ortofrutticolo internazionale nel quadro delle scelte e delle strutture agricole della Comunità economica europea.

L'interrogante rappresenta la esigenza della creazione di tale struttura, essendo Cesena uno dei maggiori centri di produzione e di esportazione ortofrutticola nazionale, ed avendo raggiunto un'altissima qualificazione in tali prodotti.

Basti pensare al fatto che nel solo settore peschicolo, la produzione cesenate rappresenta circa il 40 per cento di quella nazionale. (20515)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere come e quando intendono affrontare il problema del trasferimento in una sede più idonea della caserma dei vigili del fuoco di Cesena, attualmente allocata nel Chiostro di San Francesco a ridosso della biblioteca Malatestiana, nel centro culturale della città romagnola.

L'interrogante fa presente che il trasferimento di tale sede, oltre a rendere un indiscusso e necessario favore al servizio antincendi, permetterebbe alla città di Cesena di darsi una adeguata Pinacoteca, utilizzando l'abbondante e pregevole materiale disseminato in locali inidonei fra l'altro inaccessibili al pubblico.

Si renderebbe inoltre possibile la creazione di una galleria d'arte moderna, mettendo a profitto le notevoli possibilità ed il grande interesse esistenti, anche in questo settore, nel mondo culturale cesenate. (20516)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

SERVADEI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.*

per conoscere come e quando intendono spostare altrove il carcere giudiziario di Cesena, ancora e fortunatamente allogato nella Rocca Malatestiana.

L'interrogante ritiene l'attuale sistemazione negativa sotto ogni punto di vista, ed esprime la convinzione che una soluzione adeguata, dato il numero medio limitatissimo di reclusi (meno di dieci unità), possa ottenersi senza pesanti oneri.

Lo spostamento del carcere creerebbe le condizioni per un'adeguata valorizzazione culturale e turistica della citata Rocca, monumento insigne legato alla storia cesenate e romagnola. (20517)

ABELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per risolvere il problema relativo alla utilizzazione, ai fini della pensione, del periodo di lavoro prestato da lavoratori italiani nelle nostre ex colonie ed in modo particolare nelle province libiche, dal momento che i profughi da quelle zone hanno difficoltà a documentare, in modo valido per l'INPS, i contributi e le marche di previdenza versate in quel periodo. (20518)

BIAGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che numerosi funzionari, iscritti ai Sindacati ed Associazioni aderenti alla Federazione nazionale funzionari aziende industriali, hanno versato il proprio contributo sindacale valendosi dell'assegno circolare inserito nella busta relativa allo stipendio loro corrisposto, nel settembre 1966, dalle aziende industriali da cui dipendono. Ciò in conformità di quanto previsto e regolamentato in materia dai vigenti Contratti collettivi nazionali di lavoro.

Risulta all'interrogante che versamenti nella forma suddetta, sono stati effettuati, a favore del Sindacato provinciale funzionari aziende industriali di Savona, da parte di funzionari dipendenti dalla « Montecatini-Edison » di San Giuseppe di Cairo, « Monteponi e Montevocchio » di Vado Ligure, « CokItalia » di San Giuseppe di Cairo, « Ape Elettrochimica Ligure » di Vado Ligure, « Magrini Scarpa & Magnano » di Savona. A favore della Associazione piemontese funzionari aziende industriali, da parte di funzionari di-

pendenti dalla « Cartiere Burgo s.p.a. » di Torino e « F. Cinzano & C. » di Torino. A favore dell'Associazione Mantovana funzionari aziende industriali, da parte di funzionari dipendenti della Montecatini-Edison (stabilimento di Mantova).

Tutte le direzioni delle sovra menzionate aziende hanno ommesso di comunicare ai Sindacati ed Associazioni FAI interessati — cioè violando i precisi accordi sindacali in materia — la giacenza delle buste ad essi indirizzate.

Benché sollecitate le Unioni industriali di Savona, Torino e Mantova non sono in alcun modo intervenute presso le direzioni aziendali interessate perché provvedessero a quanto di loro obbligo.

È pervenuta notizia, inoltre, che presso alcune delle aziende citate si è giunti a lacere le buste indirizzate ai Sindacati FAI per conoscere i nominativi dei funzionari mittenti, che si è tentato di coercitivamente indurre a ritirare l'assegno versato.

È del tutto evidente che quanto avvenuto costituisce inammissibile, aperta violazione dei diritti personali e sindacali dei funzionari.

Allo scopo di evitare che le vicende sopra riferite abbiano, da parte dei singoli funzionari interessati, ad essere trasferite, ove del caso, nelle opportune sedi giudiziarie e, soprattutto, nell'intento di evitare più gravi conflitti in sede periferica, l'interrogante sollecita l'intervento dei Ministri cui è rivolta la presente, perché cessino simili discriminazioni garantendo il libero esercizio dei diritti sindacali riconosciuti a tutti i lavoratori. (20519)

ZUGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che a mente dell'articolo 66 ultimo comma della legge 2 marzo 1963, n. 307, i direttori provinciali delle poste vanno cancellando dall'elenco dei sostituti portalettere, e quindi licenziando, personale in servizio da diversi anni e iscritto a suo tempo nell'« Albo dei sostituti » istituito con la legge suindicata

L'interrogante, non senza rilevare:

1) la inopportunità di licenziare personale ormai pratico, in servizio da molti anni solo perché raggiunge il 28° anno di età quando poi tale personale deve essere sostituito con altro inesperto e magari attraverso laboriosi e costosi concorsi. D'altronde la situazione e le esigenze della distribuzione della corrispondenza sono oggi aumentate rispetto al 1963;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

2) che risultano licenziati per compimento del 28° anno anche sostituti ricevitori, sostituti portalettere e sostituti procaccia che a mente dell'articolo 90 della citata legge essendo in servizio dal 1963 non possono essere cancellati dal relativo anno fino al compimento del 45° anno di età,

chiede quindi quali provvedimenti il Ministro intenda adottare.

Rileva infine che i successivi provvedimenti legislativi relativi alla « giusta causa » per i licenziamenti, dovrebbero operare anche nei confronti del personale suindicato per la generalità dei principi affermati nei provvedimenti suindicati. (20520)

FASOLI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, TAGLIAFERRI, FRANCO RAFFAELE, D'ALEMA, CAPRARA, GOLINELLI, BIAGINI E DEGLI ESPOSTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Se, dal momento che è stato incontestabilmente provato — anche secondo le dichiarazioni di un ministro in carica — che (in violazione del dettato della Costituzione repubblicana) presso le amministrazioni di stabilimenti sottoposti ai loro dicasteri, nei trascorsi anni, è stata istituzionalizzata la schedatura di ogni singolo dipendente, con annotazioni relative alle sue scelte di carattere ideale — politico o religioso — e che in conseguenza molti di detti dipendenti hanno subito spietate persecuzioni, giunte sino alla privazione del posto di lavoro, a causa di attività sindacali o politiche od altre che nulla comunque hanno a che vedere con i doveri di ufficio, essi non ritengano di dover dare le dovute disposizioni affinché:

1) lo schedario politico esistente presso gli stabilimenti militari e le aziende statali sia distrutto;

2) le annotazioni sulla attività aziendale del dipendente siano riportate unicamente sul foglio matricola, secondo quanto dispongono leggi e regolamenti e nel pieno rispetto della Costituzione repubblicana;

3) i lavoratori che comunque siano stati puniti soltanto perché rei di professare idee diverse da quelle dei governanti « pro tempore » o per le loro attività politico-sindacali siano, per senso di giustizia e di democrazia, reintegrati pienamente nei loro diritti. (20521)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che gli ospedali hanno deciso,

con decorrenza 1° aprile, di sospendere l'assistenza ai coltivatori diretti, a causa del pauroso debito accumulato dalla Cassa mutua e quali misure intenda adottare affinché tale deprecabile decisione debba essere attuata e per regolare la situazione della Cassa mutua

(20522)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali conseguenze avrà per l'industria molitoria e della pastificazione del Mezzogiorno la prossima liberalizzazione dei prodotti cerealicoli nonché per sapere, in vista delle prossime scadenze di accordi comunitari, quali provvedimenti intendono adottare per porre la suddetta industria in condizioni di competitività con le concorrenti aziende comunitarie.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali saranno i prezzi dei grani teneri e duri per il Mezzogiorno nonché qual'è l'attuale potenziale produttivo italiano nel suddetto settore e quello degli altri paesi comunitari e qual'è stata la concentrazione e la razionalizzazione che in questi ultimi anni si è realizzata in Italia e negli altri paesi del MEC.

(20523)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se, nell'accertamento delle cause e delle responsabilità che hanno provocato la morte di tre lavoratori e il ferimento di altri tre addetti ai lavori per la costruzione della autostrada nel tratto del comune di Scilla, appaltati all'impresa LDB, si sia tenuto conto che, data la particolare natura del terreno, si sarebbero dovuti apprestare tutti i mezzi di prevenzione possibile per evitare i deprecati infortuni mortali;

b) quali provvedimenti sono stati adottati, affinché altri omicidi bianchi siano evitati nella conduzione dei lavori nella zona.

(20524)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non intendano con urgenza risolvere il problema — già sollecitato dall'interrogante — dei « pensionati » in genere e dei « pensionati » del Ministero dell'interno in particolare, provvedendo a disporre la corresponsione ai « pensionati », sin dal primo mese che vanno in pensione, di acconti che consentano agli stessi di « vivere dignitosamente » e non di chiedere l'elemosina, dopo una vita di fedele ser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

vizio allo Stato; ad esemplificazione chiede che i Ministri interrogati rispondano come pensano che debba vivere con la propria famiglia l'ex appuntato Bisicchia Vincenzo, pensionato da circa un anno, dopo 37 anni nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e da circa un anno abbandonato dallo Stato in attesa che le lungaggini burocratiche gli facciano pervenire la pur magra pensione.

(20525)

JACAZZI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi siano stati operati nel territorio del comune di Cesa (Caserta) per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, le quali preoccupano vivamente centinaia di famiglie come chiaramente espresso nelle petizioni inviate nel luglio 1966 alle autorità ed agli uffici competenti e per sapere se intendano eliminare le cause che costituiscono gravi pericoli di epidemie.

(20526)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia datata da Bruxelles e pubblicata sulla stampa italiana secondo cui la Francia ha ricevuto il 90 per cento delle somme distribuite dal FEOGA (Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola) per la campagna 1963-64, mentre l'Italia dovrebbe ricevere l'1,3 per cento contro un finanziamento del fondo nella misura del 28 per cento.

Per conoscere se il Ministero è in grado di comunicare al Parlamento le somme effettivamente incassate a tutt'oggi dal nostro paese dai fondi a disposizione del FEOGA, sezione garanzia.

(20527)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni della straordinaria e fulminea procedura adottata nel sequestro del manifesto del film *A ciascuno il suo* ispirato al romanzo di Leonardo Sciascia e diretto da Elio Petri, di imminente programmazione (l'ordine di sequestro, infatti, è stato dato telefonicamente all'ufficio affissione del comune di Roma a soli 30 minuti dalla affissione murale del primo manifesto e senza ordine scritto del Procuratore della Repubblica); per conoscere gli elementi di giudizio in base ai quali si è sequestrato il manifesto e se il Ministro degli interni non trovi ormai sorpassato e dannoso, per una importante attività economica e formativa quale è quella cinematografica, la possibilità che la legislazione offre a qualunque cittadino di chiedere il sequestro di materiale pubblicitario o fil-

mico senza dover poi subire, in caso di ingiustizia palese riconosciuta dalla stessa Magistratura, la rivalsa degli interessati con le logiche conseguenze legali; e per sapere infine se il Ministro non ritenga che anche per il sequestro dei films non debba essere adottata la procedura d'urgenza che viene riservata normalmente per i reati a mezzo stampa, al fine di evitare che il giudizio possa essere atteso per anni.

(20528)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono state impartite le invocate disposizioni agli organi periferici circa l'interpretazione dell'articolo 5 della legge del 6 agosto 1966, n. 625.

In molte provincie si lamenta infatti che tale articolo è interpretato in senso restrittivo e cioè lo si applica solo agli invalidi civili al 100 per cento, mentre la categoria ne invoca l'applicazione per gli invalidi dal 66 per cento in poi.

(20529)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità, per conoscere — tenuti presenti le continue e allarmanti frodi alimentari perpetrate da ditte che utilizzano la pubblicità della RAI-TV. — quali provvedimenti intendono adottare per garantire che i prodotti che si avvalgono della pubblicità RAI-TV siano veramente rispondenti ai requisiti reclamizzati, sotto la precisa responsabilità del ministro della sanità.

(5287)

« MACALUSO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non ritengano opportuno prendere immediati provvedimenti in modo da affidare la gestione dei proventi, derivanti dagli accordi conclusi nel febbraio 1966 dalla LANMIC con la Confindustria e la Intersind, all'Ente pubblico (ANMIC) di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458. Infatti la LANMIC, estranea all'Ente confederale e fittiziamente presente attraverso la LANMIC, è presieduta dal signor Alvido Lambrilli il quale presiede anche l'Ente pubblico che è, e deve essere, il naturale destinatario di ogni beneficio che possa tornare a vantaggio dei mutilati e invalidi civili.

« Invece LANMIC ha stipulato i predetti accordi, pretendendo di riversarsene i vantaggi, accordando convenzionalmente deroghe alle norme di cui alla legge 5 ottobre 1962,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

n. 1539, e usurpando funzioni proprie dell'Ente pubblico il quale rappresenta e tutela gli interessi di tutta la categoria.

« Se non condividano l'opinione che ricorrono le condizioni per addivenire alla nomina di un Commissario straordinario dell'Ente, tenuto conto che il signor Lambrilli:

a) pur presiedendo l'Ente pubblico ha stipulato accordi che derogano alle norme di legge sancite a favore di tutti gli invalidi, in nome e per conto di una associazione privata;

b) ha omesso di interpellare gli organi collegiali dell'Ente e di porli a conoscenza della conclusione degli accordi;

c) ha rifiutato che la questione fosse sottoposta all'esame del Comitato centrale dell'Ente, nonostante l'esplicita richiesta formulata da alcuni componenti, impedendone il regolare funzionamento;

d) ha privato la categoria dei mutilati e invalidi civili delle pubbliche garanzie assicurate loro dalla creazione dell'Ente pubblico, impedendone finora la gestione pubblica dei proventi delle convenzioni stipulate ed il relativo superiore pubblico controllo.

(5288)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza della decisione presa dall'ENEL di troncare ogni collaborazione con l'« Associazione di mutuo soccorso Italia »; l'ENEL infatti, il 3 novembre 1966, ha, con semplice comunicazione telefonica, avvertito il predetto sodalizio di aver disposto: a) la cessazione della apertura di posizione per nuovi soci; b) la restituzione dei fondi e relativi interessi; c) la cessazione delle trattenute sulle retribuzioni mensili dei dipendenti per quote d'associazione; d) la prosecuzione delle trattenute sulle retribuzioni per rate di rimborso dei prestiti limitatamente a quelle relative ai prestiti in atto o per un periodo massimo di 12 mesi.

« Gli interroganti, facendo presente che la Associazione di mutuo soccorso assolve da quaranta anni circa, una insostituibile funzione di assistenza tra i suoi soci (circa l'80 per cento dei dipendenti ENEL della Sicilia), chiedono al Ministro come intenda intervenire per impedire che l'ENEL metta in atto la sua ingiustificata e inspiegabile decisione, che non solo sconvolge la base organizzativa della Associazione Italia ma ne provocherà la certa fine, con grave danno per tutti i lavoratori interessati.

(5289)

« RAIA, ALINI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che il gas di petrolio liquido in seguito al recente aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti è stato — alla distribuzione — almeno in diverse province, aumentato di una somma mediamente doppia rispetto a quella dell'aumento dell'imposta di fabbricazione.

« Risulta infatti che contro un aumento dell'imposta suddetta di lire 5,40 per chilogrammo l'aumento effettuato alla distribuzione è stato da lire 65 a lire 75 per chilogrammo.

« Rileva pure l'interrogante che in varie zone — anche della stessa provincia — i GPL sono venduti a lire 70 (prima dell'aumento a lire 60 il chilogrammo) e domanda quali provvedimenti intenda adottare perchè:

1) l'aumento sia contenuto nel limite della maggiore imposta di fabbricazione e cioè di lire 5 per chilogrammo;

2) perchè sia attuato un prezzo uniforme nelle varie province sulla base del minor prezzo applicato da molti distributori.

Chiede anche se allo scopo non ritenga opportuno agevolare — sia pure esigendo ogni garanzia di sicurezza — lo sviluppo degli impianti di distribuzione di GPL.

(5290)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere quali siano i reali termini della nota vicenda relativa al presunto trafugamento di documenti segreti del SIFAR.

« Quale sia il pensiero del Governo in rapporto anche a possibili iniziative dell'autorità giudiziaria.

(5291)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per far annullare la recente decisione dell'ENEL di sopprimere i centri di progettazione e costruzioni termoelettriche ed idroelettriche di Torino, che occupa circa 500 dipendenti specializzati, per assorbirli in quelli di Roma e di Milano, non essendoci validi motivi né tecnici né economici che giustificano questo ennesimo provvedimento contro la città di Torino ed il Piemonte, nelle quali zone l'apporto di benessere e di lavoro delle aziende di Stato o a partecipazione statale è già del tutto irrilevante in rapporto a quanto fa, nell'interesse locale e nazionale, la iniziativa privata.

(5292)

« ABELLI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risponda al vero la notizia, che ha suscitato notevoli perplessità ed allarme nell'ambiente non soltanto sportivo, secondo la quale sarebbe stata disposta un'indagine tributaria a carico dell'arbitro siracusano Concetto Lo Bello;

per conoscerne i risultati ed infine per sapere se detta indagine sia stata disposta a seguito di un discusso arbitraggio effettuato dallo stesso signor Lo Bello recentemente a Ferrara.

(5293)

« SANTAGATI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se viene completata l'attuazione di quanto stabilito dagli articoli 1 e 2 della legge 27 aprile 1962, n. 211, specialmente per ciò che si riferisce al programma da realizzare nel secondo periodo del piano decennale per il rinnovamento delle ferrovie dello Stato, e che costituisce l'oggetto della citata legge.

« L'interrogante fa rilevare in merito che tale realizzazione si rende ogni giorno più necessaria ed urgente per i seguenti motivi:

1) non pregiudicare il miglioramento e lo sviluppo del servizio ferroviario nel momento in cui la concorrenza strada-ferrovia diviene ogni giorno più rilevante;

2) dare la possibilità alle ditte che operano nel settore delle costruzioni ferroviarie — e che sono gravemente carenti di ordini di lavoro — possano meglio superare questa fase senza eccessivi squilibri, che necessariamente si ripercuoterebbero sulla mano d'opera occupata attraverso riduzione di orari se non di licenziamento di personale.

(5294)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio estero e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per salvaguardare l'occupazione nel settore dell'estrazione e lavorazione del talco, oggi minacciata dalle difficoltà di esportazione di questa nostra materia prima come dimostra la recente decisione della Società talco grafite Val Chisone di licenziare 280 dipendenti, pari a circa il 25 per cento delle maestranze occupate in tale azienda.

« L'interrogante chiede di conoscere se risponda a verità il fatto che, oltre alla non

competitività dei prezzi del nostro talco sul mercato mondiale, sia a causa della concorrenza dei paesi sottosviluppati, sia a causa dello scarso aiuto dato dal Governo a questo settore, l'esportazione di questo prodotto sia in gravi difficoltà anche per gli aiuti che negli altri paesi, in modo particolare la Francia, si dà ai produttori che esportano; e se ciò è esatto, l'interrogante chiede quali analoghi provvedimenti si intenda prendere a favore dei produttori italiani essendo evidente che questa è l'unica strada per difendere l'occupazione di centinaia di lavoratori, quasi tutti abitanti in zone tutt'ora gravemente depresse. (5295)

« ABELLI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato il perdurante e crescente disagio della popolazione di Agrigento, in conseguenza alla frana del 10 luglio 1966, dei ritardi nella applicazione della legge 28 settembre 1966, n. 749, della mancanza di iniziative statali e regionali volte a modificare le condizioni di depressione e di miseria che caratterizza la città e la zona circostante;

considerata l'intollerabile speculazione che le forze politiche e sociali responsabili dei fatti di Agrigento quotidianamente ordiscono, profittando della diffusa esasperazione, e dichiaratamente diretta ad ottenere le sanatorie dei propri misfatti nonché l'integrale ripristino del vecchio sistema di potere e di illecito arricchimento;

considerata la totale impunità sinora assicurata ai veri responsabili delle mostruosità accertate dall'inchiesta Martuscelli e l'obiettivo incoraggiamento così fornito dai pubblici poteri alla manifestazione sediziosa del 20 dicembre 1966;

considerato il deplorabile atteggiamento adottato dopo il 20 dicembre dalle autorità locali che hanno proceduto all'arresto di alcuni lavoratori evidentemente vittime dell'istigazione, lasciando invece liberi gli ispiratori, gli organizzatori e i mandanti delle violenze contro gli uffici dello Stato;

considerato il persistente rifiuto di sciogliere l'amministrazione comunale, che serve a mantenere il potere politico locale nelle mani degli uomini e dei gruppi che dovrebbero essere colpiti, assicurando loro una base pubblica da cui contestare le poche decisioni positive dello Stato, sabotare ogni iniziativa democratica ed alimentare il malcontento;

considerato infine il dovere del Governo di procedere, senza ulteriori remore, al risa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1967

namento economico, politico e morale della città di Agrigento,

impegna il Governo:

1) a decidere in concorso con la Regione siciliana e con gli Enti pubblici (IRI, ENI, ENEL, ANAS, ferrovie dello Stato) gli investimenti pubblici necessari allo sviluppo economico della zona di Agrigento, per accelerarne l'attuazione rispetto ai tempi ed alle previsioni dei piani economici nazionali e regionali;

2) ad assumere a proprio carico le spese di esproprio e di urbanizzazione delle aree contenute nei piani di zona di cui alla legge 28 aprile 1962, n. 167, adottati dal comune ed opportunamente modificati, onde consentire una ordinata ripresa dell'edilizia privata non speculativa;

3) ad indurre la GESCAL ad attuare subito il suo programma di costruzioni, anticipando le spese per espropri ed urbanizzazioni;

4) a richiedere alla Commissione istituita con l'articolo 2 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, una relazione parziale riflettente i risultati cui finora è pervenuta, onde attuare una più certa delimitazione delle zone urbane sottoposte a sgombero;

5) a formare un primo elenco dei danneggiati sulla base delle risultanze finora acquisite dalla predetta Commissione;

6) ad indurre la Cassa per il mezzogiorno ad iniziare subito i lavori di rifacimento della rete idrica e fognante, secondo l'articolo 10 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590;

7) ad indurre il Ministro della pubblica istruzione ad assolvere subito agli obblighi che gli derivano dall'articolo 2-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749, a proposito della zona archeologica e a disporre la demoli-

zione immediata degli edifici costruiti nelle adiacenze dei templi;

8) a procedere all'applicazione delle misure suggerite dalla relazione Martuscelli e fatte proprie dal Governo (eventuali demolizioni, sanzioni pecuniarie, decadenze dei benefici fiscali, ecc.) per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti, evitando — in ogni caso — che il danno ricada sui risparmiatori che hanno acquistato o prenotato appartamenti per uso di abitazione o di lavoro, e rivalendosi sempre e comunque sui costruttori e sugli amministratori loro complici;

9) a provvedere nell'appalto dei prossimi lavori edilizi allo scorporo delle opere relative ad infissi, tinteggiature, verniciatura, impianti igienici ed elettrici e di quanto altro possa essere eseguito da imprese artigiane locali;

10) a corrispondere un assegno *una tantum* di 500 mila lire ai lavoratori, anche autonomi, rimasti disoccupati e che non abbiano potuto usufruire per un qualsiasi motivo delle provvidenze stabilite nell'articolo 13-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749;

11) ad emanare, senza ulteriori indugi, il regolamento che secondo le norme della legge 28 settembre 1966, n. 749, avrebbe dovuto essere pubblicato entro il 31 dicembre 1966.

(96) « MACALUSO, DI BENEDETTO, DE PASQUALE, LI CAUSI, FAILLA, SPECIALE, PELLEGRINO, PEZZINO, CORRAO, DI LORENZO, DI MAURO LUIGI, GRIMALDI ».